# CIC SEDUTA

# VENERDÌ 22 OTTOBRE 1954

(Pomeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente BO**

**del Presidente MERZAGORA**

**e del Vice Presidente MOLÈ**

## INDICE

**Disegni di legge:**

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 7830

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 7829

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito dalla discussione):

AMADEO . . . . . 7854
BRASCHI . . . . . 7859
BUIZZA . . . . . 7831
CALDERA . . . . . 7859, 7862
CERICA . . . . . 7866
CRISCUOLI . . . . . 7848
DI ROCCO, *relatore* . . . . . 7867
ELIA . . . . . 7856
GRANZOTTO BASSO . . . . . 7857
LIBERALI . . . . . 7843
MANCINELLI . . . . . 7865
MANCINO . . . . . 7864
NEGRI . . . . . 7858
PASTORE Raffaele . . . . . 7837
RUSSO Luigi . . . . . 7863
SPAGNOLLI . . . . . 7851
VACCARO . . . . . 7834

Per lo svolgimento:

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . *Pag.* 7879
NEGRI . . . . . 7878

**Interpellanze:**

Annunzio . . . . . 7878

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 7879

**Petizioni:**

Annunzio . . . . . 7830

---

*La seduta è aperta alle ore 16,30.*

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

### Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Alcide De Gasperi e per la tumulazione della Salma » (761);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

*della 10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica alla disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie » (762), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Corresponsione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e perduti o soggetti a perdita per effetto della esecuzione degli articoli 74 e 79 del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 » (128-*B*);

« Disposizione transitoria per la promozione nel grado IX del ruolo tecnico di gruppo *B* dei periti dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (530-*B*);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184 e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (593);

« Approvazione dell'Atto 9 gennaio 1954, stipulato presso la Prefettura di Chambery, con il quale lo Stato italiano ha alienato allo Stato francese un fabbricato sito al Colle del Piccolo San Bernardo » (652);

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disposizioni per rendere definitivi, presso l'Università di Bari, gli attuali corsi di laurea provvisori e per completare la Facoltà di magistero » (717), d'iniziativa dei deputati Resta ed altri;

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Determinazione della misura del contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico (714).

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il signor Santi La Fauci di Monasterace (Reggio Calabria), chiede un provvedimento legislativo che disponga la concessione ai dipendenti degli Enti locali dei miglioramenti già concessi ai dipendenti statali dal 1947 in poi, e disponga inoltre l'adeguamento del trattamento economico dei dipendenti dei suddetti Enti a quello dei segretari comunali e dei segretari provinciali » (12);

« Il signor Bonfiglio Rovesti, di Roma, chiede un provvedimento legislativo che, in relazione al blocco dei fitti, pur mantenendo le attuali limitazioni agli sfratti, fissi per gli affitti un prezzo che restituisca agli alloggi il loro valore conomico » (13);

« La signora Paola Tamborlini Solimani, di Roma, chiede che nella emananda legge sui danni di guerra il diritto al risarcimento dei danni venga riconosciuto indipendentemente dal contributo per la ricostruzione, specie quando l'immobile sia stato alienato e quindi diversi siano i titolari e del contributo e del risarcimento » (14);

« Il signor Giuseppe Mazziotti, di Catanzaro, chiede provvedimenti legislativi con cui: *a*) nei concorsi statali sia stabilita una equiparazione formale fra i candidati forniti di titoli preferenziali e gli altri candidati; *b*) siano ammessi in ruolo organico i candidati alle dipendenze dello Stato quali avventizi che nel concorso abbiano conseguito l'idoneità ma che non siano riusciti vincitori a causa esclusivamente del diritto di preferenza spettante ad altri concorrenti » (15);

« Il signor Riccardo Ricciardi, di Santa Maria Capua Vetere, chiede un provvedimento legislativo che istituisca il gruppo *B* nelle conservatorie dei registri immobiliari, chiamando a farne parte i gerenti in carica e quelli che lo siano stati per almeno 5 anni ed abbiano cessato di esserlo per cause non dipendenti da propria colpa o volontà » (17);

« Il signor Vincenzo Zappoli ed altri, di Merate, chiedono provvedimenti contro l'importazione indiscriminata di bestiame, carne congelata e prodotti lattiero-caseari, nonchè agevolazioni creditizie, fiscali e commerciali a favore dei piccoli proprietari e affittuari coltivatori diretti » (18);

« La signora Rosa Paniati, di Torino, chiede un provvedimento legislativo col quale venga abrogato l'articolo 7 della legge 23 maggio 1950, n. 253, sulle locazioni degli immobili urbani, e vengano autorizzati i pretori a concedere la proroga dello sfratto da un minimo di uno ad un massimo di tre anni qualora l'inquilino sfrattato versi in disagiate condizioni economiche » (19);

« Il signor Francesco Albanesi, di Messina, chiede un provvedimento che renda operante l'articolo 12 della legge 27 dicembre 1953, n. 957, consentendo il ricollocamento dei profughi giuliani provenienti dall'I.R.O. negli Enti locali » (20);

« Il signor Armando Guerriero, di Benevento, chiede un provvedimento legislativo che assimili, a tutti gli effetti, ai prigionieri di guerra, i militari che l'8 settembre 1943, per non collaborare con i nazi-fascisti, si sbandarono in territorio occupato dai tedeschi, vivendo " alla macchia " » (21).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

In seguito ad accordi intervenuti fra la Presidenza e ciascuno dei senatori iscritti a parlare, è stata determinata preventivamente la misura del tempo riservato ad ogni oratore.

Al senatore Buizza, che è il primo iscritto a parlare, ricordo che il suo intervento dovrà essere contenuto nel limite di 15 minuti. Con questa intesa, il senatore Buizza ha facoltà di parlare.

BUIZZA. Signor Presidente, sono stato io stesso che per aderire al suo desiderio mi sono proposto di non superare 15 minuti, per quanto avrei voluto diffondermi maggiormente su questi argomenti di grande interesse. Ma questa mattina mi sono impegnato col signor presidente Merzagora a ridurre proprio in forma schematica quello che mi ero ripromesso di dire. L'assicuro che intendo ora mantenere la promessa.

Innanzitutto esprimo il mio compiacimento per l'incremento della previsione di spesa del Ministero dell'agricoltura, incremento messo in evidenza nella pregevole relazione del senatore Di Rocco. Ma debbo pure compiacermi che sia stato approvato ieri da parte dell'ottava nostra Commissione, in sede legislativa, il disegno di legge di attuazione di un programma straordinario di opere irrigue e di colonizzazione, il quale autorizza il Ministero dell'agricoltura a spendere trentacinque miliardi, dei quali venticinque destinati ad opere di irrigazione, in cinque esercizi. Ella, onorevole Ministro, ha tqradotto in atto quanto annunciò al Convegno per il canale emiliano-romagnolo svoltosi a Bologna il 23 maggio 1954. Ella, in quella occasione, disse « che, forse per la prima volta il Consiglio dei ministri ha riconosciuto all'unanimità che le opere di irrigazione devono avere priorità sulle altre opere pubbliche, per essere quelle più feconde di ricchezza ». Ella è passato subito alla fase esecutiva con la presentazione di questo disegno di legge che, essendo già approvato dalla Camera dei deputati, diventerà quanto prima legge operante.

Onorevole Ministro, io mi sento in dovere di manifestarle qui la riconoscenza delle popolazioni che ancora attendono dall'acqua l'in-

cremento della produttività delle loro terre e soprattutto attendono dall'acqua la possibilità di un maggiore impiego di mano d'opera. Forse i venticinque miliardi per l'irrigazione non saranno sufficienti per rendere irrigue tutte le terre ancora asciutte, ma questo non deve preoccuparci. Ciò che dobbiamo ben fissare qui signor Presidente, signor Ministro, quanti siamo, è che quando saremo all'esercizio 1958-59 — ed io auguro a tutti di essere qui presenti allora, compresi altresì quelli che non sono presenti in questo momento — quando saremo cioè all'esaurimento degli stanziamenti senza aver completato l'irrigazione di tutte le terre asciutte, rinnoveremo il provvedimento di oggi in modo da condurre a termine l'opera non finita.

Ma il problema dell'irrigazione è, non solo problema di mezzi, ma anche problema di approvvigionamento dell'acqua. Avrei voluto diffondermi su questo argomento per dimostrare che essa non è abbondante, ma mi limito a ricordare schematicamente quanto è importante. In precedenti miei interventi, durante la discussione dei bilanci dell'agricoltura e dei lavori pubblici, ho illustrato la necessità (per non rendere vana la sistemazione dei laghi prealpini a serbatoi regolati) di un coordinamento tra l'uso irriguo e l'uso industriale dell'acqua dei fiumi che alimentano quei laghi. È stata formata una commissione con l'incarico di studiare il problema, ma non si è avuta ancora notizia, che sia giunta a risultati positivi. I quali dovrebbero portare a quanto già da me invocato, cioè alle proposte di norme legislative atte a consentire il coordinamento delle utenze irrigue con le utenze industriali in atto e in progetto. Queste norme sono urgenti e indispensabili specie per gli anni siccitosi che sono poi, in fondo, quelli che interessano.

E mi piace a questo punto ricordare il suo intervento, onorevole Ministro, al convegno svoltosi a Padova il 27 maggio 1954 nel quale ella ha fatto il punto sui consorzi di bonifica e di irrigazione. Per quanto possa valere il mio parere, dichiaro che sono perfettamente d'accordo con lei. Ho già avuto occasione, nella prima legislatura, di invocare una revisione e una riorganizzazione dei consorzi di irrigazione. Riconfermo qui quanto ho già affermato, perchè le mie indagini mi hanno persuaso sempre più che l'acqua è distribuita in misura superiore ai bisogni; che la distribuzione e l'uso dell'acqua sono fatti, molte volte, senza economia con dispersioni e sprechi non giustificati nè giustificabili. Ma, onorevole Ministro, non basta, come ella ha fatto a Padova, invocare la collaborazione degli utenti, la loro autodisciplina, il loro senso di economia. Specie nei consorzi di antica istituzione, si incontrano opposizioni insuperabili. Bisogna, onorevole Ministro, intervenire in forma coattiva con provvedimenti legislativi atti a ricuperare quel bene che è di tutti, primordiale, tanto necessario e tanto utile, laddove è sprecato. Quando si espropriano i terreni si possono e si debbono espropriare anche parte delle dotazioni che su quei terreni son per di più superflue. Mi piace però anche ricordare che in talune aziende della mia provincia, si è sostituita l'irrigazione a pioggia, ricuperando i due terzi dell'acqua che prima si consumava con la irrigazione a scorrimento, su terreni, già sistemati a ciò, da secoli. Ecco perchè ritengo che parallelamente alla riforma e alla riorganizzazione dei Consorzi irrigui debba essere fatta una revisione della legislazione in materia dei Consorzi di bonifica, di miglioramento, di irrigazione in modo che per i Consorzi di nuova istituzione si sappia a chi indirizzarsi, come chiamarsi, a quali contributi aspirare. A me sembra che quanto domando sia giustificato non solo dalle necessità della mia provincia, ma anche da quanto ella, onorevole Ministro, ha riconosciuto a Padova, ricordando che un comunicato del Consiglio dei ministri ha affermato che « il piano organico contro la disoccupazione deve muovere dalle opere di bonifica e di irrigazione », non solo, ma ha precisato che « dovranno avere la precedenza su tutti gli altri, i lavori per la irrigazione, per le bonifiche e i miglioramenti fondiari ».

La mia provincia, signor Ministro, ha venticinquemila ettari da irrigare e sono già in corso le iniziative relative, che attendono di passare all'opera, incitate da queste affermazioni programmatiche del Governo. Auguro che tali iniziative non siano deluse.

Nella mia qualità di relatore del disegno di legge « Autorizzazione di spesa per la pro-

secuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernenti la sistemazione dei fiumi e torrenti », ho già avuto occasione di rilevare come, in esecuzione di quanto stabilito con la legge 19 marzo 1952, n. 184, il Ministero dei lavori pubblici d'intesa con quello dell'agricoltura e delle foreste, ha predisposto un « Piano orientativo » per tutto il complesso delle opere di difesa, dei corsi d'acqua naturali nell'intero territorio della Repubblica per la sistematica regolazione delle acque, sia ai fini della loro più razionale utilizzazione, sia al fine della lotta contro l'erosione del suolo e della difesa del territorio contro le esondazioni dei corsi d'acqua.

Il « Piano orientativo » prevede un complesso di opere idrauliche, di opere idraulico-forestali e di opere idraulico-agrarie da eseguirsi in un trentennio con una presunta spesa di 1.454 miliardi di lire. Le opere idrauliche, le quali, secondo la vigente legislazione, sono di esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, importano una spesa complessiva di 614 miliardi di lire, mentre le opere idraulico-forestali e idraulico-agrarie, che importano complessivamente una spesa di 840 miliardi di lire, sono di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, anche se eseguite in collaborazione tra Uffici del Genio civile ed Ispettorati forestali.

Il disegno di legge che ho ricordato è diventato legge dello Stato e i 120 miliardi di spesa con esso autorizzati rappresentano un primo passo per la esecuzione delle opere idrauliche.

Ma le opere idraulico-forestali e idraulico-agrarie, devono fare affidamento solo sulla legge che reca « Provvedimenti a favore dei territori montani » oppure, onorevole Ministro ella ha in animo di proporre dei provvedimenti particolari di esecuzione del piano orientativo per la parte che riguarda il suo Dicastero?

Se si deve fare affidamento sui fondi messi a disposizione da quella legge, dovrei qui ripetere quanto ebbi l'onore di esporre in questa Aula durante la sua discussione, per concludere che sono molto limitati.

Io so, onorevole Ministro, che ella mi può obiettare che non si sono ancora utilizzate le somme già assegnate ai Provveditorati alle opere pubbliche per mancanza di progetti, i quali progetti non si compilano per mancanza di personale. Conosco la situazione degli uffici del Genio civile e conosco anche le condizioni nelle quali si svolge la libera professione tecnica non priva di disoccupati, onde io insisto, onorevole Ministro, perchè si autorizzino gli uffici competenti a servirsi dei liberi professionisti.

Sarò lieto se ella, signor Ministro, vorrà farmi l'onore di qualche cenno sopra il problema urgentissimo delle sistemazioni idraulico-forestali e idraulico-agrarie.

Poichè ho sfiorato il problema della montagna, consenta signor Presidente, che io porti qui un fatto che forse è unico nella vita montanara. Un piccolo Comune montano della mia valle (Pezzaze) estende il suo territorio fino al crinale che ha un'altitudine variabile tra i 1.600 e i 2.000 metri. Limitata da questo crinale si svolge una conca aprica verde di prati (i prati di Mondàro) e di pascoli. In questa conca che parte da quota mille, sono distribuite molte cascine che servivano tradizionalmente alla residenza estiva dei mandriani, che raccoglievano i prodotti dei prati per farne fieno e sorvegliavano il bestiame bovino che si nutriva consumando i pascoli. Quegli uomini con le loro mandrie svernavano poi in fondo valle o al piano. È avvenuto che dopo l'ultima guerra, quella gente non avendo più trovato i locali per svernare, si fissò sul posto, in quelle cascine. Sono, onorevoli colleghi, oltre ottanta famiglie che hanno risalito la montagna e che si sono fissate lassù e vi vivono coi prodotti del suolo e del patrimonio zootecnico che se non è molto numeroso è però formato da gruppi selezionati. Il Comune vi ha costruito una scuola che sarà inaugurata in questi giorni e vi sta portando l'acqua potabile. Ma quella gente è collegata al mondo da un'antica mulattiera, che, come mi assicurava quel sindaco, è la via romana che allacciava la valle Trompia alla valle Camonica. Onorevoli colleghi, romana o non, quella via non è l'Appia antica e tanto meno l'Appia nuova, è sempre una impervia mulattiera. La costruzione di una nuova strada che consenta all'autovettura utilitaria del medico o della levatrice o del veterinario e soprattutto all'autoambulanza per il trasporto

rapido dei malati o per rendere facili gli approvvigionamenti e il trasporto del latte al caseificio in fondo valle, è una impresa che quel bravo sindaco non sa come compiere, se non viene in suo aiuto la famigerata Cassetta del centro-settentrione. A me consta però che questa Cassetta ha esaurito, già da tempo, i suoi fondi. Ma, onorevole Ministro, non vi sarà nessuna possibilità di reperire quei miseri sessanta milioni che potranno occorrere per recare un po' di gioia a quelle ottanta famiglie che si sono aggrappate ai propri monti, ai propri prati, ai propri boschi, senza chiedere nulla alla collettività? È indispensabile, onorevole Ministro, che l'esempio di quella gente (forse unico in tutto il territorio nazionale), che la virtù di quella gente siano premiati e lei, non dubito, troverà il modo di premiarli. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccaro. Ne ha facoltà.

VACCARO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, veramente dopo un così ampio dibattito non avrei voluto prendere la parola, specialmente per non infastidire i colleghi nel costringerli ad ascoltare il trentaseiesimo discorso. Tuttavia data la importanza che assume, anche per la mia terra, questa discussione, sento anche io il dovere di ribadire, brevemente, alcuni problemi, di cui chiedo la sollecita risoluzione da parte del Governo, per un migliore sviluppo dell'agricoltura.

Si attende da tempo la revisione della legge su i contributi unificati in agricoltura, con la istituzione del libretto di lavoro, che verrebbe ad eliminare ogni sperequazione ed ogni ingiustificato aggravio sulla così scarsa produzione degli aridi terreni, in gran parte della Calabria. Questi contributi rappresentano, specialmente per la piccola proprietà, una vera rovina, a tal punto che molti coltivatori diretti e piccoli proprietari svendono le loro terre, dando luogo così alla ricostituzione delle grandi aziende agricole, che noi, invece, vogliamo ridurre e limitare con la legge per la formazione della piccola proprietà contadina.

Ho certezza che ella, onorevole Ministro, con la sua ben nota comprensione e saggezza, vorrà dirci una parola che rassicuri e tranquillizzi le nostre laboriose popolazioni rurali.

Altro problema di cui attendiamo rapida e sollecita risoluzione è quello dei contratti agrari. La mancanza di questa legge ha portato una grave stasi ed una perplessità nelle campagne, ed è cessata la collaborazione tra proprietario e contadino, con grave danno per la economia generale. Di questo importante argomento ne ha parlato nel suo discorso il senatore Salomone. Aderisco pienamente a quanto egli ha detto. È necessario che si porti a compimento questa legge di cui si parla fin dal 1952!

L'emanazione di questa legge porterà nelle campagne la serena tranquillità in un lavoro fecondo ed umano. Desidero ancora chiedere all'onorevole Ministro, una più rapida attuazione della legge per la montagna, snellendo le procedure burocratiche, e un maggiore finanziamento, ottenendo dal Tesoro nuovi fondi senza i quali la legge è praticamente inattuabile.

Anche per le scuole a carattere spiccatamente rurale, con insegnanti specializzati, che restino *in loco*, in edifici disseminati nelle campagne, ne chiedo all'onorevole Ministro lo studio e la sollecita attuazione. Solo così potremo effettivamente, a mio avviso, elevare l'educazione delle masse rurali, formando ottimi coloni.

Intervenga pure, onorevole Ministro, per la costruzione delle strade poderali ed interpoderali. Da noi, in Calabria, sono indispensabili. Ma anche in questo campo occorre sveltire la procedura ed aumentare i fondi.

Capita spesso che dopo una faticosa e dispendiosa procedura gl'Ispettorati rigettano la richiesta, adducendo una comoda scusa, che la strada è di scarsa importanza o che mancano i fondi. Tutte cose che si potrebbero dire prima. Ciò, per la verità, non accade nell'Ispettorato agrario di Cosenza retto da un funzionario energico — il professor Coruso — il quale disimpegna con solerzia e zelo il suo ufficio. Io credo però che una strada non sia mai priva d'importanza, specialmente da noi, dove di strade ve ne sono poche, ed esistono soltanto le vecchie strade vicinali e sentieri mulattieri, sconnessi e impraticabili — special-

mente dopo le alluvioni degli anni scorsi —, che uniscono le frazioni ai Comuni e le campagne ai centri abitati. Ed appunto per la mancanza di strade il progresso dell'Italia meridionale è andato a rilento, ed è proprio per la mancanza di strade che molti terreni restano incolti, perchè costoso sarebbe il trasporto dei prodotti nei centri di vendita. Dia perciò, onorevole Ministro, opportune disposizioni ai suoi uffici, per sveltire queste pratiche, erogando, s'intende, i fondi necessari.

E dopo queste brevi considerazioni e richieste, desidero esprimere all'onorevole ministro Medici, anche a nome dei colleghi senatori Calauti e Spasari, i nostri più vivi sensi di gratitudine per aver dato all'Ente Sila quell'impulso, quella vitalizzazione, che noi da tempo attendevamo, ma che per ragioni non certo imputabili ai Ministri che si sono succeduti nel suo Dicastero non si era riusciti a realizzare.

Certo è che in pochi mesi, dopo la felice scelta a presidente dell'Ente dell'avvocato Fabrizio Tranfo, abbiamo visto attuato un vasto programma di opere concrete: sono stati assegnati ben diecimila ettari di terreno; sono stati costruiti 1.500 alloggi, mentre altri 400 sono in via di completamento, e 2.000 verranno concessi in appalto entro il prossimo gennaio — e nel comprensorio dell'Ente si è dato mano alla costruzione di ben quattrocento chilometri di strade poderali ed interpoderali. Vi è lavoro per migliaia di operai.

Un'idea concreta di questa gigantesca opera si può avere, considerando che l'Ente ha speso, per il solo mese di settembre, un miliardo, ed in ottobre e nei mesi successivi erogherà somme di poco inferiori. Tutto questo è motivo per noi di vivo compiacimento perchè ormai la Calabria per merito anche dell'Ente Sila, si è messa veramente in cammino per adeguarsi con gli altri Enti di riforma, per la rigenerazione sociale ed economica dei suoi contadini.

Questa grandiosa opera è fiancheggiata economicamente dal nostro grande Istituto di credito: la Cassa di risparmio di Calabria, i cui dirigenti sempre pronti ad agevolare le iniziative della nostra terra — non rifiutano mai all'Ente Sila richieste di anticipi di somme cospicue, per evitare che i lavori abbiano una sosta!

Su qualche giornale ed anche in questa Aula è stato detto che i contadini assegnatari dell'Ente Sila sono vessati — fra l'altro — perchè l'Ente farebbe pagar loro i concimi e le sementi a prezzi maggiorati da quelli praticati dai Consorzi agrari. Mi permetto dire che ciò non corrisponde alla realtà. Infatti — per esempio — il fosfato biammonico è pagato nel Consorzio a Cirò o a Catanzaro a lire 9.400 al quintale, l'Ente Sila — consegnandolo sul terreno lo fa pagare agli assegnatari a lire 8.990 con una differenza in meno di lire 410; il perfosfato minerale, idrato di calcio e la calciocianamide li fa pagare sempre a prezzi inferiori a quelli del Consorzio, che variano da lire 141 a lire 196.

E così le sementi di grano Cappelli; mentre il Consorzio nei suoi magazzini di Cirò o Catanzaro li fa pagare a lire 12.750, l'Ente lo cede agli assegnatari a lire 11.600, con una differenza in meno di lire 1.100 a quintale consegnandolo sul luogo di impiego. Ma altro vantaggio hanno ancora gli assegnatari per l'aratura fatta eseguire dall'Ente con i polivomeri: per i terreni in pianura fa pagare da otto a dieci mila lire per ettaro, in collina da lire dieci a dodici mila per ettaro.

Nessun altro privato può eseguire tali lavori a prezzo inferiore. Tanto è vero che una cooperativa, la « Marina » mi pare, voleva fare la concorrenza all'Ente — per ragioni . . . particolari — ma dopo poche settimane, o addirittura dopo pochi giorni ha dovuto smettere perchè con i prezzi che praticava non era riuscita a coprire nemmeno le spese vive!

Io, che in questi ultimi mesi ho avuto occasione di visitare più volte le zone di riforma, ho potuto constatare, nonostante la continua incessante propaganda avversaria, la gioia, la soddisfazione, la serenità che regna nelle laboriose famiglie dei contadini assegnatari, i quali, finalmente dopo tante sofferenze, dopo tante lotte, dopo tanta attesa e tante speranze, hanno per merito della Democrazia cristiana, con una rivoluzione pacifica, appagato un loro ardente desiderio: la terra. (*Applausi dal centro*).

E quello che io affermo è stato recentemente anche detto a Catanzaro nel convegno dei colti-

vatori diretti, dall'onorevole Bonomi, che si è pure interessato di questo problema, ed ebbe a dichiarare solennemente: « negli anni precedenti, quando venivo in Calabria, trovavo un coro di scontenti per la disfunzione dell'Ente Sila; oggi invece ho trovato assentimenti unanimi e generale soddisfazione ».

Ma un'ultima cosa desidero dire; desidero che nel Senato venga fugata l'impressione di quanto ha detto il senatore De Luca Luca in questo dibattito, e che cioè l'attuale Presidente dell'Ente Sila, l'avvocato Fabrizio Tranfo, nei soli pochi mesi di gestione dell'Ente sia stato in grado di acquistare per se un appartamento a Roma! Evidentemente il senatore Luca De Luca ha fatto questa affermazione senza considerarne la gravità.

Son certo che se il senatore Luca De Luca l'avesse fatta in altra sede, avrebbe dato la possibilità all'avvocato Tranfo di agire nei modi consentiti dalla legge e lo avrebbe smentito, così come lo smentisco io oggi qui. Non si può, senatore De Luca, in una polemica politica, dalla tribuna parlamentare, coperti dall'impunità, insidiare facilmente la onestà e la probità di una persona degnissima quale è il presidente Tranfo, che ha ormai dedicato tutta la sua vita per la sollecita attuazione della riforma agraria nel comprensorio dell'Ente Sila. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Nè io nè gli altri colleghi senatori calabresi, Spasari e Calauti, particolarmente interessati nelle zone di riforma, siamo o vogliamo essere i difensori dell'avvocato Tranfo; non ne ha bisogno, ma desideriamo soltanto respingere una calunniosa accusa contro un uomo che tanto bene sta facendo in Calabria, e dire al senatore Luca De Luca, che certamente lo ignora, che l'avvocato Tranfo, non da oggi ha possibilità tali che gli consentono di acquistare non solo un appartamento non solo un appartamento a Roma, ma un intero palazzo e qualche altra cosa ancora...

Lo chieda, onorevole De Luca, ai suoi amici di Tropea, patria dell'avvocato Tranfo, e ne avrà la conferma.

Noi, e con noi tutti quelli che vogliono realmente l'elevazione morale ed economica del comprensorio dell'Ente Sila ci congratuliamo, torno a dire, vivamente con il ministro Medici che ha saputo dare all'Ente Sila un presidente come l'avvocato Tranfo che nulla tralascia, con passione di studioso e di calabrese, per applicare la legge di riforma in Calabria, per dare pane e lavoro ed un felice avvenire ai nostri cari fratelli contadini calabresi. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore Raffaele, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la situazione demografica della provincia di Bari, provincia eminentemente agricola con 225 abitanti per chilometro quadrato;

considerato che almeno la metà della superficie di detta provincia è caratterizzata da un'agricoltura prevalentemente latifondistica, estensiva, cerealicola-pastorale, con mancanza di vie di comunicazione;

considerato che una zona di circa centomila ettari, quasi un quinto dell'intera superficie, è costituita dall'altipiano carsico delle Murge nord-ovest, zona tenuta a pascolo povero, utilizzabile solo per una parte dell'anno;

ritenuto che ciò costituisce un grave ostacolo al progresso agricolo ed è motivo di continue agitazioni di braccianti disoccupati che si addensano in case malsane e in popolosi centri;

constatato che, dato l'alto costo della trasformazione agraria in detta zona, solo con adeguato contributo statale può affrontarsi il problema della trasformazione che interessa direttamente la massa stessa dei contadini;

impegna il Governo ad applicare rigidamente, nella lettera e nello spirito, le leggi esistenti, disponendo lo stanziamento dei fondi necessari; e ad emanare altri provvedimenti legislativi atti ad affrontare decisamente il problema ».

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Raffaele ha facoltà di parlare.

PASTORE RAFFAELE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, adempio ad un dovere portando al Senato la voce di un altro consesso che, per essere più vicino alla zona di operazione, ne sente maggiormente i bisogni, parlo del Consiglio provinciale di Bari. Non pretendo di conoscere tutti i problemi dell'agricoltura italiana, ma quelli della provincia di Bari li conosco abbastanza. Quel Consiglio provinciale in due sedute consecutive ha esaminato i problemi agricoli della nostra Provincia, votando all'unanimità una risoluzione che illustrerò dinanzi a questo alto Consesso.

La provincia di Bari si trova in una particolare situazione rispetto alle altre zone agricole italiane. Il Ministro dell'agricoltura ha messo in evidenza che su circa 30 milioni di ettari di terreno in Italia vive una popolazione di più di 47 milioni di abitanti, con un rapporto di un ettaro per 1,70. La situazione della nostra Provincia è assai grave: nel presentare l'ordine del giorno di cui si è data lettura, non essendo troppo forte in dati statistici, avevo dato il rapporto di 225 abitanti per chilometro quadrato. Ma in un volume uscito in questi giorni del professor Salvatore Tramonti, non comunista, « Sviluppo economico e industrializzazione del Mezzogiorno », con speciale riguardo alla provincia di Bari, si calcola che nella mia Provincia su 512.900 ettari di terreno vive una popolazione di 1 milione 147.137 abitanti, cioè due abitanti, 32 per ogni ettaro di terreno. Per descrivere la situazione agricola barese, giova suddividere in tre settori quella Provincia. La zona sud-est a coltura intensiva, dove si produce quella uva baresana che ha conquistato i mercati esteri dell'Europa centrale, e c'è l'altra zona dove vige ancora un'agricoltura pastorale e la zona centrale, la Murgia. Mentre nella prima noi troviamo una media di popolazione di più di 300 per chilometro quadrato, con una disoccupazione molto lieve, nella zona nord-ovest invece dove vige quell'agricoltura pastorale abbiamo continuamente una intensa disoccupazione. In cinque Comuni di quella zona, onorevoli colleghi, su 160.966 ettari ci sono 42.442 ditte catastali, però la proprietà non è divisa equamente; 29.232 ditte posseggono meno di tre ettari per ognuna, invece ci sono 283 ditte che posseggono circa 300 ettari. Ma vi sono diverse famiglie che hanno più ditte catastali. E vediamo qual'è la posizione di questi paesi: Altamura, 34 abitanti per chilometro quadrato; Gravina, 70; Spinazola, 70 abitanti; Minervino, 80 abitanti; Sant'Eremo, 135 abitanti. Come potete osservare da questi dati in queste zone vige ancora quell'agricoltura pastorale che il Ministro ha condannato nel suo discorso alla Camera; ma invece di venire sempre a lamentarsi nelle Aule parlamentari farebbe bene a dare ai suoi tecnici periferici disposizioni dirette a combatterla. Ma questo non avviene, onorevole Ministro, anzi, come dirò in seguito, sono proprio gli Ispettorati agrari quelli che alimentano questa politica, questa agricoltura pastorale che rappresenta la vergogna in provincia di Bari. Noi abbiamo nella stessa Provincia circa 100 mila ettari di terreno incolto, tenuto a pascolo, povero, anzi poverissimo, sul quale possono pascolare due o tre pecore per ogni ettaro e solo per una parte dell'anno. È in questa zona che dobbiamo cercare di combattere ed il Governo deve dare tutto il suo appoggio perchè questo stato di cose possa sparire. La mancanza di terra crea quello che si chiama la fame di terra e i contadini cercano di accaparrarsi quel po' di terra di cui hanno bisogno per poter vivere con contratti così esosi che a malapena possono essere rispettati. Ecco perchè nella provincia di Bari subito dopo la liberazione avvennero i primi convegni agrari. Al primo convegno agrario del 1944, vedemmo venire certi che si chiamavano agricoltori e noi pensavamo che fossero venuti al convegno a recitare il *mea culpa* per aver essi creato e alimentato il fascismo responsabile della situazione in cui si trovava allora la nostra Patria. Invece essi vennero a reclamare la libertà. Dissero, essi che avevano creato il fascismo in Italia, che si era oramai in un periodo di libertà, e sapete quale libertà volevano? Niente ammassi granari, libertà di commercio, niente contributi unificati, niente uffici di collocamento. Volevano la libertà di contrattare direttamente con i lavoratori, senza uffici di collocamento, volevano prendere i lavoratori per fame.

A quella riunione seguì a distanza di un mese una riunione di coltivatori diretti, ma di quelli con i calli sulle mani, presenziata dall'al-

lora Ministro dell'agricoltura, il compagno Gullo. Era stato determinato l'aumento del prezzo del grano, tenuta presente la maggiore spesa sopportata per la coltivazione. Ma chi aveva sopportato la maggiore spesa? Forse i proprietari? No, i coltivatori, per cui si chiese da parte dei convenuti che il maggior prezzo fosse devoluto a beneficio di coloro che producono. Ci fu anche un decreto ministeriale che dava una percentuale del prezzo del grano al coltivatore come premio di coltivazione. Però il beneficio fu annullato dalla Corte di cassazione: fatta la legge trovato l'inganno.

Quali sono i contratti agrari che oggi vigono nella provincia di Bari? Io potrei citarvene molti, ma ve ne leggo semplicemente uno. Nella zona più ricca della Provincia, nella zona sud-est si produce l'uva che serve alla esportazione, e un ettaro di terreno dà una media di 200 quintali d'uva che quest'anno si è venduta fino a 100 lire al chilo. In questo contratto c'è la proprietaria che dà un ettaro di terreno, che sì o no vale 500 mila lire e riceve la metà del prodotto, poniamo cento quintali d'uva che a cento lire al chilo fa un milione di lire. Conferendo 500 mila lire essa guadagna un milione all'anno di produzione per tutta la durata del contratto, sette anni, ed alla fine dell'affitto il fondo torna al proprietario bello e trasformato.

Vi leggo alcune clausole del contratto fra una signora Barbanente ed i suoi mezzadri:

« La proprietaria dà ai contadini la terra nuda, il contadino si obbliga di trasformarla in tendoni di uva scelta (Baresana) a tutte loro spese (circa un milione di lire) e poi la produzione si ripartisce in due parti uguali. Ci impegnamo di eseguire a nostre spese annualmente e quando l'indicherà la proprietaria la riparazione e manutenzione di tutti i fabbricati, muri di cinta, nonchè qualunque altro lavoro che possa occorrere, intesi che qualunque nuova costruzione, sistemazione e miglioramento, anche a carattere permanente, rimarranno a totale beneficio della proprietaria ». E ancora: « Rinunciamo spontaneamente a tutti i vantaggi presenti e futuri che ci possano derivare da leggi e disposizioni tendenti ad aumentare la porzione dei prodotti a noi spettanti, perchè preferiamo il vantaggio del fattore tempo a quello del fattore quantità ».

Questo, onorevoli colleghi, è il contratto che vige in provincia di Bari. Quando i colleghi dell'altra parte vengono a dirci che il reddito agrario è basso, è vero che è basso perchè è alta la parte che costituisce la rendita agraria! Si dice: perchè il contadino accetta quel contratto? Perchè il consumatore comprava il pane al mercato nero? Perchè aveva bisogno di pane. Allora il contadino è costretto a lavorare di più per guadagnare qualcosa e in questo modo non si fa altro che incrementare la disoccupazione agricola.

Questo nella parte bassa della Provincia. Nella parte alta, dove il canone è pagato in natura, ci dovrebbe essere una detrazione del 30 per cento, ma il proprietario ci ha pensato con il contratto. Io ho letto un contratto in cui è stabilito: la rotazione agraria è triennale; nel terzo tenuto a maggese è proibito di seminare legumi o altre piante di rinnovo, salvo il permesso scritto del proprietario. Ora il proprietario dà il permesso orale, ma non quello scritto. Contravvenendo a queste disposizioni c'è una forte penalità, di modo che se all'epoca della scadenza del fitto il fittuario volesse trattenere la quota del 30 per cento, come per legge, il proprietario si avvale della clausola e gli dice: io ti do il 30 per cento, ma tu paghi la penalità prestabilita avendo seminato legumi senza il mio assenso scritto.

Io ho chiesto nel mio ordine del giorno l'applicazione delle leggi vigenti, però per questo è necessario che vi sia il finanziamento. Quali sono le leggi che possono invogliare i proprietari della zona alle trasformazioni? Essi vorrebbero servirsi dei contributi previsti dalla legge del 1933 sulla bonifica integrale, ma quella legge non opera in provincia di Bari. Devo rilevare che la Cassa del Mezzogiorno in questo settore è stata un danno per la provincia di Bari, perchè solo 71 mila ettari su 513 mila cadono nel comprensorio di bonifica e solo 71 mila ettari godono dei benefici di cui alla legge 1933, a mezzo la Cassa del Mezzogiorno.

Nel bilancio dell'Agricoltura non troviamo alcuno stanziamento. Da parte della Commissione, come nello scorso anno, si è fatto appello al Governo, perchè stanzi i fondi per il decreto-legge 1° luglio 1946, n. 31. Onorevole Ministro, il decreto contiene disposizioni

che concedono le maggiori facilitazioni. Il Governo non dà nulla, e adesso glielo dimostro. In provincia di Bari, nei pochi anni che ha operato questo decreto, lo Stato ha speso 500 milioni. Come sono stati spesi? Le domande presentate sono state oltre 9.000, le domande approvate 5.248. Si sono impiantati 20 milioni di viti, cioè 2.500 ettari circa; piante di olivo 200 mila, alberi fruttiferi diversi 30 mila; giornate impiegate 2.634.000; salari corrisposti 1.450.442.000. Sui 500 milioni anticipati lo Stato con il sei per cento paga trenta milioni. Ora io domando: sulla produzione che si ricava da questi miglioramenti, lo Stato nulla incassa? Basta soltanto l'I.G.E. per recuperare i trenta milioni di interesse sulle somme anticipate. Questo decreto, che fu l'ultimo del Ministro comunista, non ha trovato più applicazione in Italia, nonostante i voti del Senato, come ha ricordato stamattina il collega Menghi. Quest'anno i residui di esercizi precedenti, circa cinquantun milioni, non bastano, ma mi si diceva all'Ispettorato agrario che si debbono diminuire i lavori da farsi ed anche la percentuale di contributo. Le piccole aziende dovrebbero avere il sessantasette per cento e invece hanno il quarantasette per cento. Questa è la situazione; si vorrebbe migliorare, ma non c'è la possibilità, mentre lo Stato non dà nulla di suo. In tutte le epoche si è parlato dell'incremento dell'agricoltura. Noi, persone di campagna, non avendo quell'eloquenza che può avere un avvocato o un professore, andiamo avanti con gli esempi che si tramandano di generazione in generazione. Diceva la mia nonna che la vigna compra la casa ma la casa non compra la vigna perchè è soltanto attraverso l'agricoltura che si può comprare la casa.

Il nostro Codice civile, all'articolo 838, dice: « Salvo le disposizioni delle leggi penali e di Polizia e le disposizioni particolari concernenti beni determinati, quando il proprietario abbandona la conservazione, la coltivazione e l'esercizio dei beni che interessano la produzione nazionale in modo da nuocere gravemente alle esigenze della produzione stessa, può darsi luogo alla espropriazione ». Ora, per fare applicare la legge in Italia, sono necessarie le agitazioni perchè se i contadini calabresi o siciliani non avessero invaso quei feudi, non sarebbero venuti quei decreti sulle terre incolte del 1944 e del 1946 che poi furono riassunti nella legge del 18 aprile 1950, numero 199.

Però, fatta la legge, trovato l'inganno, e questa volta l'inganno è stato trovato dal Ministero.

Subito dopo il decreto 6 settembre 1946, numero 89, fu emanata una circolare per interpretarlo. Il decreto stabiliva all'articolo 1: « Le associazioni di contadini costituite in cooperative od in altri Enti possono ottenere la concessione di terreni di proprietà privata o di Enti pubblici che risultino incolti od insufficientemente coltivati, e cioè tali da potervi praticare colture e mezzi colturali più attivi ed intensivi, in relazione alle necessità della produzione agricola nazionale ». Il Ministero, con la sua circolare, invitò gli ispettori agrari a non eccedere troppo nelle concessioni, benchè questo non fosse lo spirito della legge. La circolare annullava la legge. In tal modo, quando, come dirigenti del movimento cooperativo, ci troviamo di fronte a pascoli, l'ispettore agrario dice: su questo pascolo c'è un carico di bestiame, e pertanto non lo si può concedere. L'onorevole Ministro, quando ha fatto il piano di indirizzo di coltivazione del Tavoliere ha ridotto all'8 per cento della superficie coltivata la zona da tenersi a pascolo. Noi comprendiamo che di punto in bianco non si può distruggere l'allevamento delle pecore, ma se pascolano le pecore, non pascolano gli uomini.

Parlando giorni fa con il mio omonimo direttore del compartimento di Bari gli facevo rilevare che, mentre una volta erano i contadini che dovevano imparare dai tecnici, ora i tecnici dovrebbero apprendere dai contadini. Nel 1949 una cooperativa di Bari, che ora rappresenta lo spauracchio dei proprietari, chiese dei terreni che appartenevano alla prebenda parrocchiale di Minervino Murgia. L'ispettorato agrario dette parere contrario affermando che quei terreni erano assolutamente incoltivabili. Venne poi un Ispettore dal Ministero, e concesse una zona di 10 o 15 ettari, tanto per accontentare la cooperativa. Questa ricorse all'Opera nazionale combattenti ed i terreni furono espropriati: i tecnici agrari sono invitati a venire a vedere cosa si poteva fare su quei

terreni. Non c'è più un palmo incolto, centinaia di migliaia di metri cubi di pietre sono stati rimossi senza l'ausilio delle grandi apparecchiature degli Enti di riforma. Oggi più di 200 ettari di terreno, che i tecnici dicevano incoltivabili, sono messi a coltura.

A Gravina una cooperativa aveva chiesto dei terreni fertilissimi tenuti a pascolo, ma il tecnico dell'Ispettorato agrario, forse per non dispiacere al proprietario concluse la relazione affermando che i terreni non erano suscettibili di coltivazione perchè soggetti ad allagamenti. Ma appena la domanda venne respinta, sotto la spinta della cooperativa, il proprietario ha fatto un impianto di irrigazione a pioggia. E questo che cosa dimostra? Che i tecnici agrari, o non capiscono nulla, oppure non vogliono urtare i proprietari. Escludo la prima ipotesi, però non posso che riaffermare la seconda.

Altro ostacolo che si è trovato, onorevole Ministro, all'applicazione della legge, è una seconda circolare ministeriale del marzo 1947 per cui i tecnici dell'Ispettorato agrario, avvalendosi di questa circolare, dicono che quando una domanda è respinta non può più essere ripresentata. Perchè non si può ripresentare quando nel frattempo vi sono state tante applicazioni di mezzi meccanici all'agricoltura, per cui un terreno che era incoltivabile oggi potrebbe essere coltivato?

La cooperativa chiese nel 1951 l'assegnazione dei terreni di un'azienda di ettari 205, dei quali 173 a pascolo. Alla distanza di due anni la Commissione espresse il parere per la concessione di soli quattro ettari, questo per impedire che l'Ispettorato compartimentale avesse potuto produrre appello. La cooperativa ripresentò la domanda, e sentite come si esprime il tecnico dell'Ispettorato: « Considerato che la concessione di maggiore estensione, da detrarsi dal compleso aziendale, provocherebbe gravi ripercussioni sull'Azienda stessa, si esprime parere contrario ». Quindi solo 4 ettari su 170 potevano essere coltivati, senza turbare l'andamento aziendale.

Ma appena il Prefetto ha emesso il decreto che respingeva la domanda della cooperativa, ecco che il proprietario coltiva anche altro pascolo, pascolo che se fosse stato assegnato alla cooperativa, avrebbe guastato l'andamento dell'azienda.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* PASTORE RAFFAELE). Un altro ostacolo è rappresentato dai vincoli idrogeologici. Credo che tutta la provincia di Bari sia sottoposta a questo vincolo, forse perchè un secolo fa la Murgia era tutta boscosa, oggi no. Quale legge dovrebbe costituire questo vincolo? Una legge del 1923; ebbene, noi non comprendiamo il perchè i documenti comprovanti questo vincolo non sono visibili neppure ai parlamentari. Ma crede l'onorevole Ministro che basti il vincolo per disciplinare lo scolo delle acque? (*Commenti dal centro*). Però, se un proprietario domanda un certificato alla forestale dal quale risulti che i terreni richiesti sono sottoposti a vincolo, immediatamente gli viene rilasciato. Recentemente un proprietario ha esibito un certificato dal quale risultava che la sua azienda era tutta sottoposta a vincolo, mentre più della metà era regolarmente coltivata. Contestandogli il fatto il proprietario ha risposto che se aveva violata la legge è disposto a pagare l'eventuale multa che la forestale gli addebiterà, ma sono sicuro che questa multa non verrà mai. I vincoli hanno valore solo quando la terra deve essere data al contadino. Eppure la legge istitutiva stabilisce che per ogni Comune devono essere segnati i terreni vincolati su di una mappa catastale o, in mancanza, su una carta del regio Istituto geografico. È stabilito inoltre che un esemplare della carta topografica, con la designazione dei confini delle zone proposte per il vincolo, deve essere affisso per 90 giorni all'albo pretorio, a cura del sindaco, mentre una copia della relazione deve essere depositata presso la segreteria di ogni Comune.

Il comune di Spinazzola da più di un mese ha chiesto l'elenco dei vincoli, ma il dipartimento forestale, così sollecito a rilasciare quei certificati ai proprietari, non ha ancora risposto. Questi, onorevole Ministro, sono gli ostacoli all'applicazione di questa legge. Ma c'è dell'altro; in sede di discussione della legge stralcio fu proposto dall'onorevole Gatto un articolo aggiuntivo così formulato: « Ove opera la riforma agraria non è applicabile la legge sui terreni incolti ». Il ritiro di questo emendamento sta a significare che anche nelle zone ove opera

la riforma agraria è applicabile la legge sui terreni incolti.

In una circolare ministeriale si precisa che il proprietario che ha richiesto il terzo residuo non è soggetto alla legge sui terreni incolti. Ora, l'articolo 6 della legge 15 luglio 1950, numero 505, reca: « Su richiesta degli Enti di riforma sono esclusi dalla proroga dei contratti di affitto, di mezzadria, di colonìa parziaria, di compartecipazione ecc. i terreni sottoposti a procedimento di esproprio ». Il legislatore cioè ha detto « terreni » non « aziende ». Perciò noi richiediamo che anche il rimanente dei terreni, pur se sottoposti alla richiesta del terzo residuo, siano soggetti alla legge per l'assegnazione dei terreni incolti.

È vero che abbiamo nella provincia di Bari le Murgie, colline nelle quali l'acqua scorre a piacimento, è vero, ed è giusto che quei terreni fossero sottoposti al vincolo... Però crediamo che il solo vincolo non basti a regolare, a disciplinare il regime delle acque, là occorrono dei terrazzamenti che il proprietario non fa mai, ma vuole che glieli faccia lo Stato. L'altro giorno, passando col treno da Sezze Romano, feci osservare i terrazzamenti fatti eseguire dalla forestale a beneficio dei proprietari Russo e sono certo che se gli stessi li avessero fatti i contadini, allo Stato sarebbero costati molto di meno. Noi riteniamo che anche i terreni sottoposti a vincoli possono essere assegnati a contadini, previo parere delle autorità forestali, le sole atte a redigere il disciplinare di conduzione. Se quelle terre restano ancora abbandonate senza che le acque siano disciplinate, ogni anno il poco *humus* che si forma viene trasportato a valle con grande nocumento dei terreni stessi. Ma le autorità forestali sono escluse. L'oratore che mi ha preceduto ha magnificato la riforma agraria che ha fatto la Democrazia cristiana, compresa la legge sulla piccola proprietà contadina. Ma c'era bisogno onorevole Ministro, di fare un'altra legge? Non c'è una burla più forte della piccola proprietà contadina. Non c'era la legge sulla piccola proprietà contadina? Non c'era il regolamento legislativo che istituiva l'Opera nazionale dei combattenti? L'articolo 9 parla della costituzione in patrimonio dei terreni acquistati, dei terreni patrimoniali, dei terreni appartenenti a privati che siano soggetti ad opere di bonifica o che risultino adatti ad importanti trasformazioni.

Emanata la legge della piccola proprietà contadina il prezzo della terra è aumentato. Qui si tratta di contratto bilaterale, il proprietario vende solo a prezzo di affezione e quindi la legge va a favore dei proprietari e non dei contadini. Invece ci si poteva servire del regolamento 1919 che istituisce l'Opera nazionale combattenti, e così facendo noi avremmo avuto già un'organizzazione attrezzata e benemerita. Se non avete fiducia negli uomini che dirigono attualmente l'Opera mettetene altri. Però secondo questa legge non è più il proprietario che può chiedere il prezzo che vuole per i terreni, ma vi sarà una commissione che determinerà il prezzo della terra che il proprietario è tenuto ad incassare.

Visto che il tempo assegnatomi trascorre passo rapidamente alla legge sulla montagna. Nonostante la povertà di quelle zone la legge sulla montagna ha un difetto, quello cioè di considerare comune montano quello al di sopra dei seicento metri per l'ottanta per cento del territorio. Molti Comuni anche non raggiungendo tale altitudine costituiscono delle zone povere. Così Altamura ha un reddito imponibile di 199 lire invece di duecento.

Noi dobbiamo aiutare le zone montane non dobbiamo parlare di Comuni montani ma di terreni montani, di qui terreni che hanno bisogno di essere veramente aiutati.

Come vedete anche per questa legge la provincia di Bari non ha trovato applicazione, eppure i 100.000 ettari di Murgia costituirebbero la zona tipica per essere compresa nelle aree depresse.

Debbo rilevare ancora un ultimo punto. Noi parlamentari non abbiamo il diritto di vedere gli atti, eppure noi dovremmo parlare qui in base a documenti e questi documenti dovremmo avere il diritto di esaminarli. Ebbene questo è proibito. Onorevole Ministro, a proposito del tratturo... Trani-Corato non mi si è dato neppure il diritto di vedere la planimetria, mentre da più di un anno è stato messo in vendita.

Desidero toccare anche il punto del diritto che hanno i proprietari di ritenere il terzo residuo. Il professor Tramonte scrive: « I relativi piani pubblicati previdero un'estensione

di 208 mila ettari. Però, per esoneri consentiti dall'articolo 10, aziende modello e per il cosiddetto terzo residuo, l'estensione si è ridotta a 180 mila ».

In provincia di Bari su ventitremila ettari espropriati ne sono stati assegnati quindicimila. Mi sono rivolto all'Ente riforma, per conoscere quali proprietari avevano richiesto il terzo residuo, con una lettera del seguente tenore: « Vi sarei veramente grato se voleste informarmi delle ditte espropriate che hanno richiesto il terzo residuo e se i relativi progetti di trasformazione sono stati approvati dal Ministro, desidererei prendere visione dei progetti approvati ». L'Ente riforma mi risponde dopo due mesi inviandomi un elenco incompleto di trentasei ditte.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Pastore, se mi permetto di interrompere lei che è tanto discreto. Mi duole dirlo, ma purtroppo ella prende la parola in una discussione in cui i suoi colleghi di gruppo sono già intervenuti parlando per parecchie ore. La prego di concludere.

PASTORE RAFFAELE. Se c'è il terzo residuo il parlamentare ha diritto di prendere visione dei lavori progettati dal proprietario e vigilare perchè vengano eseguiti. A questo proposito l'articolo 9 dice che il proprietario può chiedere entro 60 giorni dalla pubblicazione di eseguire su tutti i terreni del terzo residuo le opere di trasformazione dell'Ente entro due anni. La domanda deve essere accompagnata da un piano dettagliato di opere. Sulla base del piano il Ministro autorizza.

Io ho qui l'elenco, da cui risultano pubblicati sulla « Gazzetta Ufficiale » dal 28 luglio 1952 e anche in date precedenti, e quindi sono scaduti. Ma si dice: noi non abbiamo dato l'assenso di poter continuare. L'assenso lo ha dato il Ministero quando ha fatto il decreto. Loro hanno presentato un piano ed il piano deve essere messo a disposizione non solo dei parlamentari, ma di tutto il pubblico. Ma questi piani sono invisibili. Ho scritto una lettera al professor Ramadoro: « Alcuni giorni fa mi recai all'ufficio dell'Ente per prendere visione dei progetti presentati dai proprietari della provincia di Bari, in quanto mi consta che sono passati diversi anni dalla data del decreto senza che nessun lavoro di trasformazione sia stato iniziato. Mi venne risposto che gli atti si trovano a Roma, mentre a Roma non vi è nulla. Io non so se un parlamentare abbia il diritto di consultare gli atti, che in regime democratico dovrebbero essere a disposizione di tutti i cittadini, per cui la prego di farmi conoscere se e quando potrò prenderne visione ». A questa lettera il professor Ramadoro non ha nemmuno risposto, ma questa situazione deve avere una buona volta fine. Dopo i moti del 1894 a Corato l'onorevole Imbriani telegrafava al Governo: se volete l'ordine assicurate la giustizia. Infatti dove non c'è giustizia non può pretendersi ordine, l'ordine si mantiene applicando le leggi. Ogni buon cittadino ha il diritto ed il dovere di esigere l'applicazione delle leggi, con tutti i mezzi legali a sua disposizione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liberali, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo dei quali è sottoscritto anche dai senatori Caldera, Tibaldi, Spezzano e Fabbri. Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, convinto della necessità di una radicale riforma dei depositi cavalli stalloni;

impegna il Governo a presentare al Parlamento un progetto di legge conforme alle proposte fatte dall'8ª Commissione permanente con l'approvazione unanime di apposito ordine del giorno, accettato anche dal Governo, e tenendo conto di tutte le possibilità ed economie che può offrire la moderna adozione della fecondazione artificiale negli equini ».

« Il Senato, convinto della convenienza economica di potenziare l'avicoltura sia rurale che industrializzata, onde siano sfruttate al massimo le condizioni propizie del clima e quelle agricole e meteorologiche della maggior parte delle regioni italiane, e per riparare al più presto al grave squilibrio della bilancia commerciale in questo campo zootecnico;

impegna il Governo:

1) a predisporre un vasto programma per l'incremento dell'avicoltura, sicura fonte di ricchezza nazionale;

2) ad istituire presso i Centri o gli osservatori avicoli, scuole o corsi di qualificazione tecnica per l'esercizio della pollicultura;

3) di istituire presso gli Ispettorati zootecnici provinciali uno speciale ufficio per la protezione e per la propaganda avicola e la sorveglianza per l'applicazione delle disposizioni ministeriali in questa materia;

4) di promuovere una giusta ed umana regolamentazione dei contratti agrari e patti colonici, in relazione a questo particolare settore dell'economia;

5) di ordinare il massimo controllo sulle industrie mangimistiche onde difendere la qualità reprimendo severamente le frodi;

6) di creare la possibilità di un parziale finanziamento, a modico interesse ed a lunga scadenza, di ogni seria iniziativa avicola sia rurale che industrializzata;

7) di ordinare la massima osservanza doganale sulla timbratura delle uova di importazione con l'aumento delle penalità per i trasgressori;

8) di disporre che i polli da carne entrino in Italia macellati e timbrati;

9) di sorvegliare i frigoriferi dove dette merci vengono conservate;

10) di promuovere e favorire ogni altra iniziativa atta a potenziare e difendere il patrimonio avicolo nazionale ».

PRESIDENTE. Senatore Liberali, la prego di essere conciso. Vi sono ancora quattro senatori iscritti a parlare nella discussione generale e otto che devono svolgere ordini del giorno; ed io ho assicurato all'onorevole Ministro che la seduta avrebbe avuto termine in tempo per consentirgli di preparare la replica. Senatore Liberali, ha facoltà di parlare.

LIBERALI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo scorso anno nella discussione fatta in quest'Aula del bilancio dell'agricoltura ho già trattato il problema che mi riprometto di trattare oggi, e con piacere vedo al posto di Ministro un tecnico dell'agricoltura e della zootecnia. Perciò ritengo che mi sia più facile farmi capire e più facile ottenere il risultato che sia portata a compimento una vera e propria riforma del sistema e dell'organizzazione più moderna e più economica del funzionamento dei depositi cavalli stalloni. Ho detto allora, ed è risaputo, che detti depositi, data la motorizzazione dell'esercito, non hanno più ragione di esistere, perchè costituiscono una spesa enorme ed inutile. Scarsi benefici portano anche all'agricoltura, data la motorizzazione avvenuta anche in questo campo. Nè è da prospettare il caso che detti depositi possano servire per la produzione del cavallo da sport che ha tutto un diverso orientamento e che è curato in Italia da organizzazioni e società private o da privati e benemeriti sportivi che hanno già ottenuto risultati superbi e tali da gareggiare e superare i più grandi allevamenti del mondo. Così nel trotto si è superato la Francia, la Germania e la Russia e si è quasi vicini all'America del Nord, e nel galoppo si può figurare degnamente nelle gare inglesi col nostro prodotto purosangue.

Sarebbe ridicolo pensare che i nostri depositi stalloni possano avere azione in questo campo... In questo campo un decimo di secondo di velocità in più su percorsi di 1600 e 2100 metri dànno un valore di qualche milione in più al soggetto! Siamo in altro campo, campo in cui si impone il cronometro ed a decimi di secondo. A meno che non si voglia pensare alle Sagre paesane o al Palio di Siena *et similia!*...

I nostri depositi stalloni sono sempre rimasti fermi su due limiti: Esercito ed agricoltura! L'Esercito ha un bisogno limitatissimo, tanto che sta liquidando i suoi depositi di allevamento e l'agricoltura ha sempre meno bisogno, stante la rapidità con la quale va imponendosi la motorizzazione. E così si assiste al doloroso fenomeno che l'80 ed anche il 90 per cento dei cavalli che nascono, vanno al macello a sei mesi, vengono venduti a peso con un ricavo di 45-55 mila lire. Ebbene, sapete quanto costa allo Stato un puledro che nasce dai suoi stalloni? Esattamente 50-55 mila lire. E faccio subito il conto! Ho consultato in proposito un valente zootecnico che mi fu compagno d'Uni-

versità e che oggi dirige uno dei più famosi Istituti zootecnici, e mi ha fornito questi dati: negli otto depositi stalloni che funizonano attualmente vi sono circa 1100 esemplari, forse qualche decina di più. Ogni stallone costa allo Stato 1 milione all'anno di puro mantenimento, governo e custodia. A questa spesa reale e fissa, si dovrà aggiungere la spesa per il trasporto di questi cavalli e del personale, del deposito ai paesi nei quali vengono impiegati in primavera, il fitto dei locali in questi paesi, i compensi ai veterinai locali per l'incarico di guardia stalloni ed, infine, le perdite che gravano sulla gestione fra il prezzo dello stallone giovane e quello che si ricava in commercio dallo stallone vecchio od infortunato o riformato e venduto al macello o distrutto, e si vedrà che la spesa totale di gestione ci porterà ad 1 miliardo 400-500 milioni. A questo punto io vorrei pregare l'onorevole Ministro Medici a volermi spiegare come l'intera spesa sostenuta dal Ministero dell'agricoltura possa essere portata in bilancio in 180 milioni.

Francamente io non riesco a spiegarmelo! Si pensi che con la recente legge approvata dall'8ª Commissione permanente al Senato, il solo passaggio ed assorbimento di circa 300 uomini, del personale già appartenente ai soppressi depositi cavalli gestiti dal Ministero della difesa ed incorporati nei depositi stalloni, prevede uno stanziamento di 300 milioni.

Come vede, onorevole Ministro, il solo personale incorporato recentemente nei depositi stalloni, che costituisce la minima parte del personale necessario al loro funzionamento, costa già 112 milioni in più dell'intero stanziamento in bilancio, della spesa per detti depositi. Dopo questo inciso, col quale ritengo di avere prospettato all'onorevole Ministro un *rebus* di difficile soluzione, torno al conto reale di quanto costa allo Stato un puledro quando nasce dai suoi stalloni. Dalle cifre che ho sopra esposte è chiaro che uno stallone costa 1 milione 300 mila lire l'anno. Si può calcolare che possa servire da 60, 70 cavalle con 40, 50 gravidanze e con 20, 25 nascite di puledri validi. È chiaro che i puledri validi che nascono, costano allo Stato da 48 a 55 mila lire. Ho affermato in precedenza che dall'80 al 90 per cento di questi puledri vengono venduti per macello a sei mesi con un ricavo oscillante fra le 45 e le 55 mila lire e cioè quanto costa allo Stato la loro nascita. Onorevole Ministro, è troppo evidente e troppo grave lo spreco. È urgente rimediare a questo spreco.

L'8ª Commissione permanente, alcuni mesi fa, si è resa conto del fatto ed ha votato ad unanimità un mio ordine del giorno accettato anche dal rappresentante del Governo, col quale si invoca, per ora, la riduzione a tre degli otto depositi stalloni esistenti. Io propongo che in sede di bilancio il Senato approvi l'ordine del giorno che ho presentato ed illustrato. Pensate, onorevoli colleghi, che si realizzerà un miliardo di economia ogni anno e che questo miliardo potrà essere molto più utilmente speso, per il potenziamento di un'altra branca della zootecnia, come dirò in seguito. E lei, onorevole Ministro, nello studiare il problema che io ho posto, tenga conto dell'incremento portato alla zootecnia dalla tecnica della fecondazione artificiale che per ora è solo sviluppatissima nel campo bovino, ma che tende ad estendersi anche nel campo equino. Il grande allevatore Federico Tesio già quindici anni prima della sua scomparsa, importava il seme del cavallo puro sangue dall'Inghilterra per la fecondazione delle cavalle del suo prezioso allevamento.

CARELLI. Con quali risultati?

LIBERALI. Ottimi dal lato delle gravidanze e delle nascite. Ma non è riuscito ad ottenere il campione. Noi, onorevole Carelli, abbiamo solo bisogno del cavallo comune. L'allevamento francese del cosiddetto mezzo sangue, del trottatore, importa il seme dall'America del Nord. Tenete conto che nelle Americhe, del Nord e del Sud, si sono popolate di bovini ed equini le sterminate estensioni di quei paesi mediante la fecondazione artificiale con semi raccolti e preparati in centri di fecondazione artificiale e trasportati con termostati perfetti a centinaia di chilometri. Non dimenticate che la Russia con la fecondazione artificiale ha popolato di bovini ed equini le sterminate zone della Siberia, mediante l'invio con aerei di semi ottenuti in centri di fecondazione artificiale situati nella Russia europea. Ricordate che in tutti i Paesi europei la fecondazione ar-

tificiale fa passi giganteschi e si impone per i risultati che dà.

Onorevole Ministro, cerchiamo di non far ridere gli zootecnici dei paesi più evoluti, inviando in primavera i nostri uomini di scuderia, col loro stalloncino governativo nelle campagne a fare la stagione della monta, che il più delle volte riesce più brillante e conclusiva per il palafrenriere che non per lo stallone! (*Ilarità*). Sembrano giuochi da ragazzi in confronto di quanto si fa nelle altre nazioni ove con un centro di fecondazione artificiale si fanno arrivare i semi nei più remoti paesi. Abbandonate il sistema ormai sorpassato e troppo costoso, di spargere in primavera 1.100 fra cavalli ed asini per tutta l'Italia per praticare la fecondazione sul posto, quando con meno di un decimo dei cavalli attualmente adibiti alla monta, riuniti in un centro di fecondazione artificiale, si possono ottenere risultati migliori, con una spesa dieci volte minore e con grande vantaggio dell'igiene e della profilassi. Onorevole Ministro, una volta ridotti da otto a tre i depositi stalloni, fate sorgere a fianco di uno di essi un centro di fecondazione artificiale e vedrete i risultati! Nel giro di due o tre anni constaterete l'utilità di chiudere anche gli altri due depositi stalloni od al massimo di trasformare un altro in centro di fecondazione artificiale. Con due centri di fecondazione artificiale si potranno fecondare comodamente tutte le cavalle e le asine del territorio continentale e delle isole.

Faccio appello al suo dinamismo oltre che alle sue doti tecniche, onorevole Ministro, ed allora sì che la spesa sarà ridotta ad un decimo con maggiore serietà, con maggiore agilità di questa istituzione.

Passo ora ad un altro ramo della zootecnia, ramo che particolarmente la interessa, onorevole Ministro, ramo che lei ha già trattato con vera competenza in varie recenti riunioni nazionali e che ha fatto studiare all'interno e all'estero da valorosi zootecnici del suo Dicastero; intendo parlare della pollicoltura.

È veramente deplorevole che in Italia ove il clima, le condizioni meteorologiche e le risorse agricole sono le più adatte a questo genere di allevamento, non si sia saputo sfruttare sufficientemente il privilegio che la natura ci accorda. Da esportatori di uova e di polli che eravamo un tempo, siamo oggi tributari all'estero per ben 15 miliardi all'anno. Onorevole Ministro, ella ha visto bene il problema e lo ha espresso con chiarezza al Convegno di Varese nel maggio scorso, ed ha riconosciuto la necessità che il Ministero dell'agricoltura se ne occupi più a fondo. Solo mi permetta qualche rilievo al suo discorso ed al suo programma; ed è questo: che non basta occuparsi dell'allevamento rurale, che pure ha grandissima e quasi preminente importanza, ma bisogna tenere l'occhio costante alla pollicoltura cosidetta industriale ma che io vorrei invece definire industrializzata, cioè quella pollicoltura esercitata da chi non ha terra o da chi ne ha poca e che è perciò costretto a comprare sul mercato parte o l'intero fabbisogno di mangimi. Lo Stato può e deve fare molto per questa categoria benemerita che sta diventando sempre più numerosa e che è certamente più comprensiva e più facilmente giudabile da un sagace intervento degli organi tecnici dello Stato, di quanto non lo sia la pollicoltura rurale. Non creda, onorevole Ministro, di poter risolvere in pochi anni il problema della produzione ovicola col solo potenziamento di quella che ella definisce molto chiaramente pollicoltura rurale o contadina.

Io non posso che lodare che ella si ripromette di fare in questo campo, ma creda, onorevole Ministro, che i risultati saranno molto lenti e potranno solo progredire con la cultura tecnica del contadino, quando questo abbandonerà la vecchia e deplorevole massima del « così faceva mio nonno, così faceva mio padre e così faccio io ». Ma soprattutto potrà cambiare e migliorare la pollicoltura rurale quando il Ministero dell'agricoltura col Ministero del lavoro in unione ai sindacati e alle organizzazioni dei lavoratori agricoli, sapranno elaborare ed imporre dei patti colonici più precisi sia nella mezzadria che nelle altre forme di contratto agricolo (che sono purtroppo nel nostro Paese troppo varie e troppo variabili) e che diano un maggiore riconoscimento dei diritti del lavoro rispetto a quelli del capitale. Se non si farà ciò non tornerà la pace nelle campagne ed il contadino lavorerà malvolentieri e si continuerà ad assistere al grave fenomeno sociale dell'abbandono della terra per cercare nella fabbrica un lavoro più remune-

rativo. Ripeto, quindi, onorevole Ministro, che la via della pollicoltura rurale sarà molto lenta per quanto sia encomiabilissima la sua iniziativa ed indiscutibilmente da seguire. Io credo però di non errare invitandola a dare maggiore importanza alla pollicotura industrializzata che potrà dare e sta già dando buoni frutti e che più ne darà se adeguatamente potenziata. La pollicoltura industrializzata opera in due campi: produzione di uova da consumo, uova da cova e pulcini e produzione del pollo da carne. Aiutate, onorevole Ministro, queste iniziative, aiutatele con premi e con contributi tangibili, con facilitazioni nel credito, con un serio controllo delle industrie mangimistiche, dalla serietà e dalla onestà delle quali, per la massima parte, dipende la riuscita di queste iniziative avicole. Nella Lombardia, nell'Emilia, nel Veneto, in Piemonte e, ultimamente, anche nell'Italia meridionale, sono sorti pollai per la produzione del pollo da carne. In due mesi, con tre chilogrammi di mangime ben preparato, si produce un pollo da carne da un chilo. La più piccola di queste imprese produce 4 mila polli da un chilo ogni due mesi. Non può essere oltre ridotta in unità, perchè altrimenti diventerebbe troppo costosa la gestione.

Ebbene, questa impresa ha bisogno di circa due milioni e mezzo per l'impianto, e di un milione e mezzo per la gestione: in tutto 4 milioni. Eppure in un solo Comune della provincia di Treviso vi sono quattro di queste aziende avicole sorte dalla sola iniziativa di piccoli e medi proprietari, senza alcun aiuto o intervento del Governo! O se il Governo è intervenuto, lo ha fatto solo con gli agenti del fisco per applicare delle tasse!

Onorevole Ministro, fate seguire ed osservare dagli ispettorati zootecnici provinciali questi allevamenti, fate distribuire qualche premio e soprattutto create un fondo per prestiti a basso interesse e a lunga scadenza, che sono sempre garantiti dal valore degli impianti. Ed inviate gli agenti del fisco il più tardi possibile e solo quando queste modeste iniziative si siano economicamente consolidate. Lo Stato realizza contributi lo stesso attraverso l'I.G.E. sulla vendita dei polli, e l'I.G.E. sui mangimi che si comprano, senza contare lo enorme vantaggio per lo Stato nel ridurre quei 15 miliardi all'anno, dei quali siamo tributari dell'estero.

Tutto ciò che ho detto per questi allevamenti del pollo da carne, vale per quelli che producono l'uovo da consumo, l'uovo da cova ed i pulcini. Sono quelli che lei, onorevole Ministro, ha definito pollai di selezione e da riproduzione che devono essere potenziati anche più dei pollai per la produzione del pollo da carne. A potenziare queste imprese, per lo più collegate e innestate su aziende agricole grandi o piccole, ha pensato paternamente lo Stato emanando la famigerata circolare n. 9 dell'Alto Commissariato di igiene e sanità, con la quale si intenderebbe colpire, con disposizioni draconiane tanto severe quanto inutili, questa categoria di allevamenti, mentre non si colpiscono, perchè impossibili da controllare, le migliaia e migliaia di massaie rurali che vendono milioni di pulcini infetti da pullorosi, su tutti i mercati d'Italia. Meno male che lo stesso onorevole Tessitori che ha emanato la circolare, pensa che dovrà rimanere lettera morta! Ma intanto la circolare c'è e se un qualsiasi poliziotto avesse il capriccio di farla applicare, potrebbe provocare la rovina economica di molti allevatori, mentre le massaie rurali potrebbero continuare impunemente il loro commercio di pulcini infetti da pullorosi ed infettare mezza Italia, senza che lo Stato possa intervenire. A parte il fatto che in questi ultimi anni si è dato soverchio peso a questa malattia, che è sempre esistita e che esisteva anche quando il nostro Paese esportava uova e pollame e i provvedimenti di difesa contro le malattie infettive erano nulli o quasi nulli, è certo però che questa infezione deve essere combattuta; ma a mio avviso la lotta deve essere diretta e combattuta scientificamente, attraverso la prevenzione o la cura della malattia, non già con la distruzione di interi pollai di selezione e di riproduzione, mentre rimangono pur sempre incontrollate le massaie che vendono sul mercato milioni di pulcini in più di quelli prodotti e venduti da tutti i pollai di riproduzione privati e statali messi insieme.

È lo studio di laboratorio che deve essere intensificato e portato a risultati curativi o preventivi. Le due più terribili malattie del pollame, pseudo-peste e colera e la stessa difte-

rite autunnale dei giovani polli, sono state debellate nel laboratorio scientifico, e così è da augurarsi che avvenga per la pullorosi e che la circolare n. 9 resti veramente inoperante. Ed ora passo alla pollicoltura rurale, che è quella che più sta a cuore all'onorevole Ministro e che è la più diffusa, la meno controllabile ma che è quella che col tempo potrà dare i migliori risultati. In questo campo però l'intervento dello Stato è la cosa più difficile e più delicata, sia perchè bisogna vincere la tradizionale apatia e cocciutaggine delle massaie rurali, sia perchè troppo frazionata.

La pollicoltura rurale come viene fatta dalla massima parte degli agricoltori, è dannosa alle colture perchè i polli sono lasciati in libertà, è poco produttiva perchè la gallina mal nutrita e costretta a cercarsi il cibo, non può dare buon reddito nè in carne nè in uova.

E qui due provvedimenti si impongono onorevole Ministro, uno grave e coattivo, l'altro che sarà una conseguenza diretta del primo. Bisogna che sui fondi coltivati sia proibito il pascolo delle galline. Bisogna che i polli abbiano il loro ricovero sano ed un recinto chiuso: conseguenza: una razionale alimentazione, con miscele bilanciate e variate, secondo le stagioni, secondo i periodi di maggiore o minore produzione di uova, secondo i periodi di crescita o di muta. Se non si andrà per questa via onorevole Ministro, non se ne farà nulla. Finchè si lasceranno i polli liberi per i campi a danneggiare le colture per trovare un po' di cibo e la sera si crederà accontentarli con un pugno di granaglie di scarto che di solito si somministra prima che rientrino nello sporco e sgangherato ricovero, o che vadano su per gli alberi adiacenti alla casa a pernottare, è inutile parlare di pollicoltura rurale e si dovrà ancora per un pezzo accontentarsi della produzione media annuale per ogni gallina di 80, 90 uova, il che rende l'allevamento antieconomico perchè si consuma di più di quanto si produce.

Senza questi provvedimenti non può esserci pollicoltura rurale redditizia.

In zootecnia non si opera senza igiene e senza adeguata alimentazione. L'agricoltore deve convincersi che i polli liberi rovinano le colture perchè distruggono e danneggiano enormemente, senza contare la dispersione di energia a tutto scapito della produzione di uova e di carne. Fate propagandare l'allevamento in clausura, onorevole Ministro, e se non lo si vorrà capire con le buone, fatelo applicare con le cattive, ed intanto date il buon esempio provvedendo di pollai razionali recintati i poderi della bonifica Maremma e Fucino e di tutti i poderi degli Enti sottoposti a riforma agraria. Sarà un gran passo avanti ed un esempio eloquente per gli altri contadini. Solo in alta montagna questa pratica può essere considerata eccessiva, data l'aridità della terra. Ma in alta montagna non si può contare su una pollicoltura razionale e fiorente, vuoi per il clima, vuoi per la difficoltà del trasporto dei mangimi. In tutto il resto della penisola si può fare, e sono certo che lei lo farà, onorevole Ministro, e saprà imporre la sua volontà ed autorità di tecnico prima ancora di quella di Ministro a tutti coloro che insistessero nel voler continuare nei sistemi sorpassati e che hanno dato cattiva prova. Ed una parola anche per i suoi tecnici, gradi e piccoli. Bisogna convincerci che la selezione genetica è molto difficile in avicoltura. Si potrà fare sperimentalmente nei pollai sperimentali governativi, nei centri avicoli di Stato, ma sempre nel campo sperimentale. I famosi galletti miglioratori del professor Ghiggi che da 30 anni lo Stato distribuisce agli agricoltori, non hanno migliorato un bel niente. Sarebbe troppo lungo spiegare perchè in avicoltura la genetica non può dare tangibili risultati e non voglio tediare il Senato. In avicoltura bisogna puntare sul miglioramento fisiologico attraverso l'alimentazione, miglioramento di massa, non di individui. Bisogna puntare sull'alimentazione. Anche all'estero si è ormai presa questa strada. L'Olanda e la Danimarca in questo campo fanno scuola. La genetica è una materia troppo delicata in avicoltura; è materia per Istituti sperimentali ed un po' anche poesia. Produzione di massa, selezione ezoognostica ed alimentazione, questa è la strada per la pollicoltura rurale; perciò rigoroso controllo qualitativo sulle industrie mangimistiche, che, già fiorenti nell'Italia settentrionale, devono essere potenziate anche nella meridionale e nelle Isole. E niente predilezioni, onorevole Ministro per la avicoltura rurale o per quella industrializzata.

L'avicoltura è unica. I due sistemi devono camminare di pari passo e si completano, perchè mirano allo stesso scopo che è quello di migliorare ed aumentare la produzione, di sanare la bilancia commerciale, di dare più uova e più carne al popolo italiano. E soprattutto, onorevole Ministro, accelerate la riforma agraria, date mano al più presto alla revisione dei patti agrari, date mano con larga visione del problema, già grave ed importantissimo. Noi assistiamo al doloroso fenomeno dell'esodo del contadino dalle campagne per cercare nelle città una vita meno grama e stentata. Provvedete modernamente ed umanamente a sottrarre il contadino alle gravi pressioni fiscali, agli egoismi degli agrari, provvedete a sottrarlo ai monopoli degli stabilimenti chimici che producono i fertilizzanti. Provvedete all'agricoltura buone sementi a prezzi non di speculazione e tenete d'occhio i Consorzi agrari che non sono esenti da operazioni di vera e propria speculazione e sfruttamento. Solo in questo modo si potrà superare la grave crisi agricola che imperversa ed il contadino si sentirà legato alla sua terra, alla casa dove è morto suo padre e dove sono nati i suoi figli e non abbandonerà le pianure opulente, i suoi colli ridenti, le sue valli gioconde e sane, da dove « mille di fiori al ciel, mandano incensi ». (*Applausi dalla sinistra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Criscuoli. Ne ha facoltà.

CRISCUOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il riconoscimento della fattività del nostro Governo in favore delle popolazioni più bisognose mi ha incoraggiato a prendere la parola nella speranza di poter contribuire alla soluzione di un problema che tormenta la parte più disagiata della provincia di Avellino, l'Alta Irpinia.

Nel 1952 furono emanati due provvedimenti legislativi, che l'uno più specificamente e l'altro più genericamente interessavano quella parte della provincia di Avellino che va sotto il nome di « Alta Irpinia ». Trattasi del decreto presidenziale dell'11 luglio 1952 e della legge 25 luglio 1952, n. 991. Con il primo venti Comuni della Provincia — Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Colitri, Caposele, Conza, Guardia, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra, Nusco, Sant'Andrea, Sant'Angelo, Teora, Vallata — furono inclusi nel perimetro dell'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria Puglie e Lucania; con il secondo gli stessi tranne uno si sarebbero trovati nelle condizioni previste dalla legge per beneficiare delle provvidenze istituite in favore dei territori montani. I due provvedimenti furono ben presto conosciuti ed accolti con giubilo dalle popolazioni dell'Alta Irpinia. In essi salutarono il rimedio miracoloso, il farmaco capace di curare i loro mali annosi, capace di guarirli dalla depressione, dall'avvilimento antico di cronici sfiduciati. Quelle umili popolazioni sentirono giungere anche a loro l'ondata di civilizzazione e progresso sociale che la Democrazia cristiana diffondeva in Italia dal giorno in cui per desiderio del popolo aveva ottenuto il potere. Opera grandiosa, che alcuni dei montanari, quelli che erano scesi alla fortunata pianura, avevano potuto vedere ed ammirare nelle città, mentre ad altri ne era giunta l'eco favolosa attraverso la narrazione dei fortunati compagni, fatta magari a sera intorno al focolare. Finalmente i loro diritti erano riconosciuti, finalmente si veniva incontro alle loro necessità, li si elevava al livello dei fratelli privilegiati delle città e delle pianure, finalmente la civiltà e la giustizia sociale esistevano anche per loro, finalmente non erano più gli eterni dimenticati. Ed era tempo invero, poichè le condizioni in cui la gente viveva da secoli erano veramente miserevoli e indegni di tempi civili. Ogni cuore si aprì alla speranza, si aprì a nuova fede. Non più il tugurio buio, fumoso e male odorante diviso con le magre bestie, non più la dura terra dissodata ogni anno solo a forza di braccia per strapparne un meschino raccolto sempre in pericolo, sempre minacciato dalla inclemenza del clima e degli elementi e comunque sempre inadeguato al bisogno. Non più lo stento quotidiano di una vita trascinata fra continui disagi, di un lavoro privo di ogni appoggio, di ogni conforto civile. Fu una ondata di generale entusiasmo verso il Governo. Ma purtroppo a tanta euforia doveva ancora una volta succedere la delusione, poichè le provvidenze salutate con tanta speranza si dimostrarono inadeguate ai

reali bisogni dell'Alta Irpinia. Infatti per sanare i mali, le miserie, le deficienze elementari della zona occorrevano rimedi più aderenti e radicali di quelli offerti dall'inclusione dei Comuni nell'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria Puglia e Lucania. E perchè alla Regione potessero derivare benefici sufficienti per un sostanziale miglioramento in base alle provvidenze istituite con la legge 25 luglio 1952, n. 991, occorreva che alla zona, ai sensi dell'articolo 2 della legge stessa, venisse riconosciuta la classifica di comprensorio di bonifica montana.

Per illustrare le intrinseche deficienze del decreto presidenziale 11 luglio 1952, e le illusorietà dei benefici derivanti dalla legge 25 luglio 1952, ove non fosse riconosciuto alla Regione la classifica di comprensorio di bonifica montana, è necessario che, sia pure brevemente, esponga le condizioni dell'Alta Irpinia ancora tanto arretrata e depressa, nonostante tutti gli sforzi dei parlamentari della Democrazia cristiana irpini della passata legislatura. Mi riferirò in questa mia esposizione principalmente alla zona di campagna. La popolazione dell'Alta Irpinia consta di 250 mila unità; ha una densità di 120 abitanti per chilometro quadrato. Il tenore demografico è alto ed ha un saldo attivo annuale notevole. La popolazione attiva è rappresentata per l'80 per cento da quella agricola, percentuale considerevolmente elevata, se si tien conto che è già ritenuta alta quella del 60 per cento ai fini della determinazione della ruralità di una zona. Essa interessa i bacini montani del Cervaro, Carapelle, Sele, Ofanto e Fredane, con le caratteristiche pedo-climatiche della collina preappenninica. L'altimetria è compresa fra i 600 e i 1.500 metri; le precipitazioni annue vanno dai 600 agli 800 millimetri; frequenti sono i temporali, le grandinate, i geli e le abbondanti nevicate durante l'inverno.

Le sorgenti sono scarse. Il terreno agrario è compatto, argilloso, con strati geologici spesso poco cementati, per cui sono frequenti le frane e gli smottamenti. I paesi in genere sono situati sulla sommità delle alture, distano molto l'uno all'altro, sono difficilmente raggiungibili a causa della rete stradale, tanto provinciale quanto statale, poco sviluppata (fra strade statali e provinciali la rete è di poco più di 240 chilometri), e spesso restano isolati durante l'inverno a causa di abbondanti nevicate. Le strade comunali, vicinali, interpoderali possono essere considerate delle vere mulattiere e sono inutili in inverno, perchè, essendo quasi tutte sprovviste di massicciata, sono, con la cattiva stagione, sommerse dal fango, e rese intrafficabili. Le abitazioni, dette tali solo perchè occupate da uomini, sono costituite in genere da un sol vano; per pavimento hanno il nudo terreno, e la corpertura, mancando di soffitta, è costituita dal solo tetto che di inverno spesso non impedisce la penetrazione di acqua e di neve. L'unica apertura è la porta, mancano le finestre. Non esiste camino, per cui la combustione della paglia, più che della legna, le invade di fumo, rendendo l'aria irrespirabile e l'ambiente tutt'altro che ospitale. La promiscuità di sesso e la coabitazione con le bestie è la regola. Neanche a parlare di fognatura o di altri impianti igienici. Molti abitanti delle campagne poi vivono in pagliai e malferme baracche. Non esiste alcun ospedale. Non esistono elettrodotti, per cui le tenebre notturne sono rotte solo da sistemi di illuminazione primitivi, pericolosi e malsani, quali il petrolio, l'olio e il gas acetilene. L'acqua prelevata da sorgenti, spesso poco facilmente raggiungibili, specie d'inverno, viene conservata in recipienti di legno ed è usata con molta parsimonia, con quanto vantaggio per l'igiene è facile immaginare. Molti si servono di acqua di pozzo. Solo pochi Comuni, quelli facenti parte del Consorzio idrico dell'acquedotto dell'Alto Calore, consorzio potenziato, vitalizzato con intelletto, attività ed amore dell'onorevole Sullo ed ora presieduto dal suo degno successore onorevole Clemente, potranno in un prossimo futuro godere dei benefici dell'acqua. Negli altri Comuni, e precisamente in quelli facenti parte dell'acquedotto dell'Alta Irpinia, la cosa è ancora lettera morta, per la inesplicabile lentezza con cui l'acquedotto pugliese procede. Eppure le pratiche ed i finanziamenti sono al completo da anni! Non esistono edifici scolastici e nelle campagne neppure case atte ad ospitare le scuole che vengono infatti sistemate alla meno peggio. La agricoltura è esercitata con sistemi tradizionali e primitivi, e non rende quanto potrebbe se venissero usati mezzi tecnici adeguati. Gli

ostacoli che si frappongono alla diffusione dei mezzi tecnici sono rappresentati dalla scarsezza dei capitali e dalla impossibilità di ottenere crediti in misura adeguata, stante la minima possidenza terriera del nostro contadino per la polverizzazione della proprietà. L'ampiezza media infatti dell'unità poderale è di ettari 1,5. La conduzione per la massima parte è quella diretta: 60 per cento; minore è la mezzadria: 30 per cento; scarsa l'affittanza: 10 per cento.

Non esiste alcuna sistemazione dei terreni e tanto meno un adeguato indirizzo agrario. La fertilità e la resa del terreno sono scarse per le caratteristiche geologiche, per quelle climatiche (freddo, geli, venti, temporali e grandine) per la polverizzazione della proprietà e per il sistema culturale primitivo per cui ogni famiglia colonica chiede alla terra quei prodotti occorrenti alle necessità familiari senza preoccuparsi del tipo di coltura più adatto alla zona e più redditizio.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* CRISCUOLI). Non esistono frutteti. L'invasione filosserica ha distrutto quasi completamente i vigneti. Il patrimonio zootecnico è scarso e scadenti le razze di bestiame. In queste disastrose condizioni gli Ispettorati agrari e forestali della Provincia compiono ogni sforzo per migliorare lo stato delle cose ma ottengono ben pochi risultati. Il livello di vita della popolazione è in conseguenza molto basso ed è stigmatizzato dall'infimo posto occupato nella graduatoria degli indici di consumo della provincia di Avellino: 88°, sulle 91 provincie considerate nella graduatoria. Da ciò l'esodo pauroso degli abitanti validi. L'emigrazione infatti ha raggiunto in qualche paese circa il 20 per cento della popolazione agricola. E se questa fatale emorragia non si frena, le nostre campagne corrono il rischio di rimanere deserte di lavoratori. In questa zona di montagna, tanto depressa, mancante di tutto, e dove tutto è da farsi, l'Ente d'irrigazione e trasformazione fondiaria Puglie e Lucania non ha in sostanza alcuna attività da svolgere.

A causa dell'altimetria, della scarsezza delle sorgenti e della costituzione geologica del terreno non è infatti possibile una trasformazione della zona ad indirizzo irriguo. Ciò riconosce lo stesso Ente, che nella relazione che accompagna la domanda di classifica di bonifica montana per il comprensorio dell'Alta Irpinia così si esprime: « Sono scarse le possibilità irrigue in tutto il comprensorio dell'Alta Irpinia, soprattutto per la morfologia della zona che non consente, in genere, di estendere l'irrigazione alle stesse superfici.

« Sarebbe possibile creare soltanto dei piccoli invasi per l'irrigazione di pochi ettari di terreno col beneficio di fortunati privati e non della collettività ».

Nè possono giovare le provvidenze disposte dalla legge 25 luglio 1952, se alla zona non viene riconosciuta la classifica di comprensorio di bonifica montana.

Il provvedimento legislativo infatti per i territori montani non riconosciuti in comprensori di bonifica prevede in genere mutui e sovvenzioni a privati.

Ma lo stato di arretratezza dell'Alta Irpinia è così profondo, come appare abbastanza evidente dalla mia illustrazione che non può certo essere modificato dal miglioramento del pascolo o dalla costruzione della stalla e del pollaio. Occorre ben altro per colmare le deficienze elencate.

Nè i privati si possono sentire incoraggiati ad affrontare duri sacrifici economici se la zona resterà pur sempre disagiata, povera ed arretrata.

Chi infatti con tutti i possibili incoraggiamenti ed aiuti dello Stato avrebbe costruito nelle paludi pontine prima della bonifica? È necessario quindi creare anzitutto l'ambiente favorevole ed invitante, e ciò può derivare soltanto dall'anzidetto riconoscimento di comprensorio di bonifica montana che oltre tutto comporta un concorso nella spesa da parte dello Stato fino al 92 per cento. Ora da quanto ho esposto sulle condizioni della Regione risulta evidente che l'Alta Irpinia possiede i requisiti tutti previsti dall'articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 991 per ottenere il detto riconoscimento.

L'articolo 2 infatti dispone che i territori montani che a causa dell'accentuato degradamento fisico e del grave dissesto economico non

sono suscettibili di una proficua trasformazione senza il coordinamento dell'attività privata e l'integrazione della medesima ad opera dello Stato possono essere classificati e delimitati in comprensorio di bonifica montana.

E non v'è certo bisogno che io ripeta quanto ho già innanzi illustrato per stabilire la piena applicabilità della disposizione ai Comuni dell'Alta Irpinia. In virtù quindi di questo diritto ed a nome delle popolazioni che rappresento ho l'onore di chiedere al Governo l'anzi cennato riconoscimento. Ciò ottenuto, si potranno finalmente affrontare e risolvere i problemi della Alta Irpinia. Sarà possibile allora procedere: alla sistemazione agraria forestale, alla regimazione delle acque, ad un razionale indirizzo agricolo, alla sostituzione dei bovini da lavoro con la meccanizzazione agricola e relativa introduzione di ottime razze bovine da reddito, alla costruzione e al risanamento delle abitazioni economiche che eliminino le deleterie promiscuità di sesso e la coabitazione con le bestie, alla creazione di una viabilità che consenta il maggiore più agevole traffico, alla costruzione di acquedotti rurali, di fognature, di elettrodotti e di scuole. Opere tutte già previste ed elencate in una dettagliata relazione presentata con la domanda per la classifica di bonifica montana del comprensorio dell'Alta Irpinia al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dalla Direzione dell'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria Puglia e Lucania, cui va il nostro plauso e la nostra gratitudine per aver concluso in breve tempo gli studi sulla zona e per aver proceduto con solerte interessamento alla richiesta della citata classifica di bonifica. L'Ente ai 20 Comuni vicini ne ha aggiunto altri quattro della provincia di Foggia con le medesime caratteristiche.

Le spese per le succitate opere assommano ad alcuni miliardi (vedi la relazione dell'Ente), da impiegarsi in vari esercizi. Spesa che anche se non lieve il Governo vorrà autorizzare, così come ha fatto per altri comprensori di bonifica. Vorrà il Governo venire incontro ai bisogni della Irpinia. Vorrà il Ministro dell'agricoltura, che tanto nobilmente ha operato in favore delle maremme, rendersi benemerito ancora verso questa Regione, insieme al suo solerte Sottosegretario onorevole Vetrone che gli irpini si onorano considerare pressocchè conterraneo, perchè appartenente alla vicina Benevento e perciò a diretta conoscenza dei loro bisogni. Vorrà il Ministro del tesoro, meridionale per elezione che altamente ci lusinga e per sentimenti, non essere avaro con questa popolazione laboriosa ed onesta, frugale e pur dignitosa nella sua povertà e meritevole della massima considerazione per il fatto innegabile che è stata trascurata e dimenticata per secoli. Popolazione che premuta dalle tasse ha pagato sempre senza proteste e senza ribellione per vedere il proprio denaro spendere altrove. In definitiva dando loro qualcosa non si fa che restituire ad essi parte del denaro che hanno versato per vederlo finora immancabilmente profondere in altre Regioni.

Tenga nel giusto conto il Governo quella tale graduatoria degli indici di consumo delle provincie d'Italia, nella quale la provincia di Avellino occupa il terz'ultimo posto, quando dovrà decidere sulla classifica di bonifica montana del comprensorio dell'Alta Irpinia. Il significato infatti di essa graduatoria è notevole e dovrebbe essere tenuta maggiormente presente dal Governo nell'indirizzare gli aiuti e le provvidenze alle varie Regioni.

È tempo ormai che il Governo volga il suo pensiero e le sue cure verso talune zone dell'interno lasciate nell'ombra e nell'oblìo, verso le popolazioni disagiate ed oscure delle campagne; è ad esse soprattutto che si deve provvedere, perchè le popolazioni cittadine, per quanto non bene possano vivere, staranno sempre meno male della povera gente sperduta nell'interno delle remote provincie e nelle impervie zone montane.

La Cassa per il Mezzogiorno non fu creata anche per modificare queste situazioni? Compia dunque il nostro Governo, che nel nome della democrazia e del Cristianesimo propugna i più nobili princìpi sociali ed umani, questo atto di giustizia e di fratellanza. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Tra gli aspetti principali del vasto problema agricolo italiano ha un posto di primaria importanza quello fiscale,

per l'incidenza gravosa dei tributi sul settore e per l'esigenza che siano riveduti alcuni punti, sia per perequare l'imposizione che per diminuirla, aiutando in tal modo notevolmente l'incremento della produttività.

Pur se la materia non è di competenza del Ministero dell'agricoltura, ritengo di doverlo affrontare — come lo stesso senatore Di Rocco, relatore, ha opportunamente fatto — proprio perchè interessa tanto gli agricoltori e non appare, quindi, inopportuno parlarne in questa sede per ribadire, con il senatore Di Rocco « la necessità di un'azione intesa ad eliminare con opportune modifiche legislative almeno i più stridenti inconvenienti di un fiscalismo gravoso ».

Una recente relazione, che inquadra il problema in linee generali, parlando di tutto il peso tributario e non tributario che grava sull'agricoltura, mi pone in grado di rilevare che, con gli ultimi aumenti degli assegni familiari, i contributi unificati e assicurativi, pagati fino a ieri dagli agricoltori nella misura di 53 miliardi e 33 milioni di lire, salgono a 59 miliardi e 292 milioni di lire.

Se a questa cifra si aggiungono i 125 miliardi e 595 milioni di lire di imposte e tasse, pagate sempre dagli agricoltori italiani, si ha un carico tributario e sociale complessivo di 184 miliardi e 887 milioni di lire che, riferito ai duemila miliardi o poco più di prodotto netto della nostra agricoltura, ne rappresentano oltre il 9 per cento.

Ma non va dimenticato che, dei duemila miliardi di prodotto netto considerati, circa due terzi sono costituiti da redditi di lavoro prevalentemente distribuiti fra gli otto milioni circa di lavoratori manuali, e tali da non raggiungere il minimo imponibile, per cui l'intero carico tributario e sociale di quasi 185 miliardi di lire grava, in effetti, sui 650 miliardi di lire che vengono attribuiti all'insieme dei redditi fondiario ed agrario, con una percentuale di oltre il 27 per cento di tale valore.

Nè va poi dimenticato che i 59 miliardi di lire attribuiti ai contributi unificati ed assicurativi gravano soltanto su un milione e 200 mila dei nove milioni circa di ditte catastali esistenti in Italia; onde risultano estremamente onerosi per chi li deve pagare.

Da una analisi più profonda emerge che, dei 125 miliardi e 595 milioni di lire di oneri tributari, circa 60 miliardi sono stati pagati per la sola imposta fondiaria (dei quali il 14 per cento rappresentati dall'imposta erariale, l'8 per cento dall'addizionale E.C.A., il 42 per cento da sovraimposte comunali). La parte residua va attribuita a tutti gli altri oneri gravanti sull'agricoltura: imposta di redditi agrari, ricchezza mobile degli affittuari, imposte straordinarie, imposte locali varie, ecc.

Va sottolineata l'incidenza dell'imposizione locale in particolare: annualmente, fra sovraimposta comunale e provinciale sui terreni e addizionale sul reddito agrario, gli enti locali hanno riscosso negli ultimi tempi circa 43 miliardi; se si aggiungono i 13 miliardi e 800 milioni della imposta bestiame, gran parte degli undici miliardi dell'imposta di famiglia che colpisce prevalentemente gli agricoltori, le imposte di consumo sul vino, olio e altri prodotti agricoli e imposte varie, si vede che oltre 60 miliardi di lire di tributi locali, nel complesso di poco più che 70 riscossi fra Comuni e Provincie, gravano sull'economia agricola, mentre poi le spese che ambedue gli enti sostengono non vanno in gran parte a beneficio di quel settore.

Ma, come ho già avuto modo di sottolineare, quello che va in primo luogo risolto è il problema perequativo degli oneri fiscali sull'agricoltura, perchè — come affermava anche l'onorevole Bonomi nell'aprile scorso, in occasione della manifestazione dei coltivatori diretti — i rurali non rifiutano mai di compiere, anche nel settore fiscale, il proprio dovere di sostenere la loro parte di gravami. Essi chiedono soltanto che gli oneri derivanti dalle imposizioni locali e dai contributi sociali, siano equamente ripartiti fra tutte le categorie di contribuenti, secondo i redditi effettivi e le effettive possibilità di ciascuno: problema praticamente attuale per tutti i settori della vita pubblica, quando si parla di imposizione e proprio all'ordine del giorno con la recente proposta legislativa del Ministro delle finanze, contenente norme integrative alla legge Vanoni sulla perequazione tributaria.

Quello che maggiormente va considerato però è il punto del gravame degli enti locali,

che aumenta gradualmente con il carico crescente delle spese non sempre indispensabili, e non tiene presente un punto basilare, magistralmente notato dall'onorevole Helfer, nella sua relazione a questo bilancio per la Camera, e che cioè quando parliamo di mondo agricolo, non dobbiamo ignorare come esso si presenti con un tessuto sociale non omogeneo, ma che anzi profonde disparità lo segnano per cui lo stesso magro reddito globale non è attribuibile con una media di riparti anche solo approssimativamente costante.

Infatti, mentre per le imposte erariali c'è un'aliquota uniforme per tutto il territorio nazionale, per quelle locali si hanno aliquote diversissime da territorio a territorio, dando luogo ad un trattamento fiscale sperequato, perchè la diversità non è in base ad un criterio logico emergente dalla disparità accennata, ma è in base, generalmente, alle necessità degli enti locali o alle condizioni di vita di un paese, spesso floride per alcuni ceti, ma assai spesso bassissime per quelli agricoli.

Concordo, pertanto, sulle principali istanze poste dagli agricoltori e sulle quali si è soffermato ampiamente il relatore, collega Di Rocco e precisamente:

1) sollecita riforma della legislazione sull'applicazione della imposta di ricchezza mobile a carico degli affittuari, in modo da assoggettare i redditi mobiliari di tutte le imprese agricole ed un accertamento uniforme in base ai dati catastali;

2) fissazione di un limite veramente insormontabile per le sovraimposte comunali e provinciali, sui redditi fondiari ed agrari;

3) applicazione dell'imposta di famiglia sul reddito della imposta complementare;

4) abolizione dell'imposta sul bestiame o, comunque, soppressione inderogabile di qualsiasi sovracontribuzione alle aliquote normali;

5) abolizione, o quanto meno attenuazione, della imposta di consumo sul vino.

È sempre, poi, all'ordine del giorno la revisione dell'attuale sistema di accertamento e riscossione dei contributi unificati per le gravi incongruenze rilevate nel metodo di fissazione degli stessi, come ad esempio il fatto che proprietari di piccole estensioni di terreno pagano in misura maggiore dei grandi proprietari.

Sull'agganciamento dell'imposta di famiglia alla complementare (problema questo, che ho anche sottolineato in sede di discussione dei bilanci finanziari, inquadrandolo per tutti i contribuenti), sulla soppressione dell'imposta bestiame, sul limite insuperabile alle sovraimposte fondiarie si sono pronunciati particolarmente i coltivatori diretti, a mezzo dei loro dirigenti, chiedendo anche l'esonero dal pagamento dei contributi unificati.

Naturalmente questi problemi vanno messi in relazione con le esigenze dei bilanci comunali e occorre risolverli in un quadro di perequazione tributaria, nel quale sia dato giusto peso alle esigenze soprattutto dei piccoli agricoltori.

E permettete che, dato che do un valore del tutto particolare — e ritengo su ciò possa trovarsi un accordo unanime — alla questione della casa, richiami anche in questa sede l'attenzione del Governo sulla necessità di formulare un piano rapido e completo per le abitazioni dei contadini perchè esso è urgente soprattutto in alcune zone ed in particolare in quelle di riforma e di montagna ed ha un profondo significato sociale. La questione potrebbe, a parer mio, essere allacciata alla recente legge 640 contenente provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane, inquadrando eventualmente nella stessa legge un piano stralcio a favore dell'agricoltura. Ritengo che il Dicastero dell'agricoltura, di concerto con quello delle finanze per la questione fiscale e con quello dei lavori pubblici per il problema edilizio possano, per le considerazioni enunciate, svolgere nel prossimo futuro un'azione eminente, anche in nome di un superiore interesse collettivo in ordine alla difesa del suolo che giustifica le particolari provvidenze richieste. Non sta a me ripetere qui tutti gli argomenti che vanno a sostegno dell'importanza dell'agricoltura per il nostro Paese e per la sua economia: tale importanza è nota, ed è per questo che ogni sforzo compiuto a favore di un miglioramento dell'agricoltura stessa, di un incremento produttivistico, di più eque condizioni di vita per coloro che nel settore operano, va innegabilmente a favore di tutta l'economia nazionale e, per tanti motivi, di quell'assetto politico e sociale che è l'aspira-

zione massima del popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amadeo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Azara. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, premesso che al buon esito di una politica agraria produttivistica e riformatrice è essenziale una adeguata preparazione scolatica dei giovani rurali, e rilevata — anche sotto questo particolare profilo — la persistente insufficienza della scuola elementare,

invita il Governo a risolvere nel più breve termine il problema della scuola rurale, che va affrontato creando speciali attrezzature, elaborando programmi idonei allo scopo e con l'impiego di un corpo insegnante qualificato ».

PRESIDENTE. Il senatore Amadeo ha facoltà di parlare.

AMADEO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno col quale, premesso che al buon esito di una politica agraria produttivistica e riformatrice è essenziale una adeguata preparazione scolastica dei giovani rurali, e rilevata anche sotto questo particolare profilo la persistente insufficienza della scuola elementare, si invita il Governo a risolvere nel più breve termine il problema della scuola rurale, che va affrontato creando speciali attrezzature, elaborando programmi idonei allo scopo e con l'impiego di un corpo insegnante qualificato. Limiterò il mio intervento alla sua illustrazione; e sarò brevissimo, prima di tutto perchè il problema è presente a ciascuno di noi; poco fa il collega Vaccaro ne ha fatto cenno, e molti di voi ricordano certamente quanto disse in proposito nella passata legislatura l'onorevole Conti, con autorità derivantegli da lungo studio e da grande amore. C'è un problema generale dell'istruzione elementare nei piccoli centri rurali, che si identifica col problema stesso, gravissimo, dell'analfabetismo. Da una rilevazione statistica di qualche anno fa ho potuto rilevare che dal Lazio al Mezzogiorno la percentuale dell'analfabetismo raggiunge il 70 per cento. Il quadro delle scuole di campagna in queste Regioni è desolante. Su cento alunni iscritti alla prima elementare solo 47 raggiungono la terza classe.

La diserzione raggiunge dunque il 53 per cento. Decine di migliaia di scuole rurali non vanno oltre la terza, e per l'interruzione dello studio questo 53 per cento sale al 65-70 per cento. E sono ragazzi dell'età di 9-10 anni, che rimangono abbandonati a loro stessi. La legge che estende sino al 14° anno l'obbligo dell'istruzione non può essere applicata perchè mancano nei piccoli centri rurali edifici, o questi sono lontani e di difficile accesso per sentieri malagevoli. Mancano le attrezzature; il corpo insegnante è fluttuante, resta in sito per il tempo più breve possibile, perchè tutti cercano residenze meno disagiate. Tale stato di cose determina la inferiorità culturale di gran parte delle masse lavoratrici rurali, e per sollevarle da questo basso livello non c'è che la scuola. È un grave problema economico, sociale, politico. Noi che vogliamo essere dei riformatori non potremo ottenere dalle riforme di struttura il risultato prefisso se non si pensa prima alla riforma delle riforme, al riscatto dall'ignoranza. Nè si può pensare ad una vera efficiente difesa della libertà, dello Stato democratico, affermazione della sovranità popolare, se non si affrancano questi nostri fratelli dallo stato di ignoranza in cui attualmente sono. Dobbiamo ingaggiare una grande battaglia se vogliamo sottrarci al pericolo del primato dell'analfabetismo.

Ma questo è un problema generale, che si dovrebbe trattare in altra sede, discutendo il bilancio della Pubblica istruzione. Qui intendo soffermarmi su un problema particolare; perchè se anche con la bacchetta magica si potessero far sorgere edifici scolastici in tutti i centri minori che ne sono ancora privi e provvederli di mezzi strumentali per un regolare funzionamento, tutto ciò non sarebbe sufficiente agli effetti della politica produttivistica e riformatrice che intendiamo attuare nel settore agrario. Effettivamente l'incremento della produzione agraria — prodotti del suolo, al-

levamenti, cura degli alberi, uso delle acque (abbiamo sentito un collega parlarci dei metodi antiquati usati dai nostri contadini nella pollicoltura) incremento necessario per l'assetto economico e sociale del Paese — deve puntare sullo strumento primo di ogni produzione: l'uomo. Ed allora è necessario che la scuola elementare del piccolo centro rurale si differenzi dalla scuola elementare dei medi e maggiori centri. Si deve differenziare sotto vari aspetti: nella organizzazione, per programmi, orario, calendario. Deve avere un deciso orientamento agrario; e col termine « orientamento », non penso a lezioncine di botanica o di zoologia, ma ad un agganciamento costante dell'insegnamento delle singole materie, dalla lingua all'aritmetica, coi problemi propri dell'agricoltura, con l'ambiente in cui vive lo scolaro, per prepararlo a quella che sarà domani la sua attività, la sua vita.

Gli studiosi della materia hanno pensato alla possibilità di un insegnamento teorico-pratico, dotando la scuola di un appezzamento di terreno per esperimenti di coltura. Anche il calendario scolastico dovrebbe essere predisposto in armonia con lo sviluppo stagionale del lavoro rurale. Una interruzione estiva, come quella che si attua per le scuole elementari della città, evidentemente non è adatta per le scuole rurali.

Poi c'è il problema del corpo insegnante, che deve essere scelto proprio in rapporto alle funzioni caratteristiche della scuola rurale. Oggi questa scuola occupa il posto più basso della classifica; vengono assegnati ad essa insegnanti giovani, impreparati, inesperti, certamente non i migliori tra i vincitori dei concorsi; insegnanti che si recano nelle campagne col proposito di ottenere al più presto un trasferimento. Al contrario, dovremmo provvedere queste scuole di un corpo insegnante qualificato; invogliare i maestri a rimanere in sede, provvedendo l'edificio scolastico di abitazione per il maestro; migliorandone la condizione economica con un compenso integrativo, perchè, data la caratteristica della scuola, i limiti di orario non possono essere rigidi. Occorre che i maestri siano preparati tecnicamente e siano veramente degli apostoli, come i sacerdoti. Bisogna portare il problema sul terreno pratico; ed è per questo che ho presentato questo ordine del giorno, con cui si richiama l'attenzione di un Ministro, che ci ha già dato prova di volere e sapere trasferire i problemi nel campo della loro pratica realizzazione.

È certo che questo è problema imponente, che non può essere risolto che col concorso di altre amministrazioni, quella dei lavori pubblici e quella della pubblica istruzione. Ma si faccia, il Ministro dell'agricoltura, parte diligente; noi daremo il nostro appoggio, il nostro concorso perchè il problema possa trovare la più sollecita attuazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Il primo è quello dei senatori Elia, Molinari, Carelli e Sanmartino. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato il grave danno morale e materiale arrecato ad un gruppo di funzionari del ruolo tecnico superiore dell'Agricoltura, in seguito alla inesatta applicazione della legge 13 giugno 1937, n. 1220, che contemplava la soppressione delle Cattedre ambulanti di agricoltura ed istituiva gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura;

considerato che i funzionari del predetto gruppo, entrati a far parte dell'Amministrazione dello Stato dal 1° aprile 1937 con una anzianità riconosciuta allora da un minimo di tre anni ad un massimo di undici anni e conseguentemente con anzianità complessiva ad oggi da ben 20 a 28 anni, hanno svolto una carriera incredibilmente lenta al punto di trovarsi ancora molti al grado VIII e pochi al grado VII, sempre per la impropria applicazione della legge suddetta;

considerata la enorme sperequazione che si è venuta a creare tra i vecchi funzionari provenienti dalle ex Cattedre ambulanti di agricoltura, rimasti bloccati per moltissimi anni al grado iniziale X, ed il personale assunto nel 1948 che dopo appena un anno di servizio ha ottenuta la promozione al grado IX;

invita il Ministero dell'agricoltura ad adottare — *de jure condendo* — un provve-

dimento riparatore, atto a sollevare la condizione di disagio, soprattutto morale, degli ex cattedratici ingiustamente sacrificati ».

PRESIDENTE. Il senatore Elia ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ELIA. L'ordine del giorno, da me presentato, ha lo scopo di richiamare l'attenzione del Senato sulla condizione veramente singolare di un gruppo di funzionari del ruolo tecnico superiore dell'Agricoltura, i quali, entrati a far parte dell'Amministrazione dello Stato dal 1° aprile 1937, con anzianità riconosciuta agli effetti della carriera da un minimo di tre anni ad un massimo di undici e, quindi, con un'anzianità complessiva, ad oggi, da ben 20 a 28 anni, hanno svolto una carriera incredibilmente lenta, al punto di non aver conseguito alcun avanzamento dopo tanti anni oltre il grado VIII (solo alcuni da poco tempo sono stati promossi al VII).

I predetti funzionari, già appartenenti alle Cattedre ambulanti di agricoltura in qualità di reggenti di sezioni o di assistenti con funzioni di reggenti, vennero inquadrati nel ruolo tecnico superiore dell'Agricoltura in seguito alla soppressione delle Cattedre ed alla istituzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura effettuate con legge 13 giugno 1937, n. 1220.

Nelle norme di attuazione emanate con regio decreto 22 febbraio 1937, n. 327, fu previsto che l'inquadramento del personale delle cattedre si compisse in base alle qualifiche rivestite o, in mancanza, alle funzioni esercitate alla data di entrata in vigore della legge (16 luglio 1935), oppure in base alle qualifiche o alle funzioni in atto, qualora l'una o le altre fossero state inferiori a quelle richieste a tale data (articolo 12). E fu altresì previsto che, in mancanza di posti nel grado corrispondente alla qualifica o alle funzioni, l'inquadramento avvenisse in soprannumero.

Ma nei confronti dei reggenti di sezione e degli assistenti con funzione di reggente altre disposizioni, dello stesso decreto, diedero all'anzidetta norma una così impropria applicazione, da renderla del tutto inoperante. L'articolo 11 stabilì infatti che i reggenti di sezione e conseguentemente gli assistenti con funzioni di reggenti fossero provvisoriamente collocati nel grado X alla pari degli assistenti, benchè la loro condizione giuridica fosse assolutamente superiore a quella dei semplici assistenti e, comunque, non equiparabile ad una posizione iniziale di carriera. I reggenti di sezione erano infatti assunti per pubblico concorso, per titoli ed esami, tra i laureati da almeno due anni con altrettanti anni di assistentato. Il limite di età per la partecipazione ai concorsi era di 40 anni, per gli aspiranti alle sezioni ordinarie e di 50 per i candidati a quelle specializzate (articoli 21 e 33 del regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3433, modificato con regio decreto 26 giugno 1930, n. 1074). In posizione analoga si trovavano gli assistenti con funzione di reggente, i quali erano stati nominati in base a disposizioni di carattere transitorio, previo concorso per titoli ed esami ed avevano le stesse attribuzioni dei reggenti di sezioni. Dovendosi tenere conto ai fini dell'inquadramento della qualifica o della funzione esercitata, gli assistenti con funzioni di reggente, erano equiparati a questi ultimi, i quali, come si è visto, avevano una posizione oltrechè diversa da quella dei semplici assistenti, nettamente superiore al grado iniziale di carriera.

L'applicazione di questa disposizione ebbe come conseguenza l'inquadramento provvisorio nel grado X di tutti i reggenti di sezione e degli assistenti con funzioni di reggenti, di cui 337 in soprannumero.

Agli effetti dell'inquadramento definitivo, l'articolo 15 stabilì che l'inquadramento stesso si effettuasse col sistema delle promozioni per merito comparato, ponendo come requisito di anzianità un minimo di tre anni per la promozione al grado IX di sei per quella all'VIII e di nove per quella al VII. In questo, però, data la limitazione dei posti disponibili, solo una parte dei reggenti di sezione e degli assistenti con funzioni di reggenti potè conseguire, sia pure a titolo di promozione, un inquadramento definitivo corrispondente alla posizione raggiunta presso gli enti di provenienza e ciò in palese contrasto con il disposto dell'articolo 12 che assicurava il rispetto delle posizioni acquisite con eventuale inquadramento in soprannumero. La maggior parte dei reggenti di sezione e degli assistenti con funzioni

di reggenti rimase confinata nei gradi inferiori e particolarmente sacrificato fu un rilevante gruppo di funzionari che rimase inquadrato ai gradi iniziali, pur vantando una elevata anzianità di servizio molto maggiore di quella richiesta dalle norme ordinarie per la promozione al grado IX. Infatti basta dare una occhiata al ruolo di anzianità del 1953, per convincersi di questa enorme sperequazione, notandosi come funzionari assunti nel 1948 abbiano ottenuto la promozione al IX dopo solo un anno di servizio, mentre l'accennato gruppo di funzionari provenienti dalle Cattedre, con anzianità riconosciuta dai tre agli undici anni, non ottenne la promozione a tale grado che dopo altri tre anni, allorchè aveva raggiunto complessivamente una anzianità variabile dai 5 ai 14 anni. Questo gruppo, ottenuto in prosieguo di tempi l'avanzamento al grado IX e successivamente all'VIII, è rimasto bloccato in tale grado dai dodici a sei anni.

Un trattamento tanto diverso da quello usato al personale statale direttamente assunto nel ruolo tecnico superiore dell'agricoltura, è stato conseguenza dell'avere disposto l'inquadramento provvisorio nel grado X e dell'aver fatto dipendere il passaggio ai gradi superiori, non già dalla posizione raggiunta presso le Cattedre, come espressamente sancito dall'articolo 12, ma da scrutini per merito comparato entro il limite dei posti disponibili, il che falsava il concetto e la possibilità di assegnare a ciascuno la posizione spettantegli con eventuale collocamento in soprannumero, previsto dallo stesso articolo 12. Gli interessati avrebbero potuto impugnare il citato regio decreto avanti il Consiglio di Stato. È noto, infatti, che secondo la costante giurisprudenza di tale consesso, i regolamenti di amministrazione (e tale era indubbiamente il regio decreto 22 febbraio 1937, n. 327) sono direttamente impugnabili con ricorso giurisdizionale. Ma gli interessati, del tutto nuovi alla materia dell'ordinamento gerarchico dello Stato, non erano in grado di rilevare la incongruità delle norme e, riponendo la massima fiducia nel retto operare della pubblica Amministrazione, si rimisero completamente alle sue decisioni. Solo in prosieguo di tempo un'amara esperienza svelò ai loro occhi la contraddittorietà delle norme poste e il grave danno materiale e morale che ne derivava ai loro diritti.

Per queste ragioni invoco che, a favore del personale, il quale ha subìto un tale trattamento, l'Amministrazione prenda quei provvedimenti che valgano a riparare l'ingiustizia commessa e li tolga dallo stato di discriminazione in cui si trovano nei confronti degli altri dipendenti della stessa Amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Granzotto Basso. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, constatato che il pino mugo (*pinus filius*) delle Alpi e Prealpi Bellunesi, Triestine e Friuliane, mentre assolve ad una preziosa funzione protettiva, rivestendo le cime calcaree prealpine e preservandole dalla disquamazione meteorica, consente con il razionale taglio delle fronde di utilizzarle con la loro distillazione per l'industria farmaceutica specializzata;

rilevato che da qualche tempo si è applicato il sistema irrazionale del taglio completo di tali pini, rendendo sempre più scarsi i boschi di " mugo " con la conseguenza della progressiva diminuzione di disponibilità di " pino mugo " che si ripercuote negativamente sulle piccole industrie locali e sull'economia della zona;

invita il Governo a disporre affinchè siano vietate rigorosamente le utilizzazioni a raso od a quinte del " pino mugo " e ne sia limitato il taglio alle sole fronde, atte alla distillazione in modo che, con la protezione del terreno da valanghe, sia soprattutto garantita la continuità della produzione della fronda, assicurando alle piccole industrie l'unica materia prima per il loro esercizio ».

PRESIDENTE. Il senatore Granzotto Basso ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO. Onorevoli colleghi, da oltre 30 anni la società Mugolio, produttrice dell'essenza balsamica ricavata dal mugo (*pinus pumilio*) taglia detta pianta per utilizzarne le fronde (distillerie di Claut, di Cimolais

e d'Auronzo). Il taglio di tale pianta, tipicamente dolomitica, è sempre stato fatto seguendo le norme fissate dal Corpo forestale e quindi limitatamente alle zone e secondo le modalità da esso fissate, di anno in anno. La pianta, però, per precise disposizioni del Corpo forestale, veniva tagliata completamente, rendendo sempre più scarsi i boschi di « mugo ». La cosa, mentre non è di alcun beneficio boschivo agli effetti della bonifica montana, priva la montagna di una preziosa vegetazione protettiva, e, nello stesso tempo, priva l'industria farmaceutica specializzata della sua unica materia prima.

Mentre la sempre minor area a vegetazione protettiva è indubbiamente dannosa, agli effetti dei vari problemi montani che ne derivano, la progressiva diminuzione delle disponibilità di pino mugo potrà portare alla inevitabile chiusura delle varie distillerie montane della Mugolio (unica risorsa industriale di quelle zone dove la disoccupazione raggiunge punte assai elevate) e alla conseguente chiusura di una industria farmaceutica specializzata che da 30 anni ha fatto affermare i suoi prodotti in Italia e all'estero.

Il mio ordine del giorno tende a che il Ministero dell'agricoltra e delle foreste intervenga presso il competente Corpo forestale delle provincie di Belluno, Bolzano, Trento ed Udine, affinchè, come già avviene in Austria ed in qualche limitata zona del Cadore, sia: 1) vietato il taglio del tronco del « pino mugo »; 2) consentita solo l'utilizzazione a scopo industriale dei suoi rami mediante un taglio razionale della sola fronda utilizzabile a tale scopo, in modo da « sfrondare » le piante di pino mugo e permettere la loro rivegetazione. Solo in tal modo, la preziosa fascia protettiva costituita dal *pinus pumilio* potrà essere conservata e l'industria dei balsamici da esso ricavati potrà aver garantite le regolari possibilità di sfruttamento.

Per quanto riguarda i Comuni interessati, mentre gli stessi vedrebbero così conservato il loro patrimonio forestale, non perderebbero l'introito attualmente costituito dal macchiatico, poichè esso potrebbe facilmente essere sostituito da un complesso identico da calcolarsi sulla fronda.

Confido quindi nell'approvazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Giacometti e Negri. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, riconoscendo che fondamentale funzione della cooperazione è quella della tutela e dell'incremento della produzione per il naturale accesso dei contadini alla terra e lo sviluppo e il progresso dell'agricoltura;

ravvisando la necessità di una politica che di tale forma di cooperazione promuova il rafforzamento e lo sviluppo su basi democratiche e di efficienza finanziaria, politica da attuarsi in modo specifico attraverso l'assistenza alle cooperative dell'apposito Ispettorato istituito presso il Ministero dell'agricoltura e in collaborazione con le Associazioni cooperative nazionali riconosciute;

impegna il Ministro dell'agricoltura ad attenersi a tali indicazioni ed in particolare lo invita:

1° a disporre che gli Enti di riforma agraria assicurino il funzionamento democratico delle cooperative costituite e da costituire tra gli assegnatari, procedendo alla revisione degli attuali statuti;

2° a destinare adeguati stanziamenti speciali per garantire alle cooperative agricole di ogni tipo l'erogazione non solo del credito di esercizio, ma del medio credito per le spese di impianto e di avvio e del successivo sviluppo, e ciò a condizioni di particolare favore e con la massima celerità e semplificazione di procedura ».

PRESIDENTE. Il senatore Negri ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

NEGRI. È talmente chiaro, che rinuncio ad illustrarlo pur mantenendolo per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Braschi. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto:

che l'esodo crescente e disordinato delle famiglie contadine dalla collina e dalla montagna dell'Appennino costituisce un fenomeno sempre più preoccupante;

che restano ferme *in loco* e resistono soprattutto le famiglie dei piccoli proprietari coltivatori diretti per il maggior reddito che ricevono dal loro lavoro e il maggiore attaccamento che portano al terreno e alle zone di loro proprietà;

che si rende, anche per questo, quanto mai urgente e opportuno incrementare e diffondere la piccola proprietà lavoratrice specialmente nelle zone montane;

invita il Governo a intervenire con provvedimenti urgenti ed efficaci promovendo, se del caso, congrua azione legislativa, per la diffusione e la tutela della piccola proprietà coltivatrice specialmente nelle zone montane e collinose ».

PRESIDENTE. Il senatore Braschi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

BRASCHI. È un argomento questo sul quale hanno parlato diversi senatori. Data l'ora tarda e perchè, appunto, tanti sono intervenuti sul problema della montagna, rinuncio a svolgerlo, pur mantenendolo e invitando il Governo a intervenire prontamente.

PRESIDENTE. Seguono 5 ordini del giorno del senatore Caldera, i primi tre dei quali presentati insieme ai senatori Salari e Liberali, il quarto insieme ai senatori Spagnolli e Trabucchi e il quinto insieme ai senatori Negri e Liberali. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, in vista dell'auspicata da ogni parte riforma della legge;

invita il Ministro a limitare, per ora, i termini di chiusura della caccia. Solo in tal modo sarà possibile evitare la distruzione della selvaggina nobile stanziale ed a favorire il permanere nel Paese di specie migratorie ».

« Il Senato, fa voti perchè il gettito proveniente dalle concessioni governative di caccia e di uccellagione venga destinata nella misura del 25 per cento a costituire parchi nazionali, all'incremento della selvaggina nobile stanziale e per la repressione del bracconaggio ».

« Il Senato, invita il Ministro a provvedere alla ricostruzione della Commisisone permanente della caccia ed a disporre per la sua periodica convocazione, in modo da giungere alla tanto auspicata riforma della legge sulla caccia ».

« Il Senato, considerato il forte e progressivo depauperamento della fauna e della flora della maggior parte delle regioni del Paese;

considerato che solo una decisa azione del Governo può arrestare il fenomeno, che particolarmente si presenta di estrema gravità nell'Alto Veronese e nella parte meridionale della provincia di Trento;

impegna il Governo ad istituire il « Parco nazionale del Monte Baldo ». Solo in tal modo potranno essere preservate dalla totale scomparsa specie di selvaggina, arbusti di alto pregio ed erbe medicinali ».

« Il Senato, impegna il Governo a potenziare i vivai di rimboschimento, sia nel loro numero, istituendone di nuovi, che nella superficie, ampliando l'area di quelli già esistenti, curando la distribuzione di specie maggiormente adatte alla località nelle quali le piante dovranno essere messe a dimora ».

PRESIDENTE. Il senatore Caldera ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

CALDERA. Il primo ordine del giorno riguarda il potenziamento dei vivai di rimboschimento. L'anno scorso il Ministro dell'agricoltura, che non è l'attuale, assicurò che avrebbe istituito nuovi vivai forestali e ampliato quelli esistenti. Mi consta invece che in questo senso ben poco si è fatto, come si evince d'altronde anche dalla semplice lettura del capitolo 138 del bilancio, che a tale compito destina cento milioni, somma che supera di molto poco quella stanziata precedentemente. Bisogna invece che il Ministro dia disposizioni perchè vengano impiantati *ex novo* vivai forestali e vengano allargate le superfici di quelli esistenti.

Non vi è vivaio forestale d'Italia nel quale si allevi la quercia comune (*quercus communis*) che alligna sotto tutte le latitudini. L'importanza di questo albero è ben nota non solo

come legna da opera ma anche come legna da ardere. Nei vivai si dovrebbero impiantare anche certe specie di conifere che allignano assai bene in determinate zone, e che non è escluso che non possano allignare anche in altre. In provincia di Verona, per esempio, nell'anfiteatro morenico del Garda, alligna molto bene il *pinus maritima,* ma nel vivaio di Peri non se ne allevano. Questa pianta potrebbe invece trovare larga applicazione, come l'*eucalyptus* che ha proprietà medicinali e rende molto come foglie e legname. Un'altra pianta, il *laurus ceresus,* serve non solo per legna e per foglia ma, quando la foglia non raggiunge la maturità, serve per usi industriali. Di lauri ceresi ve ne sono molti nella parte bassa della provincia di Udine e si sa che vengono raccolti dai distillatori della Venezia Giulia che ne traggono estratti chimici. Attualmente siamo tributari della Germania per molti colori e per le aniline: ora, il lauro cereso dà l'azzurro di Berlino e l'acqua cobalta. Questa pianta alligna dappertutto, e sarebbe quindi opportuno che i vivai forestali si occupassero di questa nuova specie.

Confido che l'onorevole Ministro prenda a cuore questo aspetto particolare che non può dare altro che ricchezza al nostro Paese.

Un'ultima raccomandazione: perchè i vivai forestali non distribuiscono le noci comuni? Vi sono stradali nella provincia di Verona, come quello che porta verso il Brennero, i quali furono adornati fin dal 1926-27 dal Governo del tempo, con magnifici filari di noci comuni. Ora noi sappiamo che un noce all'età di 40-50 anni rappresenta un vero patrimonio per la qualità del legno, senza contare le sue frutta che vengono ora abbandonate in balìa dei bimbi che passano per la strada.

Su questo ordine del giorno mi pare di essere stato sufficientemente esauriente quantunque vi fosse altro da dire. Sarebbe bene che il Ministro invitasse — se non proprio ordinasse — Comuni e Provincie, per le zone di rispettiva pertinenza ad alberare le strade, sia pure da un lato solo, per evitare un soverchio stillicidio durante la stagione delle piogge. In provincia di Treviso molti filari di platani sono stati tagliati appunto a cagione dello stillicidio, ma filari di piante da una parte sola della strada potrebbero benissimo essere piantate.

Veniamo adesso agli altri quattro ordini del giorno che cercherò di accomunare. Signor Presidente, dichiaro che non ho chiesta la firma dal Presidente della Commissione a questi quattro ordini del giorno che riguardano la caccia, semplicemente perchè data la sua autorità di Presidente della Commissione avrebbe potuto eventualmente vincolare il parere di tutta l'Assemblea. Ma sono certo che effettivamente il senatore Menghi presidente della Commissione è perfettamente d'accordo con noi. Ed eccomi al primo: Perchè il Ministero da circa quattro anni non convoca più la Commissione permanente per la caccia? Io sono membro della Commissione permanente della caccia e ne era membro anche il carissimo senatore Gasparotto, ormai scomparso, e sembra che con la scomparsa di Gasparotto anche la Commissione permanente della caccia sia scomparsa. Ne facevano parte anche membri esperti e valorosi come il professor Ghigi, ed altri.

Chiedo quindi che il Presidente metta ai voti quest'ordine del giorno con cui si invita il Ministero alla ricostituzione della Commissione permanente della caccia e a disporre per la sua periodica convocazione perchè si possa giungere finalmente a quella che è l'auspicata riforma della legge sulla caccia. L'ultima seduta che vi è stata, alla quale anch'io ho partecipato come membro, si è chiusa non con un nulla di fatto, ma con qualcosa di concreto: infatti è stato detto: il Ministero provveda a togliere dalla legge sulla caccia tutte quelle norme particolari la cui definizione è attribuita ai Governi regionali, delle regioni esistenti e di quelle che eventualmente si costituiranno, mentre si invita a raccogliere in utile testo quelle norme che possono servire per tutto il terreno nazionale. Perciò prego che quest'ordine del giorno possa essere accolto non come raccomandazione ma con vincolo effettivo da parte del Ministero. Vi è un altro ordine del giorno riguardante i termini di chiusura della caccia. È questa una materia molto delicata in cui tutti vogliono dire la loro, una materia in cui si sbizzarriscono i cacciatori della valle della pianura, delle rive, ecc. E quest'anno vi è stata, diciamo, quel po' di maretta per quanto riguarda l'uso del « fonofil » per il richiamo della quaglia, limitato secondo il de-

siderio della Commissione dell'agricoltura. Ma in sostanza le quaglie quest'anno non si sono prese nè il 12 settembre termine d'inizio dell'uso del richiamo meccanico, nè prima con le quaglie vive di richiamo, perchè le quaglie quest'anno non sono passate sul nostro territorio. È inutile pensare a leggi ordinarie che disciplinino il passaggio dei volatili: vi sono condizioni ambientali particolari, burrasche atmosferiche, turbamenti atmosferici. Chi ci dice che le quaglie quest'anno non siano passate dalla Spagna, dalla Grecia e dalla Turchia? Certo che fonofil o no, nessuno questo anno ha ucciso quaglie perchè non sono comparse. Se quest'anno abbiamo la sensazione che, accanto al mutato passaggio delle quaglie per un determinato meridiano, contribuisce anche indubbiamente la falcidia delle quaglie dell'annata precedente, penso che sarebbe veramente mostruoso conservare l'apertura della caccia oltre il 31 dicembre dell'anno in corso, e di ogni anno futuro. Pensate che la Francia, che è molto più ricca di selvaggina, ha quattro giorni per settimana di caccia e noi abbiamo la settimana piena. Anche negli Stati Uniti avviene una certa limitazione. Non capisco perchè noi dobbiamo invece allungare fino allo spasimo la possibilità di andare a caccia; come quest'anno fino al 21 maggio, quando cioè le quaglie sono quasi tutte rientrate e molte risalirebbero la nostra Penisola per andare a nidificare. Ho qui una piccola pubblicazione, « La venatoria », un giornale campano dove si arriva nientemeno che a rilevare come vi siano stati parlamentari — per fortuna non appartenenti a questa Assemblea — che si sono interessati presso il Ministero della difesa affinchè non si facessero le esercitazioni di artiglieria, per consentire ai cacciatori, nel mese di maggio, di cacciare le quaglie che entravano dal mare!

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. I cacciatori hanno un numero enorme di parlamentari che li difendono. Ogni misura restrittiva provoca interventi di senatori e deputati.

CALDERA. Se noi eliminiamo la caccia al ripasso abbiamo tutto da guadagnare; se limitiamo la caccia nel suo periodo di chiusura avremo tutto da guadagnare e in questo senso il mio ordine del giorno è molto chiaro. Solo in tal modo potremmo evitare la distruzione della selvaggina nobile stanziale, perchè molti cacciatori non educati, andando a caccia di selvaggina di passo, distruggono la selvaggina stanziale. In aprile e in maggio le lepri sono in istato interessante o stanno allattando e molte volte i cacciatori che dicono di andare in palude a cacciare, tornano con lepri: ciò significa una vera distruzione. Eliminando dunque la caccia primaverile abbiamo la possibilità di favorire lo stazionamento e la permanenza della selvaggina di passo anche da noi. Ho sentito dal collega Tibaldi che in Val d'Ossola sono stati trovati dei nidi di beccaccia, e dal collega Monni che lungo i fiumi in Sardegna, nidifica, se lasciato tranquillo, il germano reale.

L'altro ordine del giorno è quello che riguarda la distribuzione del denaro per il potenziamento della popolazione faunistica, la costruzione di parchi nazionali di cui difettiamo in modo assoluto; ma di questo parlerò dopo. Per quanto riguarda la difesa della selvaggina e dei cacciatori onesti da tutti i bracconieri, ho notato che il Ministero rilascia nientemeno oltre 800.000 annue licenze di porto di fucile; si aggiungano licenze per le passate, per le quagliare, per le reti orizzontali, per i roccoli, ecc., raggiungendo la cifra di 4 miliardi e mezzo di incasso. Ora, se veramente il Ministero vuole incuneare la caccia nel settore dell'alimentazione, come sembrava fosse una volta desiderio del Ministro Fanfani, abbiamo il diritto di pretendere che almeno una parte di questi 4 miliardi e mezzo venga investita nella ripopolazione faunistica. Proprio per questo il mio ordine del giorno chiede che almeno il 25 per cento dell'entrata venga destinato alla protezione della fauna, alla costituzione e cura di parchi nazionali e alla repressione del bracconaggio.

E voglio aggiungere una sola altra cosa. Perchè il Governo promette e non mantiene? L'anno scorso disse che avrebbe provveduto largamente alla costituzione di un corpo non speciale, ma incuneato nel corpo forestale, di guardie venatorie, le quali sono invece per la maggior parte a carico delle sezioni provinciali della caccia e quindi per la scarsità dei

fondi, non possono essere che di numero limitato. Infatti le 1.000 lire che paghiamo sulla licenza a questo scopo non ci vengono ridate. Come si rileva a pagina 21 del bilancio, ci sono dati solo 169 milioni, mentre si incassano 4 miliardi e mezzo. Quindi se questa è la situazione, il Governo dovrebbe essere favorevole al nostro ordine del giorno.

Ultimo ordine del giorno è quello che riguarda il progressivo e sistematico depauperamento non solo della fauna stanziale, ma anche di certe qualità floristiche, sia arbusti di alto fusto, sia erbe e fiori. Vi è in provincia di Verona il massiccio del Monte Balbo, che nel '500-'600 era chiamato il giardino d'Europa non solo per il clima, ma anche per la situazione geografica particolarmente favorevole. Questo massiccio è ben delimitato, perchè ha ad occidente il lago di Garda, ad oriente la vallata dell'Adige, e a nord la vallata che va da Arco a Mori. Un parco nazionale potrebbe senz'altro venir istituito in questa zona che ha una estensione di circa 35 mila ettari, dei quali circa 3 mila sono rappresentati da bosco demaniale. Per quanto riguarda l'istituzione di parchi nazionali l'Italia è in coda rispetto a molte altre nazioni. Leggo infatti nel « Movimento per la protezione della natura », del professore Alessandro Chigi che, « con l'andar del tempo i parchi nazionali degli Stati Uniti hanno raggiunto una estensione imponente ». Eppure gli Stati Uniti sono ricchi di selvaggina e di flora. Vi sono parchi nel Venezuela, che è l'Eldorado della selvaggina, nel Congo Belga, nell'Africa del Sud. L'Unione Sovietica, ancora in pieno flusso di rivolgimento, nel 1923 istituì ben 73 parchi. Non capisco quindi perchè noi dobbiamo essere così restii. Ecco perchè in questo ordine del giorno, firmato dai senatori Spagnolli e Trabucchi, si invoca che venga effettivamente provveduto ad istituire un parco nazionale del Monte Balbo.

È una spesa minima; non ci vuole tanto. Il 25 per cento che noi proponiamo che diventi pure il 12, ma sarà effettivamente quanto è sufficiente per favorire la costituzione dei parchi nazionali della Sila, della Sardegna e del Monte Balbo, che sono i tre parchi nazionali di cui oggi si chiede la costituzione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Tibaldi, Porcellini, Caldera, Liberali e Cadorna. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo ad istituire in tutte le singole vallate dell'arco alpino zone di interdizione di caccia a carattere permanente.

Le zone di interdizione dovrebbero essere situate al di sopra dei 1.300 metri, in aree possibilmente circoscritte alle testate delle valli, allo scopo di conservare il patrimonio faunistico nazionale delle nostre Alpi in via di completa scomparsa per la sistematica distruzione avvenuta durante la guerra e per la spietata e indiscriminata caccia di cui è tuttora oggetto.

Le zone di interdizione dovrebbero essere affidate alla sorveglianza delle guardie forestali, di finanza e dei carabinieri.

Da queste nuove istituzioni dovrebbero essere escluse le valli del Trentino e dell'Alto Adige per le particolari leggi regionali che regolano i diritti di caccia ».

CALDERA. Signor Presidente, svolgerò io quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDERA. Si tratta della istituzione di zone di bandita, e cioè di interdizione di caccia nei valichi alpini oltre i 1300 metri. Io ritengo in questi casi bandita nel senso etimologico della parola, nel senso che sia bandita la possibilità di andare a caccia senza che abbia le caratteristiche della bandita come vuole la legge sulla caccia. L'importante è che i cacciatori non vadano ad esercitare la loro attività in queste zone. Vi sono molte selvaggine della Svizzera che vengono in Italia attraverso i valichi alpini, oltre i 1300 metri, e quando capitano da noi sono sterminate. Perciò anche la vicina Svizzera, che fa dei sacrifici, sarebbe una fonte di ripopolamento per noi se ne fosse rispettata la selvaggina.

Credo pertanto che possa essere accettato anche questo ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Angelini Nicola, Russo Luigi, De Giovine e Ferrari. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, al fine di tutelare la olivicultura che tanta importanza ha per la economia del Paese e specialmente per le Regioni meridionali ed insulari;

invita il Governo ad adottare tempestivamente, in vista del raccolto già iniziato, i seguenti provvedimenti:

1) ammasso volontario dell'olio con una anticipazione superiore a quella praticata l'anno scorso, tenendo presente il grado di acidità;

2) aumento del dazio doganale per l'olio di oliva dal 20 al 30 per cento *ad valorem;*

3) controllo fiscale a mezzo d'imposta di fabbricazione di tutti gli olii concreti, con revisione anche della legge regolante gli olii liquidi animali resi commestibili;

4) aumento del dazio doganale sull'olio di lino dal 6 al 22 per cento *ad valorem;*

5) divieto di vendita di olii sfusi di oliva e di olii di semi nello stesso negozio ».

RUSSO LUIGI. Rinunziamo a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Montagnani e Alberganti. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, considerando che la grave arretratezza della zona contigua alla città di Codogno, in provincia di Milano, costringe gran parte di quelle popolazioni ad una penosa esistenza e ritenendo che tale arretratezza è dovuta in primo luogo al ritardo nei necessari lavori di bonifica;

invita il Governo a provvedere affinchè tali lavori siano portati a termine con urgenza in modo che abbia a cessare una situazione divenuta ormai intollerabile ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno del senatore Mancino.

Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato che il Presidente della sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, con deliberazione del 31 luglio c. a. ha intimato ad alcune centinaia di contadini assegnatari il rilascio del terreno ricevuto in assegnazione da alcuni anni, ed ha proceduto allo sfratto di una parte di essi con l'impiego di suoi funzionari e della forza pubblica, senza un titolo esecutivo rilasciato dalla competente Autorità giudiziaria e senza ministero di ufficiale giudiziario;

considerato che la mancata contestazione, ai singoli interessati, dei motivi del grave provvedimento e l'accenno di pretese infazioni in un comunicato del suddetto Ente, apparso su " La Gazzetta del Mezzogiorno " di cui si sarebbero resi " responsabili " 85 assegnatari, possono legittimare il sospetto di una rappresaglia contro coloro i quali hanno creduto di invocare, da parte dell'Ente stesso, il rispetto dei propri diritti e delle vigenti leggi;

considerato che i suddetti provvedimenti, in quanto concorrono a far ritenere agli altri assegnatari ancora più malcerta la stabilità del possesso della terra ricevuta in assegnazione, possono recare grave pregiudizio al conseguimento degli scopi che si sono proposti le leggi " Sila " e " stralcio ";

considerato che i provvedimenti stessi hanno suscitato viva deplorazione nella pubblica opinione;

invita il Governo a disporre: *a*) l'immediata sospensione delle disdette intimate o da intimare e degli sfratti forzati dei disdettati; *b*) la costituzione di una Commissione in sede nazionale per il riesame delle singole disdette nel contraddittorio con i diretti interessati e i loro rappresentanti, sospendendosi, sino al chiarimento della situazione, la riassegnazione ad altri contadini delle terre dei disdettati ».

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MANCINO. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo. Avrei dovuto intervenire nella discussione generale, ma ho dovuto rinunziare, riconoscendo l'esigenza di far presto. Rinunziato quindi a svolgere quei problemi che erano di rilevante importanza, ho presentato questo ordine del giorno che riguarda soltanto la questione degli sfratti degli assegnatari che avrei dovuto svolgere nella discussione generale. Un problema grave quello degli sfratti degli assegnatari; un problema che è stato già trattato specificatamente da alcuni senatori, per cui io non ne tratterò con ampiezza. Abbiamo creduto utile presentare questo ordine del giorno per vedere come tale problema si possa risolvere prima che si aggravi di più.

Io non mi intratterrò sulla tesi sostenuta egregiamente dall'onorevole Gramegna, sulla illegalità del provvedimento di questi sfratti amministrativi e sulla loro antigiuridicità. Mi fermerò soltanto a richiamare l'attenzione brevemente sulle cause vere che hanno dato luogo a questi sfratti, al Ministero sconosciuti, e sono convinto che sono sconosciuti anche al Presidente dell'Ente riforma. Negli atti amministrativi che sono stati notificati come sfratti agli assegnatari, non è specificato nessun motivo, e c'è da rimanere sorpresi solo per il fatto che senza giustificato motivo si possa mettere fuori un assegnatario che da ben due o tre anni è in possesso della quota che gli è stata assegnata dall'Ente riforma stesso.

I motivi purtroppo esistono sempre, anche quando di essi non si parla negli atti notificati agli assegnatari. E difatti, avendo parlato con dei funzionari dell'Ente, questi si sono trincerati, convinti di giustificare gli sfratti, su una disposizione della legge stralcio che dispone, in un certo articolo, che, a giudizio insindacabile dell'Ente, può essere rescisso in qualsiasi momento il contratto. Noi sosteniamo l'antigiuridicità di questa disposizione, ma vogliamo comunque illustrare brevemente, particolarmente alla Commissione, i veri motivi che hanno dato luogo agli sfratti. Tali motivi sono diversi e di varia natura; essi hanno per base sia la discriminazione, ma non sempre di natura politica, perchè tra gli sfrattati, oltre i comunisti ed i socialisti, ci sono democristiani e di altra o di nessuna ideologia politica come è il caso di non pochi di essi che sono analfabeti, tanto che non hanno potuto neanche firmare questi documenti.

Non sempre e non per tutti quindi vi è la discriminazione politica.

Ci sono dunque altre ragioni. Alcune, e sono la maggioranza, sono dovute a contrasti tra contadini e funzionari dell'Ente e tra contadini e non funzionari, quali i guardiani, magazzinieri, addetti sociali, ecc. Basta un piccolo contrasto con costoro perchè si arrivi allo sfratto dell'assegnatario. Gli elementi di contrasto sono dovuti a fatti che possiamo documentare e per i quali appunto vorremmo fosse costituita una Commissione dal Ministero. Pochi esempi: funzionari dell'Ente hanno sostenuto il principio di fare piantagioni di agrumi e di olive, o di altre culture, con un determinato sistema, cui i contadini avevano fatto osservare che le piante, le culture, con quel sistema, non avrebbero potuto attecchire, o dare risultati positivi. E si verificò il fallimento. Dimostrarono come nel 1952, avendo piantato 12 mila piante di olivo, queste attecchirono tutte, perchè piantate con il sistema non condiviso dai tecnici e con l'assistenza di un solo esperto, (quindi, non tecnico) ex amministratore di un proprietario espropriato. Quando invece nel 1952-1953 si sono imposti i tecnici a far piantare 20 mila piante di ulivi con un sistema che i contadini avevano loro detto che non avrebbe dato buoni risultati, e così accadde, e i contadini gustosamente criticarono, ecco i contrasti: perchè su 20.000 piantine, ne morirono oltre 10.000.

Ci sono stati altri contrasti deplorevoli. È bastato che uno degli assegnatari avesse avuto una lite, sia pure per ragioni private e personali, e perchè provocato sul lavoro e persino in casa, con un qualsiasi funzionario o non funzionario dell'Ente, e che questi fosse andato a raccomandarsi al parroco o al segretario della democrazia cristiana, o a persona influente della democrazia cristiana, perchè si arrivasse a disporre lo sfratto. Vi sono altri casi in cui c'è l'impegno del parroco o di una personalità della democrazia cristiana per accontentare uno cui non è stata assegnata la quota che dà luogo allo sfratto. Di questa natura, onorevole Sottosegretario, sono le cause che hanno dato luogo agli sfratti.

È chiaro quindi che non ci sono solo discriminazioni politiche in generale. Ora noi vorremmo pregare il Senato che accettasse il nostro ordine del giorno per la costituzione di una Commissione, perchè dalla documentazione che noi presenteremo cerchi di esaminare e di eliminare un inconveniente che è molto grave, non solo per quella che è la forma attuale, ma per il fatto che non accenna ad attenuarsi e che certamente aggravandosi serba delle sorprese.

E poi vorremmo richiamare l'attenzione anche su un altro fatto grave: a questi sfrattati vengono liquidate dall'Ente certe competenze, che soltanto per un gruppo che ho qui presente ammontano a una somma pari a lire 2.244.500; ma costoro si lamentano perchè giudicano non essere stati soddisfatti per quello che effettivamente essi ritengono di aver lasciato come frutti pendenti, lavori eseguiti, ecc. Insomma è una cosa certamente arbitraria. Siamo sicuri che questi funzionari hanno difeso gli interessi dell'erario, che non hanno danneggiato nè l'erario nè gli assegnatari?

Come si vede onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, è un problema grave che vorremmo accertato, chiarito ed eliminato attraverso la Commissione. Concludo con l'augurio che il Senato voglia accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Mancinelli e Fantuzzi. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, di fronte al giustificato allarme determinato dal parere favorevole dato — sia pure per lo scarto di un voto e con molte perplessità — dalla III e IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per l'ammissione ad istruttoria della domanda presentata dalla Società " Terni " diretta ad ottenere l'approvazione del progetto di captazione delle acque dell'alto bacino dei fiumi Secchia e Panaro, mediante la loro diversione dal versante adriatico a quello tirrenico, allarme che investe tutte le categorie dei produttori e lavoratori agricoli per il pericolo di un gravissimo attentato all'economia di un vasto territorio che comprende le provincie di Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia;

considerato che la sola ammissione ad istruttoria della domanda della " Terni ", per la situazione di incertezza che creerebbe, determinerebbe un immediato arresto di tutte le iniziative e degli investimenti legati all'utilizzo delle acque dei fiumi suddetti a beneficio e a progresso dell'agricoltura e dell'economia generale di quelle provincie;

senza entrare nel merito del progetto, esprime il convincimento che la ricerca e la utilizzazione di fonti di energia elettrica non può nè deve orientarsi nel senso di trascurare anzi di danneggiare gravemente gli interessi di un settore economico e produttivo specialmente se riguarda un territorio ed una popolazione così cospicui;

invita il Ministro dell'agricoltura ad intervenire tempestivamente nei modi e nelle forme più efficaci e più idonei, perchè il Ministro dei lavori pubblici avvalendosi dell'articolo 7 della legge sul regime delle acque, respinga la domanda della " Terni " ».

PRESIDENTE. Il senatore Mancinelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MANCINELLI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carboni. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato fa voti

1) perchè i rapporti fra i mezzadri di Arborea e l'E.T.F.A.S. vengano regolati in modo: *a*) che sia salvaguardata la produttività dell'Azienda e l'unità dei singoli poderi, disciplinando opportunamente il trasferimento di essi;

2) perchè siano opportunamente sistemati i lavoratori agricoli dei Comuni vicini ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Carboni non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cerica.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, in considerazione dei maggiori oneri che incombono al Corpo forestale dello Stato per effetto dell'applicazione delle leggi speciali per l'incremento delle zone depresse e per l'opera attiva della Cassa del Mezzogiorno ed in particolare per assicurare un ulteriore sviluppo produttivo alle applicazioni della legge del 25 luglio 1951, n. 991, in favore dei territori montani;

fa voti al Governo perchè voglia adeguare i ruoli organici del Corpo forestale alle esigenze che deve coprire ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerica ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CERICA. Il mio ordine del giorno tende ad ottenere che il Corpo forestale dello Stato venga adeguato ai compiti che gli derivano dalle leggi promulgate dal 1948 in poi per la valorizzazione delle zone depresse e per la sistemazione e redenzione della montagna.

Nel 1943, quando tali leggi non ancora esistevano, gli organici del Corpo forestale (allora Milizia forestale) contavano 470 funzionari direttivi (gruppo *A*); i sottufficiali e guardie erano 4.823.

Oggi, con attribuzioni e compiti assai maggiori, i funzionari del gruppo *A* sono 443; i sottufficiali e guardie sono 3.949.

Tale è infatti l'organico approvato col decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, aggiornato al 1° gennaio 1953.

Il personale suddetto è ripartito in una Direzione generale dell'economia montana e delle foreste; in una vice Direzione azienda di Stato per le foreste demaniali; in 14 Ispettorati regionali; in 72 Ispettorati ripartimentali; in 44 Ispettorati distrettuali; in un corso di specializzazione per ispettori di nuova nomina; in 23 Amministrazioni autonome di foreste demaniali; in una Scuola allievi sottufficiali e guardie; in nove Uffici speciali per la Cassa del Mezzogiorno; in 1.556 Comandi di stazione. Il che significa che il servizio operante, quello del personale indispensabile per assicurare la sorveglianza e la tutela delle opere compiute, è praticamente pressocchè inesistente.

Le leggi che dal 1948 vennero promulgate e che direttamente investono le funzioni dei forestali sono le seguenti:

1) 29 aprile 1949, n. 264 sui cantieri di lavoro e di rimboschimento, diretti dal Corpo forestale;

2) 10 agosto 1950, n. 646, sulle opere a carattere straordinario da eseguire nell'Italia meridionale e sulla creazione della Cassa per il Mezzogiorno;

3) 10 agosto 1950, n. 647, sulle opere di carattere straordinario da eseguire nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale;

4) 25 luglio 1952, n. 991 sui provvedimenti in favore dei territori montani.

Esse impegnano direttamente i forestali perchè le progettazioni, la esecuzione, la sorveglianza dei lavori, la tutela delle opere realizzate competono al Corpo forestale.

Trattasi di un programma imponente e grandioso, dalla realizzazione del quale l'Italia ha veramente da sperare la redenzione agraria di varie zone ed il miglioramento di vita di molti rurali.

Rappresento un collegio elettorale di popolazione di montagna. Ben 22 paesi del mio collegio sono beneficiati dalla legge sulla montagna. Sotto la direzione del Corpo forestale sono stati piantati migliaia e migliaia di ulivi, sono stati eseguiti estesi rimboschimenti, sono stati sistemati bacini di torrenti, sistemate frane, consolidati versanti, corretti torrenti devastatori.

Ma occorre che quanto si è realizzato con imponenti spese e con tanta fatica sia guardato, occorre che sia sorvegliato e tutelato.

La rinascita della montagna, premessa indispensabile e presidio naturale di una intensa e feconda agricoltura del piano, richiede che il personale tecnico che ha avviato le opere sia altresì sufficiente ad assicurarne la tutela.

È perciò che rivolgo un caldo invito al Governo perchè, in considerazione dei compiti che oggi gravano sui forestali nello svolgimento del programma produttivo inteso a cambiare il volto delle zone più arretrate della nostra agricoltura montana e meridionale, voglia prendere in esame la necessità di adeguare gli organici del Corpo forestale alle esigenze che deve fronteggiare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto, infine, che, successivamente al suo intervento nella discussione generale, il senatore Bosi, unitamente ai senatori Pastore Raffaele, Iorio, Ristori, Barbareschi e Cerabona, ha presentato un ordine del giorno che deve ritenersi già svolto. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *segretario*:

« Il Senato, rilevato come il provvedimento di legge che autorizza un contributo statale di lire 1.500 per quintale di olio volontariamente ammassato non abbia raggiunto lo scopo di garantire al produttore un giusto prezzo dell'olio di oliva, tanto che irrisorie, rispetto a quelle prodotte, risultano le quantità volontariamente ammassate ed allineate, al minimo sono sempre rimaste le quotazioni;

considerato che nella presente annata olearia alla crisi dei prezzi si accompagna la scarsa entità del raccolto;

invita il Governo a voler venire incontro alle richieste da tempo avanzate da tutte le categorie produttrici, emanando un immediato provvedimento col quale:

*a*) si finanzi un ammasso volontario fino a 300.000 quintali di olio di oliva, garantendo ai produttori un prezzo minimo di nette 40.000 lire per quintale di olio di oliva di prima pressione base 3 gradi di acidità, conferito;

*b*) si assicuri l'assoluta preferenza nelle consegne ai piccoli e medi produttori, singoli od associati ».

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DI ROCCO, *relatore*. L'ampiezza della discussione sul bilancio dell'Agricoltura, l'impegno degli oratori e la serietà degli interventi sono dimostrazione evidente della piena consapevolezza del Senato dell'importanza dei problemi dell'agricoltura e del ruolo fondamentale che questa riveste nella economia del Paese.

Peraltro, il Senato della Repubblica ha sempre dimostrato questo impegno e questa serietà nella trattazione degli stati di previsione del Dicastero dell'agricoltura; e l'alta ed efficiente collaborazione di questa Assemblea agli organi dell'Esecutivo, ha dato i suoi frutti ove si guardi al cammino che dal non lontano 1948 ad oggi, ha percorso l'agricoltura italiana.

Non mi è facile seguire analiticamente le singole questioni poste dagli onorevoli colleghi e d'altronde il compito del relatore in sede di replica non deve andare al di là — a mio avviso — di una integrazione della relazione scritta, esponendo verbalmente il pensiero della Commissione senza invadere il campo del Ministro al quale di regola si rivolgono tutti gli oratori nella discussione e proposizione delle loro istanze. Del resto, se dovessi rispondere a tutti i quarantadue oratori, a parte il pascolo abusivo nel terreno governativo, commetterei anche un altro abuso, quello della cortesia e pazienza dell'Assemblea.

Fedele a queste premesse cercherò di assolvere il mio compito, seguendo lo schema della relazione scritta. A proposito della quale devo anzitutto ringraziare vivamente i colleghi che hanno avuto parole di apprezzamento e anche di lode per il mio modesto elaborato e ringrazio altresì quei colleghi che hanno espresso qualche riserva perchè mi dànno il modo di chiarire al Senato qualche punto.

Di tutti gli oratori che sono intervenuti, ne nominerò soltanto alcuni; agli altri chiedo venia fin d'ora, dichiarando che l'omissione non vuole affatto essere una mancanza di riguardo ma una necessità derivante dai limiti e dal metodo che mi sono imposto.

L'osservazione di carattere generale, emersa direttamente o indirettamente da tutti gli interventi, è quella della ristrettezza dei fondi destinati all'agricoltura.

In senso assoluto l'osservazione è esatta e siamo d'accordo tutti che ben altro peso nella nostra economia dovrebbe avere il bilancio dell'agricoltura. Ma se guardiamo attentamente e senza pessimismo preconcetto, alla realtà — a parte che al di fuori del bilancio di competenza, notevoli interventi si attuano nel settore agricolo, attraverso altri Ministeri — non possiamo non riconoscere che notevoli sono i progressi nell'aumento degli stanziamenti di anno in anno come ho già rilevato nella relazione e come hanno pure riconosciuto i colleghi Zelioli, De Giovine, Carelli ed altri. Ora, quello che importa è che non si stia fermi ma che

si cammini. Ma dico di più: l'aumento di sei miliardi e 624 milioni che presenta il bilancio in discussione in confronto del 1953-54, è salito oggi a 13 miliardi e 624 milioni. I 7 miliardi di nuovo aumento sono: 1 miliardo per la legge sulle sementi elette, 2 miliardi per impinguamento del capitolo 157 che si riferisce alla legge sulla montagna e di cui specificherò meglio avanti, e 4 miliardi sui 35 della legge che le due Commissioni del Parlamento hanno testè approvato per la esecuzione di un programma straordinario di opere pubbliche d'irrigazione e per lo sviluppo delle opere di trasformazione agraria e fondiaria.

Per la tecnica del bilancio, la cui lettura ho definito difficile, prendiamo atto con compiacimento del proposito che l'onorevole Ministro ha manifestato alla 8ª Commissione e che ha ripetuto nell'altro ramo del Parlamento, di dedicarsi alla revisione della struttura del documento per renderlo più moderno e anche più intelliggibile.

E quando diciamo più moderno vogliamo anche riferirci ad una struttura, d'accordo qui con l'onorevole Monni, che consenta di manovrare i fondi con celerità. Una semplificazione di procedura mediante un sano decentramento sia per l'erogazione del denaro sia per il controllo amministrativo, potranno bene raggiungere lo scopo.

Le preannunziate Direzioni regionali dell'agricoltura e foreste con competenza, diciamo così, erogativa dei contributi statali, aumentata, e con la possibilità di appoggiarsi alle Sezioni staccate della Corte dei conti, saranno una prima realizzazione di questa istanza.

Assistenza tecnica. A quanto detto nella relazione scritta, aggiungo che meritano di essere sempre più sviluppate le seguenti forme di assistenza agli agricoltori:

*a*) le settimane di aggiornamento tecnico, mediante le quali possono bene approfondirsi pochi temi sulle pratiche che per le varie zone rappresentano le lacune di attualità. Esse sostituiscono benissimo le conferenze le quali, contenute necessariamente in limiti di tempo brevi, non richiamano molto pubblico e spesso lasciano il tempo che trovano. La « settimana » richiama di più l'attenzione dell'ambiente e suscita maggiore interesse anche perchè nei piccoli centri rappresenta un avvenimento.

Dovrebbero essere organizzate a rotazione in modo che tutti i Comuni di una provincia potessero usufruirne nel giro di un quinquennio;

*b*) le visite d'istruzione ad aziende progredite: la constatazione di realizzazioni concrete, l'assistenza a sperimentazioni pratiche, la conoscenza diretta dei successi ottenuti da altri agricoltori nella trasformazione di aziende, sono fattori molto efficaci di incitamento a seguire i buoni esempi.

Un buon surrogato alle visite dovrebbe essere rappresentato dalla diffusa proiezione di *films* illustranti aziende modello e la storia della loro trasformazione.

Agronomo condotto. Oltrechè dalla Commissione, l'istituzione è invocata da diverse parti. Sono ovvie le ragioni che militano a favore della costante presenza *in loco*, di un tecnico, perchè occorra qui richiamarle. Fra i tanti vantaggi non è stato forse mai ricordato quello che ne trarrebbe il servizio di statistica agraria. Da varie parti — e non ingiustificatamente — si lamentano deficienze nelle rilevazioni statistiche nel vasto settore agricolo. Ed è evidente la necessità per gli organi legislativi di disporre di dati attendibili senza incertezze e senza lacune.

L'agronomo condotto, controllando una zona ristretta e a lui profondamente nota in tutti i suoi aspetti, sarebbe meglio di ogni altro in grado di fornire elementi statistici aderenti alla realtà e con diligente puntualità. Una fitta rete di personale capace e responsabile che accudisse anche ai rilevamenti statistici della produzione, del mercato, ecc. risolverebbe automaticamente il problema dell'invocato riordinamento della statistica agraria. L'istituzione dell'agronomo condotto sarebbe poi una misura eccellente per assorbire un gran numero di tecnici agricoli che oggi o sono senza lavoro o si dedicano ad attività diverse da quelle per le quali hanno acquistato i requisiti di competenza specifica.

Nella relazione ho manifestato il mio pensiero sulla impostazione funzionale e amministrativa delle condotte agrarie. Non condotte come quelle mediche e veterinarie, ma uffici

agrari comunali aventi il compito esclusivo dell'assistenza tecnica agli agricoltori in tutte le sue svariate forme, gerarchicamente dipendenti dall'Ispettorato provinciale che nei rapporti di tali uffici dovrebbe avere su per giù le funzioni che hanno i provveditori agli studi nei confronti delle direzioni e presidenze scolastiche.

Non sarebbero quindi esattamente delle sezioni staccate dell'Ispettorato, perchè queste rappresentano un decentramento delle funzioni dell'Ispettorato stesso che, come è noto, oggi non sono più soltanto quelle dell'assistenza tecnica. Con questo ho rettificato una mia espressione della relazione scritta, là dove sembra che abbia identificato le condotte alle sezioni. Tutto questo premesso e chiarito, senza la pretesa di avere suggerito la soluzione definitiva agli organi ministeriali alla cui attenzione la cosa è presente, e che certamente la vaglieranno in tutti i suoi aspetti, attenendoci alla sostanza, insistiamo ancora una volta perchè siano messi a disposizione del Ministero dell'agricoltura i fondi per una realizzazione iniziale che dia l'avvio ad una istituzione il cui onere sarà lautamente compensato dalle maggiori entrate conseguenti agli accresciuti redditi.

Sull'istruzione professionale dei contadini mi rimetto a quanto diffusamente ho scritto nella relazione. Qui voglio aggiungere qualche considerazione in riguardo alla parte che dovrebbe — a mio avviso — spettare alla scuola elementare per l'educazione dei ragazzi alla vita rurale, in uno al contributo contro l'analfabetismo. La scuola elementare rurale ancora non ha assunto il carattere necessario per aderire pienamente alla vita rurale e per essere efficace strumento di preparazione ad essa.

I problemi da risolvere sono vari.

Anzitutto il reclutamento dei maestri, che dovrebbero essere uomini provenienti dalle campagne e dovrebbero essere messi in condizione che il migrare verso la scuola cittadina non dovrebbe rappresentare un miglioramento ed un premio.

Oggi il maestro, staccato a forza dall'ambiente cittadino, sprovvisto di una mentalità atta a suscitare nelle scolaresche di campagna amore e attaccamento alla terra, costretto a soffrire i disagi di non pochi ambienti agricoli, desidera evaderne ed è portato ad alimentare negli alunni il senso di ripugnanza per il lavoro campestre e il desiderio di evasione. Gli alunni dal canto loro, costretti spesso a percorrere molta e cattiva strada per recarsi a scuola, non attratti dal miraggio di un'aula accogliente e piacevole, dimostrano scarsa volontà di frequenza.

Il discorso naturalmente porta a lodare ed esaltare quanto si è fatto e si va alacremente operando da parte dello Stato per trasformare le campagne rimovendo tutte le condizioni di disagio. Va rilevata, in proposito, l'opportunità della recentissima legge del 9 agosto scorso n. 645 concernente fra l'altro provvidenze a favore dell'edilizia scolastica. Il ministro Martino in relazione ad un ordine del giorno del senatore Azara e che anch'io ebbi l'onore di firmare, ci ha comunicato che quanto prima sarà dato inizio alla costruzione di piccoli edifici scolastici in località rurali e montane. Abbiamo la certezza che l'onorevole Ermini attuerà con celere ritmo questo programma.

È certo che bisogna rivolgere particolare attenzione al settore della scuola rurale rendendo meno malagevoli i rapporti fra il podere e la scuola, migliorando le strade, moltiplicando le scuole campestri, aumentando le attrattive che la scuola può esercitare sui piccoli. Buon esempio sotto questo riguardo ci viene dalla Regione siciliana che ha provveduto alla costruzione di ottimi edifici scolastici rurali.

Quanto al reclutamento di maestri adatti, mi pare meritevole di considerazione la proposta apparsa recentemente su un settimanale agricolo, di affidare l'insegnamento elementare rurale a periti agrari abilitati alla funzione magistrale perchè per essi la vita in campagna è la naturale conseguenza dei loro studi.

Avremmo così una scuola in cui accanto alla cultura generale si apprenderebbero le cose nuove dell'agricoltura e la scuola risulterebbe utile al ragazzo e al suo papà perchè il perito agrario-maestro sarebbe l'insegnante dei piccoli e dei grandi contadini.

Intanto va rilevata e lodata l'opera che sotto questo profilo vanno svolgendo l'Ente « Faina » e il « Movimento per la Rinascita rurale » me-

diante i corsi di agraria e di ruralità ai maestri.

Iniziative che meritano di essere incoraggiate e sostenute.

Cade acconcio rilevare qui quanto possa riuscire utile per il settore della scuola rurale il coordinamento fra i Ministeri dell'agricoltura e della pubblica istruzione auspicato nella relazione scritta.

E aggiungiamo, per concludere, che se la scuola elementare rurale riuscirà veramente a infondere nei piccoli l'amore al lavoro dei campi, essa sarà il fecondo vivaio per la frequenza delle successive scuole dell'ordine tecnico e professionale.

Specialmente di queste ultime di cui ne sorgeranno presto un centinaio grazie alla lodevolissima iniziativa della Cassa del Mezzogiorno in collaborazione col Ministero della pubblica istruzione.

Sperimentazione agraria. Il riordinamento degli istituti di sperimentazione agraria dovrebbe imperniarsi su una migliore distribuzione territoriale e sulla maggiore efficienza di poche ma buone Stazioni, dotate di ottimo personale e larghi mezzi strumentali.

Un buon correttivo alla proposta riduzione del numero delle Stazioni, dovrebbe consistere nell'istituzione di sezioni staccate per lo studio *in loco* di determinate culture. Si potrebbe in tal modo venire incontro alle particolari esigenze di taluni ambienti meridionali abbisognevoli di chiare direttive per quanto si attiene alla sistemazione dei terreni, alla irrigazione, alla meccanizzazione, ecc.

Io mi faccio portavoce di una richiesta degli agricoltori siciliani i quali chiedono una stazione sperimentale per la cotonicultura e che potrebbe realizzarsi con una sezione staccata dalla esistente stazione di granicoltura di Catania, adeguatamente potenziata.

La cultura del cotone si è dimostrata possibile anche nell'interno dell'isola oltre la zona costiera; e il suo incremento, a parte il vantaggio economico di produrre in casa una parte del fabbisogno nazionale, sarebbe un validissimo fattore di intensificazione culturale per le esigenze chimiche e soprattutto fisiche che questa sarchiata presenta.

Sui miglioramenti fondiari nulla ho da aggiungere a quanto ho scritto nella relazione. All'osservazione dell'onorevole Salari che ha lamentato la lentezza nell'espletamento delle domande di contributo per procedura macchinosa rispondo che la procedura è ridotta al minimo indispensabile per effettuare i necessari e prescritti accertamenti sia in fase di istruttoria che di collaudo. La verità è un'altra. La lamentata lentezza nell'espletamento delle domande di contributo è da attribuire alla scarsità dei mezzi finanziari che non consentono di definire le domande medesime se non a distanza anche di anni dalla data della loro presentazione. Sappiamo che il Ministero dell'agricoltura non ha mancato da parte sua di fare le opportune segnalazioni all'Amministrazione del tesoro onde ottenere un aumento di tali stanziamenti.

L'onorevole Zelioli ha chiesto l'aumento di stanziamenti alla voce « credito agrario » per l'erogazione di mutui destinati specialmente alla costruzione di case coloniche. Ma egli sa che con la legge 25 luglio 1952, n. 949 sono state stanziate somme notevoli per il finanziamento di costruzioni di case coloniche. L'entità di tale finanziamento, consente di accogliere gran parte delle richieste avanzate dagli agricoltori che intendono beneficiare di tale provvedimento. Chiudo questo argomento reiterando la istanza del ripristino della bellissima « legge 31 » mediante i necessari stanziamenti, voto espresso anche dall'onorevole Braccesi ed altri.

Il problema della montagna. Nella relazione scritta il problema non è trattato. Ma non perchè sia argomento da lasciare in ombra. Tutt'altro! Ma perchè, essendomi proposto di dare sviluppo agli argomenti che nella relazione della Camera non l'avevano avuto — a mio avviso — in modo ampio, mi ero riservato di esprimere in questa sede il pensiero della Commissione sulle osservazioni che sarebbero state mosse dai vari oratori. L'importanza del problema, insita nella stessa natura dell'argomento, è anche comprovata dalla molteplicità degli interventi tanto nella discussione dell'altro ramo del Parlamento, quanto in questa del Senato. Ne hanno trattato gli onorevoli Braitenberg, Pallastrelli, De Luca Carlo, Salari, Mancinelli, Monni, ecc.

La molteplicità degli interventi e delle istanze scaturisce anche dalle diverse situazioni

delle zone montane; perchè se il problema è fondamentalmente unico nella sua essenza, è anche vero che esso presenta tanti aspetti o — per dir meglio — la gravità dei suoi aspetti offre tanti gradi differenti per quanti sono i territori montani. Qui è prevalente il dissesto idrogeologico, là il difettoso sistema agricolo, altrove è più preoccupante il basso tenore di vita dei montanari, mentre in altre zone bisogna ancora creare i montanari, preparando loro condizioni di vita decorosa ... e così via.

Trattando la questione per grandi linee, si deve intanto ammettere una distinzione fra la montagna del Mezzogiorno e quella delle altre Regioni della penisola. Nel Mezzogiorno il problema è gravissimo per quanto si attiene al dissesto idrogeologico e i recenti disastri della Calabria ce ne hanno dato una dimostrazione apocalittica e apodittica. Ed è parimenti grave dal punto di vista economico-agrario o — per essere più chiari — di quello aziendale, che per altro è connesso a quello del dissesto. Sotto questo aspetto, il termine montagna sta ad indicare soltanto la particolare giacitura dei terreni perchè il vigente ordinamento culturale non è quello proprio della montagna, bensì la tradizionale agricoltura locale che si spinge fino alle maggiori altitudini: agricoltura estensiva e quindi povera.

Problema perciò: di bonifica per il necessario assetto fisico della montagna a protezione della collina e della pianura e per difendere lo stesso suolo montano dall'erosione, e, congiuntamente, problema di intensificazione agricola per uno sfruttamento dei terreni che consenta un insediamento umano economicamente proficuo e socialmente decoroso e tranquillo.

Nella massima parte delle altre Regioni, la fase dell'assetto fisico della montagna non è più un'istanza primordiale. Si tratta di integrazioni — in certi casi anche imponenti — si tratta di ripristinare le opere degradate. Qui la gravità consiste nelle condizioni depresse delle popolazioni insediate sulla montagna da tempo remoto, e che per incomprensione di governi passati e per insufficienza di aiuti statali — per cui non sono seguìte alle opere pubbliche quelle private — le popolazioni hanno vissuto e purtroppo vivono ancora una vita grama, una vita di stenti al punto da spingersi all'esodo per cercare altrove migliori condizioni di vita.

Aspetti, questi accennati, che oltrechè della gravità dicono della complessità del problema montano. E qui si pone la domanda: cosa fa il Governo, per la montagna?

Rispondo che esso ha fatto e fa molto e il molto diventa moltissimo se l'apporto governativo si pone nel quadro delle possibilità finanziarie dello Stato italiano. Non si può disconoscere al Governo il merito di avere accolto le istanze del Parlamento, istanze poste vigorosamente in modo particolare dal Senato, e di avere quindi affrontato decisamente e organicamente il problema.

La legge 25 luglio 1952, n. 991, che integra le precedenti del 30 dicembre 1923, n. 3267 e la 215 sulla bonifica integrale, è ormai riconosciuto lo strumento più idoneo ed adeguato, predisposto a beneficio della montagna. Fra i tanti, è merito non lieve di questa legge, l'avere eliminato il difetto di coordinazione fra le opere pubbliche statali e le opere private di miglioramento fondiario. E che l'azione governativa si muova su questa direttiva è confermato dalle recenti dichiarazioni dei ministri Campilli e Medici al Congresso di Cosenza. Il primo ha riconosciuto l'importanza della iniziativa privata che verrà ad essere stimolata e aiutata con i contributi per i quali la Cassa del Mezzogiorno ha destinato 30 miliardi che vengono ad aggiungersi ai normali stanziamenti del bilancio dell'agricoltura per il finanziamento della legge 991.

Il ministro Medici, dopo aver messo in risalto che la legge sulla montagna ha introdotto il concetto della bonifica montana con la pluralità degli interventi, ha ribadito il concetto di operare simultaneamente negli interventi per le opere pubbliche e in quelli per le opere di competenza privata, miranti ad accrescere la capacità produttiva dei terreni come la loro sistemazione superficiale, e inoltre, la diffusione di sementi elette, di bestiame selezionato, il riattamento di fabbricati, ecc.

Insomma oggi si è finalmente passati da una fase frammentaria ad una vera politica della montagna.

Qual'è l'operatività della legge sui territori montani?

La legge vige da appena due anni e tuttavia la mole delle opere compiute è già notevole. Siamo d'accordo che permane forte divario fra le necessità e le disponibilità finanziarie della legge e il ministro Medici si augurava nel suo discorso alla Camera che col prossimo esercizio il Tesoro accordi ulteriori stanziamenti. La Commissione si associa *toto corde* all'augurio in risposta ai colleghi che tali maggiori stanziamenti hanno sollecitato nei loro interventi.

Intanto prendiamo atto — e con compiacimento — che lo stanziamento del capitolo 157 del volgente esercizio, per prestiti e contributi per opere di miglioramento e per gli altri interventi previsti dagli articoli 2 e 3 della legge, da tre miliardi è passato a cinque miliardi per l'apporto di altri due miliardi conseguente al disposto dell'articolo 38 della legge 6 agosto scorso, n. 603. È indubbiamente un passo notevole per il maggiore soddisfacimento delle impellenti necessità.

A questo punto giova anche ricordare che il problema della montagna non può essere risolto soltanto nell'àmbito della competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. E conosciamo i cospicui apporti della Cassa del Mezzogiorno e quelli del Ministero del lavoro nel settore del rimboschimento mediante i numerosi cantieri. Quanto all'adozione di migliori criteri sull'uso e la distribuzione dei fondi predisposti, non sono mancati invero suggerimenti da parte dei colleghi che hanno interloquito sull'argomento. Essi trovano piena rispondenza nelle direttive del ministro Medici manifestate pubblicamente in più di una occasione. Un'ultima considerazione dobbiamo fare ed è quella che il problema della montagna non si risolve solo nel settore agricolo: ci vuole l'integrazione dell'industria piccola e media e dell'artigianato e per vasti territori, il potenziamento dell'industria classica che è il turismo.

A proposito della festa della montagna sono d'accordo col collega Salari di organizzare, nell'occasione, mostre di prodotti montanari, mostre zootecniche e concorsi a premio; ma non condivido l'appunto che alla manifestazione si invitino autorità e cittadini anche con attrattive folcloristiche. La festa evidentemente non è fine a se stessa: è un'ottima occasione per illustrare e divulgare — come viene fatto — l'importanza dei problemi della montagna al fine di creare una coscienza della montagna affinchè l'opera del Governo sia apprezzata e sostenuta dalla comprensione e consapevolezza delle autorità periferiche e da tutti i ceti della popolazione.

Nulla aggiungerò neppure a quanto ho scritto sul credito agrario. Auguriamoci che gli istituti preposti a questo importantissimo servizio, sentano l'appello ad una diversa mentalità che riduca la diffidenza verso le operazioni volte al progresso dell'agricoltura. Preghiamo altresì il Ministro di accogliere le richieste di Casse rurali ed artigiane solide, di potere esercitare quelle forme di credito agrario che sono previste dalla legge sul fondo di rotazione. Sarebbe un decentramento utilissimo, oltremodo giovevole anche alla rapidità della concessione dei mutui.

Tutela. Ne hanno parlato tutti gli oratori. Il problema centrale della tutela economica consiste nell'assicurare alla produzione agricola prezzi stabili. In agricoltura la variabilità dei prezzi per la sua incidenza sui redditi è problema di grande portata economica e sociale e nel nostro Paese è più gravido di conseguenze che in altri Paesi ad economia capitalistica. Le cause della variabilità sono molte e conviene tenerle presenti per imboccare la giusta via dei rimedi.

Anzitutto la variabilità dei raccolti da un anno all'altro, dovuta prevalentemente alle condizioni climatiche ora propizie ora avverse. E poi: l'elasticità della domanda e dell'offerta anche per la concorrenza internazionale e la debolezza strutturale dei mercati; la difficoltà dei produttori agricoli di unirsi per migliorare le condizioni dell'offerta a loro vantaggio; la deficienza di apporti finanziari per l'adeguata manovra al momento dell'offerta dei prodotti.

I mezzi per la soluzione del problema sono diversi e tutti convergono nel risultato: stabilizzare le produzioni, elevare le rese delle colture e degli allevamenti, ridurre i costi unitari.

È evidente che questi fattori sono la conseguenza del progresso tecnico, della preparazione professionale dei produttori, della lotta contro le cause nemiche delle piante e degli animali.

Ma la tecnica non può sopperire da sola alle deficienze d'ordine economico organizzativo e

finanziario della instabilità dei prezzi che, sostanzialmente, è legata alla organizzazione dei mercati e ad una politica di sostegno dei prezzi che deve essere fatta dallo Stato. Occorre una politica economica dell'agricoltura a largo raggio basata sulla disponibilità di potenti mezzi finanziari e su un'adeguata organizzazione coordinata negli scopi e nell'azione. Che è come dire che la base dei rimedi deve ritrovarsi nella volontà dell'intervento statale estrinsecantesi in appositi provvedimenti legislativi e nella disponibilità di proporzionati mezzi finanziari.

L'esempio, come ha detto l'onorevole Romano Antonio, peraltro ci viene anche da paesi a regime liberalistico come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia ed altri che intervengono specificamente a sostenere i prezzi delle produzioni fondamentali su un livello che garantisca ai produttori una renumeratività soddisfacente.

Ma bisogna riconoscere che una politica di stabilità dei prezzi e di elevazione del reddito agricolo nazionale è ormai al centro dell'azione del Governo. Non vanno dimenticati infatti gli interventi governativi man mano messi in atto e che nella campagna in corso sono stati molto notevoli: la politica di ammasso del grano è rimasta invariata, nonostante le ingenti scorte riportate dalla campagna precedente e il ribasso dei prezzi internazionali; è stata mantenuta la disciplina unificata dell'importazione del grano estero; si è ottenuto che il prezzo del grano libero ha persino superato quello del grano di ammasso.

E sempre nel campo del grano ricordiamo il provvedimento di legge che favorisce l'impiego delle sementi selezionate che è mezzo efficacissimo per l'aumento delle rese unitarie.

Nel settore dell'olio, lo stimolo all'ammasso volontario favorito dal Governo e le altre misure di difesa elencate nella relazione scritta, hanno ben funzionato perchè il prezzo dell'olio di oliva non è crollato nonostante l'alto raccolto dell'anno scorso. Il contributo dello Stato di lire 1.500 a quintale di olio ammassato, è un fatto senza precedenti nella storia della nostra agricoltura. Notevole concorso nell'azione di difesa dell'olio apporterà il provvedimento di legge in preparazione, per la più severa repressione delle frodi e destinato a colpire i detentori e gli spacciatori di materie grasse diverse dall'olio di oliva. L'incremento e il miglioramento della produzione, dipende anche dalla razionale estrazione e lavorazione dell'olio e perciò vorremmo vedere presto incamminata la trasformazione dei trappeti che benissimo il ministro Medici ha posto come tema di una sollecitata riunione del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno.

Identiche considerazioni possiamo fare per il vino per il quale si prevede che grazie all'attività svolta dal Ministero dell'agricoltura i prezzi si manterranno. Un notevole apporto alla difesa di questo prodotto recherà la recente lodatissima legge approvata dal Parlamento sulla repressione delle frodi e ciò è stato riconosciuto dai vari oratori. Rinnoviamo l'augurio che arrivi presto in porto l'altra legge sulla tutela delle denominazioni, mentre lo studio dei vari aspetti del complesso problema vitivinicolo non subisce rallentamenti da parte degli organi ministeriali, nonostante la favorevole congiuntura.

Per il bestiame si è raggiunta una certa tranquillità; agli scambi di prodotti ortofrutticoli si è dato maggior respiro con la modifica del sistema dei calendari e con l'abolizione dei contingenti per la maggior parte dei prodotti esportati in Germania e in Inghilterra.

Si può affermare perciò che l'azione governativa, con i provvedimenti adottati e minutamente esposti nella relazione per i singoli prodotti, si è fatta sentire favorevolmente in tutti i settori. Insomma siamo sulla buona strada anche se non siano stati esperiti tutti i rimedi o non tutti nella misura e intensità che sarebbero necessari. Insistiamo perciò perchè siano messi in opera tutti i mezzi per assicurare un'efficace tutela alla produzione e il valido sostegno ai prezzi.

Siamo d'accordo con l'onorevole Romano che risolvere integralmente questo problema significa difendere la ruralità del nostro Paese e cioè garantirsi contro ulteriori degradazioni delle forze delle campagne. D'altronde il vantaggio economico e sociale della stabilità dei prezzi si diffonde per tutto il corpo della Nazione.

È doveroso aggiungere che all'opera del Governo, ai provvedimenti che ancora si invocano, deve congiungersi la volontà dei pro-

duttori di unirsi in efficaci organizzazioni capillari di piccoli e di grandi agricoltori. Questi problemi non si risolvono se i produttori si presentano di fronte al mercato o di fronte alle altre categorie economiche, in ordine sparso. Qui la forma di associazione cooperativa si è rivelata sempre validissima perchè i mercati si conquistano e si mantengono allorchè la difesa è organizzata e investe l'intero ciclo della produzione, dalla raccolta e manipolazione del prodotto fino al collocamento, rompendo monopoli che facilmente si formano e che elevano eccessivamente i costi della distribuzione del prodotto al consumatore.

Questo del costo della distribuzione è argomento che merita una breve sosta.

Quando si invocano provvedimenti di tutela della produzione agricola e in particolare l'intervento dello Stato per il sostegno dei prezzi, qualcuno obietta che la soluzione della stabilizzazione è un carico che lo Stato impone alle categorie non agricole e specialmente ai consumatori. Gli aumenti dei prezzi alla produzione interferiscono — invece — limitatamente sull'aumento del costo dell'alimentazione; sono i più elevati costi di distribuzione e cioè gli alti guadagni degli intermediari che innalzano il livello dei prezzi al minuto, determinando gravi perturbamenti nella distribuzione dei redditi. Aggiungo qualche dato a quelli citati dal collega Salari: da uno studio compiuto dal Ministero dell'industria è risultato per le carni che le spese per il trasferimento della produzione alla macelleria gravano per il 74 per cento sul prezzo dell'animale pagato a peso vivo. Negli altri paesi comparati (Svizzera-Germania-Austria, ecc.) tali spese vanno da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 32 per cento. Sul mercato di Roma i pomodori, acquistati a 10-12 lire vengono rivenduti nei mercati rionali a 30-40 lire! E nel mercato generale ne rimangono giacenti notevoli quantitativi.

Questi esempi ormai arcinoti e i risultati degli accertamenti predisposti dal Ministero dell'industria rivelano una sfasatura che richiede una politica più energica per contenere il rialzo del costo della vita. Diminuire i costi di distribuzione significa aumentare le capacità di acquisto delle masse salariate e quindi aumentare il consumo e quindi incrementare automaticamente l'attività produttiva.

Oneri fiscali e contributi unificati. Mi rimetto alla relazione scritta.

All'onorevole Rogadeo che si è dichiarato in disaccordo con quanto ho scritto nella relazione che la materia fiscale non è di competenza del Ministero dell'agricoltura, rispondo che ciò non può negarsi: i provvedimenti fiscali riguardano il Ministero delle finanze. Se l'onorevole Rogadeo vuol dire che anche in questa sede bisogna trattarne, va bene. Ed è ciò che ho fatto trattando l'argomento ampiamente e ponendo implicitamente l'istanza al Ministro dell'agricoltura perchè nel Consiglio dei ministri patrocini quella che è ormai l'universale istanza degli agricoltori. Ed è anche la preoccupazione della Commissione dell'agricoltura che ha presentato l'ordine del giorno illustrato dal suo presidente onorevole Menghi.

Anche sulla piccola proprietà mi richiamo a quanto è scritto nella relazione, tanto più che l'argomento sarà approfondito in occasione delle leggi che saranno discusse in Assemblea e che sono già all'ordine del giorno. Soltanto ribadisco l'istanza che viene da tutte le parti, e anche dalla Commissione, che oltre all'incoraggiamento per la creazione della nuova piccola proprietà, si guardi e si sostenga quanto più è possibile la vecchia che naviga in pessime acque.

Riforma fondiaria. Numerose sono state le osservazioni sulla riforma fondiaria. Ciò documenta l'importanza dell'argomento e l'interesse che esso suscita in larghi strati sociali. Per noi che abbiamo voluto e votato le leggi di riforma vigenti, sono vere, onorevole Spezzano, le parole del ministro Medici che la riforma è una grande pagina che il lavoro italiano ha scritto in lotta contro il latifondo a coltura estensiva.

Ed è una grande pagina anche perchè queste riforme sono per noi uno strumento di rottura fra un vecchio mondo di privilegio e di monopolio e uno nuovo di consolidamento della democrazia e quindi della libertà. La riforma farà rinvigorire la nostra democrazia ancora bambina e ciò si otterrà se aumenterà il numero di coloro che hanno interesse a farla vivere e prosperare e diminuiranno coloro che

hanno interesse a combatterla. Sono anche queste parole del ministro Medici.

Nella relazione scritta ho voluto omettere i dati sullo stato di applicazione della riforma in atto. Ma per avere l'idea della importanza del lavoro compiuto e di fronte a coloro che si preoccupano di minimizzare il lavoro compiuto, vale la pena di richiamarli.

I terreni espropriati al netto del terzo residuo coprono una estensione di ha. 635.000. In detta cifra sono compresi i 33 mila ettari dell'Ente sardo di colonizzazione e i 64 mila ettari dell'ERAS, dove peraltro le espropriazioni continuano e si ritiene che potranno raggiungere i 120 mila ettari, onorevole Grammatico.

A fronte dei predetti 635 mila ettari, risultano assegnati ha. 429.000, per una percentuale del 68 per cento. Le famiglie insediate sono 82 mila; i contratti definitivi stipulati superano il 54 per cento dei contratti.

Questi dati hanno significato ove si pensi che le espropriazioni si sono chiuse nel marzo del 1953, che le prese di possesso hanno avuto termine alla fine del 1953 e che il termine fissato dalla legge per le assegnazioni scade a fine 1956.

Quindi, a due anni di distanza dal termine utile stabilito dalla legge per le assegnazioni, i due terzi delle terre sono assegnate. Dato il ritmo che viene seguìto, si può prevedere che, con una anticipazione di quasi due anni sul termine ultimo, le assegnazioni potranno essere completate.

I contratti definitivi in Calabria (appena 107 stipulati; in corso 1.354) sono ritardati soprattutto a causa della difficilissima situazione catastale.

In Sicilia, onorevole Grammatico, i terreni già assegnati sono ettari 57.698 (quando l'ho interrotta io avevo detto 52 mila), le famiglie assegnatarie con contratti definitivi stipulati sono 12.664.

In questa opera, veramente grandiosa e tipica nella storia d'Italia, senza precedenti analoghi, non si poteva pretendere che tutto procedesse ottimamente. E con ciò non si vuol dire che si sia proceduto disordinatamente e senza precise finalità; ciò significa soltanto che le operazioni essenziali sono state sempre armonicamente coordinate e che la rapidità nell'azione, imposta dalle esigenze sociali, ha potuto determinare qualche imperfezione nel cammino; ma è proprio il costo di queste imperfezioni che può garantire la tempestività di una azione vasta e provvida.

Comunque, l'esame delle osservazioni — a volte del tutto infondate — pone in evidenza come la critica, quando ha toccato il segno, si è riferita a qualche caso particolare; negli altri casi è destituita di fondamento; come quando si dichiara — niente di meno — che gli Enti di riforma hanno conseguito sedici miliardi di utili dalla conduzione provvisoria, o si dichiara che il Governo fa pagare prezzi esosi per il riscatto dei terreni, o si assume che non vengono mantenute le promesse fatte ai contadini, o si dice che l'opera di riforma è in grande ritardo, mentre si dimentica che le assegnazioni verranno completate con anticipo rispetto al termine utile stabilito dalla legge.

Per scendere ora ad alcune osservazioni particolari dirò all'onorevole Pallastrelli che gli Enti di colonizzazione attuano in genere i loro interventi sui terreni espropriati. In qualche zona di forte pressione agricola hanno acquistato terreni da privati per integrare gli accorpamenti delle aree espropriate e migliorare le possibilità della colonizzazione. Gli acquisti hanno avuto luogo per trattativa privata e non hanno determinato attriti.

Per altro se l'onorevole Pallastrelli intende riferirsi all'acquisto di Arborea da parte dell'E.T.F.A.S. ed al trapasso dell'Ente sardo di colonizzazione all'Ente predetto, è da farsi presente che l'utilizzazione dei terreni avrà luogo in guisa non solo da salvaguardare ma da incrementare la produzione, sicchè questa darà maggiore efficienza agli impianti industriali.

D'altro canto è anche da tenere presente che nei programmi degli Enti di colonizzazione rientrano quelli della intensificazione industriale, coordinata all'agricoltura.

All'onorevole Mancinelli rispondo che da tempo in Italia per processo naturale la proprietà terriera si avvia ad essere direttamente coltivatrice sicchè il reddito fondiario finisce a reddito di lavoro nelle nuove aziende lavorative autonome. Le leggi sulla piccola proprietà contadina e la riforma presuppongono direttamente, e in larga misura, questo scopo. In base ai dati conosciuti è da escludersi

che la pura rendita fondiaria attualmente rappresenti un incentivo per un investimento. Piuttosto si verifica il fenomeno inverso nel senso che i capitali rifuggono dall'agricoltura. Ciò dovrebbe determinare un ribasso del prezzo della terra ma i prezzi aumentano perchè la terra è scarsa rispetto alle forze lavoratrici disponibili.

Non è esatto che i proprietari espropriati acquistino altre terre. È vero invece che antichi fittuari o mezzadri dei proprietari espropriati, rimasti privi di terra, oggi cercano di acquistarne per poter continuare la loro attività agricola. Non si può negare che vi siano casi di assegnatari non confermati nel possesso della terra, ma ciò dipende dal fatto che alcuni assegnatari di terra non hanno mostrato la seria volontà di coltivarla direttamente. Vi sono assegnatari emigrati ed altri che si sono dedicati ad altre attività, altri che non hanno voluto trasferirsi nelle case appositamente costruite, altri che hanno fatto lavorare la terra da terzi, dando la prova che non sono meritevoli dell'assegnazione. Fortunatamente trattasi di casi rari che solo in alcune zone raggiungono la punta del 10 per cento, rappresentando l'eccezione di una regola generale. Nella grande maggioranza gli assegnatari si sono dimostrati degni del gesto di solidarietà e dànno prova di capacità ed iniziativa individuale. C'è chi attorno alle casette ha impiantato il giardino, c'è chi ha fatto sistemazioni degne di ammirazione e quasi tutti fanno a gara nella manutenzione delle case. Non pochi braccianti purtroppo sono rimasti senza terra e di fronte a questi è dovere dello Stato di effettuare una rigorosa selezione perchè non è giusto che resti privo di terra chi ha la volontà di lavorare ed altri invece la detenga col precipuo scopo di trarne la deprecata rendita fondiaria.

Non è esatto che il Governo si sia rifiutato di costituire cooperative. È vero invece che le cooperative non potevano sorgere se non si formavano i primi nuclei di insediamento. Il ritardo è puramente apparente, giacchè alla costituzione delle cooperative ha necessariamente dovuto precedere la lottizzazione dei terreni e la costruzione di un minimo di case. Attualmente si contano 210 cooperative cui partecipano tredicimila assegnatari. È esatto che gli statuti delle cooperative seguano una certa uniformità, ma ciò è imposto dall'identica situazione locale e di finalità. Non si comprenderebbe una grande differenziazione di statuti. Le cooperative nell'avvenire dovranno associarsi e rappresentare una ossatura economica dell'economia nazionale. Quindi la necessità che si seguano identici orientamenti.

È esatto che in alcuni casi eccezionali gli Enti hanno fornito macchinari a piccoli lavoratori autonomi, ma ciò rientra nel quadro generale dello sviluppo della piccola proprietà meccanica che dovrà affiancare la piccola proprietà contadina.

All'ordine del giorno del senatore De Luca Luca, rispondo che gli acquisti dei fertilizzanti occorrenti per la concimazione dei terreni espropriati ed assegnati ai contadini vengono realizzati su larga scala dagli Enti di riforma presso le più importanti ditte nazionali che praticano i prezzi fissati a suo tempo dal C.I.P. I prezzi fissati agli assegnatari sono maggiorati solo per l'incidenza dei costi di trasporto e dell'I.G.E. Gli assegnatari usufruiscono di sementi selezionate, il cui prezzo è necessariamente maggiorato delle spese di selezione e trasporto. Il prezzo per l'aratura è adeguato ai costi di esercizio. Dal confronto tra detti prezzi e quelli praticati da ditte private non si rilevano apprezzabili differenze, sempre che trattisi di lavori aventi le stesse caratteristiche. Eventuali differenze sono dipendenti dalla diversa natura dei lavori e dalla struttura fisico-chimica de' terreni stessi. Come accennato nella risposta all'onorevole Mancinelli, il Ministero agevolerà la formazione della piccola proprietà contadina meccanizzata; intesa al trasferimento delle macchine anche a cooperative tra gli assegnatari, molte delle quali hanno già infatti la gestione dei trattori e delle macchine operatrici.

Altro argomento, quello trattato dal senatore Bardellini, dei dirigenti degli Enti di riforma. I dirigenti degli Enti di riforma sono stati scelti con riguardo alla loro capacità tecnica. Gli Enti di riforma sono gli organi diretti per l'assistenza degli assegnatari. Un inserimento del rappresentante degli assegnatari nei Consigli di amministrazione degli enti creerebbe una frattura in seno ai Consigli stessi, perchè gli altri componenti ver-

rebbero ad assumere una posizione diversa o meno qualificata, quasi che non tutelassero gli interessi connessi a quegli degli assegnatari. I Consigli di amministrazione, invece, esaurita la fase dell'espropriazione, hanno per compito fondamentale la tutela degli interessi degli assegnatari nel quadro generale del pubblico bene. Tra qualche anno gli Enti di riforma trasferiranno i loro compiti di assistenza alle cooperative. Le spese per la trasformazione fondiaria nei bilanci degli Enti di riforma sono nettamente prevalenti a tutte le altre spese. Per altro è da aggiungere che alcuni capitoli del bilancio, che non si denominano, sulla riforma fondiaria, contengono altre voci di spese concernenti amministrazione ovvero formazione tecnica, ovvero l'apprestamento delle condizioni civili per il consolidamento della vita nelle campagne.

All'onorevole Grammatico ho già risposto a proposito della riforma in Sicilia. Gran parte delle assegnazioni delle terre sono state effettuate seguendo proprio le disposizioni di legge con adattamento a particolari situazioni locali. Le categorie degli aventi titolo sono state vagliate secondo obiettivi criteri di precedenza. Dove agisce la legge stralcio si è fatto luogo ai sorteggi soltanto quando gli aspiranti aventi i requisiti necessari erano eccedenti rispetto alla disponibilità della terra.

Qualche parola sui contratti agrari. L'urgenza della discussione del progetto di riforma dei contratti agrari è stata affermata da diversi oratori nonchè dalla Commissione, durante l'esame del bilancio.

Nelle campagne non è permesso da Dio vivere in rancore ed in lotta, pena la perdita del pane per tutti.

Ho scritto che la materia dei contratti agrari deve essere trattata nel merito in sede di discussione dell'apposita legge. Almeno per quanto concerne il compito mio, e credo che ciò sia esatto, senza con ciò volere negare l'importanza di trattarne nella discussione del bilancio come hanno fatto gli onorevoli De Luca Carlo, Salomone, Salari, Zelioli ed altri con l'intento di fornire al Ministro argomenti di meditazione alla vigilia della discussione del disegno di legge che si preannunzia per le prossime settimane.

Ormai i tempi sono maturi; i termini dei rapporti tra i responsabili della produzione sono mutati: nuove colture più faticose per il mezzadro e per il lavoratore in genere, e più redditizie per il concedente; nuovi apporti colonici di scorte, deterioramento non tempestivamente sanato delle case coloniche, calata dei prezzi agricoli ed infine il legittimo risveglio del contadino-uomo, della personalità umana del lavoratore della terra che aumentando le sue esigenze gli fa reclamare più larghi mezzi per soddisfarle. Noi, della democrazia cristiana, faremo tutto quanto è necessario perchè la riforma dei contratti abbia il miglior successo; e per noi questo vuol dire che ci batteremo perchè si eliminino tutte le occasioni di urto tra impresa e lavoratori; perchè imperi nelle campagne la giustizia e dominino la pace, la tranquillità, la serena coscienza che i due dirimpettai marcino concordi perchè l'agricoltura e quindi il benessere generale, fioriscano. Noi ci batteremo perchè sia eliminato nei rapporti fra impresa e manodopera tutto ciò che è puntiglio, ripicco o sordido egoismo. Ciò faremo perchè questo è il nostro dovere di cristiani.

E concludo.

Onorevoli senatori, ho detto all'inizio del mio discorso che l'agricoltura italiana ha percorso un lungo cammino dal dopoguerra ad oggi e sappiamo tutti che il livello della produzione ha ormai superato quello dell'anno di paragone che è il 1938.

L'onorevole Carelli, col quale concordo pienamente, sottolineando questo progresso, ne ha messo in evidenza i fattori, quali la numerosa e buona legislazione agraria emanata in questi ultimi anni, i progressi della tecnica e gli sforzi del Governo per attuare una sana politica agraria stimolatrice della produzione e realizzatrice di una maggiore giustizia sociale.

Non è esatto, onorevole Bosi, che l'agricoltura italiana è ancora strettamente dipendente dal clima. Ella sa, come lo sanno tutti, che contro le avversità del clima non molto può fare la buona tecnica, specialmente quando quelle avversità sono della veemenza con cui si sono abbattute sulla Penisola in questi ultimi anni. Ma ben più gravi sarebbero state le conseguenze se proprio i progressi della tecnica non ne avessero limitato gli effetti.

È vero, l'annata scorsa è stata piuttosto grama nel complesso, ma una sola annata non può essere presa ad indice per convalidare l'affermazione che ancora nella nostra agricoltura tutto dipende dal clima. Se guardiamo alle rese unitarie del decennio, è vera invece la nostra affermazione che il progresso c'è ed è notevole.

La stessa produzione del grano che secondo i dati finora raccolti, si aggira sui 74 milioni di quintali, nel decennio è stata superata poche volte, ed esattamente tre volte soltanto: nel 1950 con 77,7; nel 1952 con 78,8 e nel 1953 coi 92 milioni circa di quintali.

L'agricoltura italiana quindi cammina incessantemente e verso mète sempre più luminose.

Non va taciuto che all'azione propulsiva del Parlamento e del Governo si affiancano gli sforzi degli agricoltori, quelli grandi di buona volontà e i piccoli produttori, i lavoratori manuali a cui si rivolge particolarmente l'attenzione del Paese.

Agli agricoltori vada perciò pure il nostro riconoscimento e in questo momento in cui cade nei solchi il seme del nostro pane quotidiano, il fervido augurio di un raccolto abbondante.

Riconoscimento e saluto che estendiamo cordialmente al personale del Ministero dell'agricoltura e alla falange dei tecnici dipendenti che nel Paese assistono, stimolano e aiutano gli agricoltori.

È in questo spirito di collaborazione costruttiva fra Parlamento, Governo ed operatori dell'agricoltura che io rinnovo al Senato l'invito ad approvare il bilancio che abbiamo discusso.

Onorevole Ministro, non a me, relatore di maggioranza e vostro amico affezzionato spetta mettere in risalto la vostra competenza, la vostra solerzia e la vostra volontà di motore appassionato dello sviluppo e del progresso della nostra agricoltura.

Da tutti gli oratori e da tutti i settori vi è venuto durante la discussione il riconoscimento della vostra eletta preparazione e delle vostre capacità realizzatrici.

Mi si consenta di interpretare questi unanimi riconoscimenti non come incitamento e nemmeno come speranza, ma come certezza che sotto la vostra direzione, l'agricoltura italiana farà il balzo decisivo verso il traguardo della sicurezza e del benessere del popolo italiano! (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere (in relazione alla risposta data al primo tra gli interpellanti in data 19 ottobre 1954 su interrogazione n. 702) come intenda comportarsi — in relazione ai suoi doveri — di fronte alla denuncia fatta da un senatore in pubblico atto del Senato, di gravi irregolarità nella gestione dei fondi affidati al bilancio di sua competenza, irregolarità da esso dichiarate « dimostrabili » nel testo stesso della denuncia (94).

NEGRI, LUSSU, MARIANI, FABBRI, MARZOLA, LIBERALI, TIBALDI, MARIOTTI, PICCHIOTTI, CERMIGNANI, BARDELLINI, PORCELLINI, CIANCA, MANCINELLI, GIACOMETTI, CERABONA, ANGRISANI, LOCATELLI, MORANDI.

**Per lo svolgimento di una interpellanza.**

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Onorevole Presidente, l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare tratta di materia gravissima che riflette, da un lato, la corretta amministrazione del pubblico denaro e, dall'altro, i rapporti tra Parlamento e Potere esecutivo.

Credo che sia interesse di tutti discuterla con la massima urgenza. Chiedo pertanto che la Presidenza s'interessi affinchè l'interpellanza sia svolta al più presto possibile.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste a farsi inter-

prete presso il Ministro dell'interno della richiesta del senatore Negri, in modo che il Senato possa poi fissare la data di svolgimento dell'interpellanza.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sta bene, onorevole Presidente.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per richiamare al rispetto della legalità il prefetto di Napoli il quale ha firmato il 17 settembre un decreto di sospensione del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale di Torre Annunziata, del quale per 19 mesi l'Autorità prefettizia aveva approvato tutti i provvedimenti, basandosi su di una inchiesta mai avvenuta e contentandosi di una formulazione generica non suffragata da nessun addebito specifico ma che pure getta il sospetto su cittadini incensurati; e per sapere se intenda finalmente porre termine alla attività del prefetto di Napoli caratterizzata da continui abusi e illegalità nei confronti dei Comuni democratici e da una tolleranza incredibile nei confronti delle continue irregolarità commesse in ogni campo dalla Giunta comunale e dal sindaco di Napoli (456).

VALENZI, CERABONA, PETTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intende adottare in conformità degli impegni presi dallo stesso onorevole Romita al Congresso di urbanistica di Genova, per imporre il rispetto della legge alla Giunta e al sindaco di Napoli, che trattengono abusivamente da circa due anni il piano regolatore generale della città di Napoli già perfezionato in ogni sua fase, e che non hanno mai risposto ai reiterati inviti dell'autorità tutoria e del Governo per il completamento della procedura gettando, invece, la città nel caos edilizio per la loro politica affaristica e di avventura (457).

VALENZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure intende adottare per far cessare le esercitazioni aeree a bassa quota che gli stormi di reattori dell'aviazione militare americana della N.A.T.O. effettuano giornalmente sulla città di Napoli e che si vanno facendo sempre più intense e più impressionanti nonostante la profonda emozione e la generale indignazione dei cittadini nei quali è ancor troppo vivo il tragico ricordo degli indiscriminati terroristici bombardamenti del periodo bellico (458).

VALENZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende adottare per porre un termine al moltiplicarsi degli incidenti che i marinai e i soldati stranieri vanno provocando fin nel cuore della città di Napoli come è avvenuto nella serata di lunedì 18 ottobre in via Roma; per conoscere se il Governo intenda mettere in condizione la Polizia e la Magistratura italiana di far rispettare la legge italiana da parte di tutti, compresi gli stranieri, siano o no membri di eserciti stranieri agli ordini della N.A.T.O.; per sapere, infine, se le autorità centrali e locali siano decise o non a far rispettare il buon nome della città di Napoli e l'indipendenza d'Italia (459).

VALENZI, CERABONA.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle cause e responsabilità della sciagura che il 20 ottobre ha stroncato, per una frana in una cava a Massignano d'Ancona, la vita di tre operai e sui provvedimenti adottati per venire in soccorso delle loro famiglie (747).

CIANCA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali l'istruttoria in merito alla pratica relativa alla domanda di pensione della signora Cappelli Armida fu Raffaele da Bologna, si è protratta dal 1947 ad oggi e non è ancora terminata, essendosi soltanto di recente sollecitata la Procura della Repubblica di Bo-

logna per l'acquisizione di dati riguardanti le cause del decesso dei congiunti dell'interessata (il marito Antonio Frabboni e il figlio Athos) nonostante risultino già agli atti notizie più che sufficienti per la definizione della pratica stessa; e per sapere se non si reputi per lo meno opportuno por fine alle speculazioni da parte di ben individuati intermediari, già dall'interrogante segnalati, cui tali ingiustificati ritardi dànno luogo, e ai dubbi che nell'opinione pubblica questo stato di cose genera sulla correttezza della Pubblica amministrazione (748).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Carletti Pasquino, padre di Carletti Vasco disperso in Russia, da Poggiorenatico (Ferrara) che inoltrò una prima domanda nel 1948 ed una seconda nel 1952. Chieste notizie nel dicembre 1953, si è risposto che si attendevano informazioni di carattere economico dal Comando dei carabinieri; risulta peraltro che detto Comando ha risposto favorevolmente in data 22 gennaio 1954 (749).

ROFFI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere: se e per qual motivo, dopo la soppressione del Ministero dell'Africa italiana (legge 430 del 29 aprile 1953) ai nostri impiegati statali residenti in Libia e in Eritrea siano stati sospesi, dal 1° luglio 1954, gli assegni metropolitani che in precedenza avevano sempre percepito; se e che cosa è stato fatto, o si proponga di fare, per chiarire la posizione di detto personale, in considerazione del grave disagio economico e morale in cui è venuto a trovarsi; se, a tutela della dignità e degli interessi del personale stesso e in considerazione del servizio che lodevolmente ha compiuto sempre a vantaggio del Paese non ritenga — in attesa che le posizioni dei singoli siano regolate in via definitiva — di dare disposizioni alle nostre rappresentanze perchè possa intanto essere provveduto con urgenza al pagamento di quanto dovuto (750).

TADDEI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali quest'anno nella circoscrizione del Provveditorato di Napoli sono stati concessi soltanto 500 corsi popolari di cui 94 riservati agli Enti, mentre l'anno scorso ne furono concessi 1.500 di cui 766 riservati agli Enti, e per sapere se, di fronte all'ancora rilevante fenomeno dell'analfabetismo esistente in detta zona e di fronte ai cospicui e lusinghieri risultati raggiunti dagli Enti — in prima linea delle A.C.L.I. — con le iniziative svolte in tale settore, non creda di concedere, con la urgenza che il caso richiede, almeno altri 500 corsi tutti riservati agli Enti (751).

RICCIO.

Al Ministro dell'interno, per sapere quale fondamento di legalità e di serietà abbiano le ragioni di pretesa « incolumità pubblica » addotte dal questore di Rovigo per spiegare la negata autorizzazione al gestore del cinema teatro Italia di Ceneselli a concedere il locale per una pubblica conferenza nella quale il Sindaco avrebbe dovuto illustrare alla popolazione di quel Comune l'attività svolta dall'Amministrazione, i risultati conseguiti ed i vari problemi ancora da risolvere nell'interesse della locale cosa pubblica e della popolazione.

Il contenuto di manifesta illegalità e arbitrarietà del provvedimento, in aperta violazione della norma costituzionale, appare evidente solo che si tenga presente:

*a*) che il cinema teatro Italia di Ceneselli è regolarmente collaudato per 600 posti a sedere;

*b*) che l'autorizzazione venne negata anche per un numero di partecipanti alla conferenza limitato al numero di posti a sedere;

*c*) che nel cinema teatro Italia di Ceneselli si sono svolte manifestazioni e sono state tenute centinaia di conferenze da parte di tutti i Partiti e di tutte le associazioni del Paese (752).

MARZOLA, MERLIN Angelina, NEGRI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare di fronte ai risultati bizzarri degli ultimi concorsi per titoli per magistrati di Corte di Cassazione e magistrati di Corte di appello, essendosi constatato che concorrenti collocati in

graduatoria tra i primi non vincitori in un concorso, in quello immediatamente successivo sono stati sorpassati da coloro che nel precedente li seguivano in graduatoria.

I discordanti giudizi, dati alla distanza di pochi mesi, nei confronti degli stessi magistrati, non tranquillizzano, creano la sfiducia ed impongono la revisione del sistema delle promozioni (753).

PICCHIOTTI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi nuovamente in seduta pubblica domani, sabato 23 ottobre, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione. nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 (742).

2. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 (743).

3. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

4. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

5. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

6. Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro (331).

III. Elezione contestata nella Regione della Sicilia (Domenico Magrì) (Doc. LXXII).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

9. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

*La seduta è tolta alle ore 21,40.*

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti